Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 29 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 25

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza navale

La proposta italiana all'ordine del giorno

(Servizio speciale della « STAMPA »)

Londra, 28, notte.

La controversia sull'ordine dei lavori in seno alla Conferenza navale può dirsi virtualmente risolta. Non è una soluzione a contorni netti. Al contrario, si è stabilito di darle una soluzione graduale, affidandone il compito a un comitato ad hoc, creato oggi stesso. Ma per sommi capi, una certa misura di accordo è intervenuta sui lineamenti che la Conferenza assumerà.

Questi lineamenti non rivestiranno la logica serrata e la volontà di realizzazioni serie che caratterizzano la tesi dell'Italia, ma questa ha tenuto e mantenuto il diritto di tenersi attendata nel mezzo del campo per operare nel momento giusto quelle sortite che riterrà opportune, in omaggio alla chiarezza e alla più schietta concezione delle riduzioni navali.

Nella riunione di stamane a Palazzo San Giacomo, il Ministro Grandi è riuscito a ottenere il riconoscimento della posizione italiana, la quale resta in piedi nel centro ideale di questa impresa, e in pari tempo ha fatto comprendere che se gli altri preferiscono ridurre la impresa stessa ai minimi termini, assimilandola alle dichiarazioni di una specie di consiglio comunale per qualche fornitura di acciaio in più o in meno o allo scopo di ricoprire un determinato periodo di amministrazione navale su basi preconcertate, l'Italia non si assenterà da questi affari, pur senza rinunciare alla sua grande pregiudiziale di sostanza. In altri termini, se la Conferenza desidera ridursi a poca cosa, rimettendo un regolamento a breve scadenza anziché una legge di lunga durata, l'Italia non può raddrizzarle le gambe e trasformare in un destriero la cavalcatura di Sancio Pancia, ma può e deve vigilare la cavalcatura seguendola per opportunità al medesimo passo. In pari tempo si conserva ufficialmente la facoltà di parlar chiaro quando ciò occorrerà.

Il contrasto fondamentale

Sul tappeto rimaneva il contrasto fondamentale sorto ieri sul tema del tonnellaggio. La Francia proponeva che in cima all'ordine dei lavori fosse posta la questione del tonnellaggio globale che si tira dietro l'ormai nota soluzione transazionale a cui non mancano aderenze. Grandi, al contrario, proponeva che in testa all'ordine dei lavori si erigesse la questione del livello massimo del tonnellaggio totale da assegnarsi a ciascuna Potenza intervenuta. La Francia impiantava un problema tecnico; l'Italia esigeva l'affermazione di un principio, senza il quale non è possibile giungere davvero alla riduzione degli armamenti: La Francia parlava di programmi di costruzioni navali già contemplati e del modo di interpretarli per procedere a qualche raggiustamento capace di dar luogo a qualche falcidia complessiva, programmi fondati sulle così dette esigenze nazionali in termini assoluti. L'Italia replicava che, per questa via, si neutralizzavano e si atrofizzavano gli stessi obbiettivi della Conferenza, perchè la tesi francese non poteva a meno di spingere le Potenze a denunciare programmi superiori ai propri bisogni nell'intendimento di cementare le basi della loro supremazia. La Francia respingeva il metodo obbiettivo e della relatività; l'Italia esortava, invece, le Potenze ad adottare il metodo della obbiettività, rinunciando al metodo inafferrabile della soggettività. Fissato prima di tutto fino a quale limite ogni Nazione debba essere autorizzata a spingersi con le sue forze navali, e stabilita questa legge sovrana, la Conferenza avrebbe finalmente avuto ragione di essere.

L'Italia ferma sul programma massimo

Grandi era stato strenuo nelle tre ore di dibattito con Tardieu nella fase iniziale di ieri, e si è mantenuto limpido e fermo nelle due nuove ore della discussione odierna. L'adunanza ha riconosciuto alla tesi italiana il diritto a un posto nell'ordine dei lavori, mentre la tendenza originaria era stata di negarglielo, ma la deliberazione complessiva al termine della riunione di oggi è stata nel senso che in cima all'ordine medesimo dei lavori venga posta l'idea di rinunciare a stabilire una legge e di accontentarsi di varare un piccolo regolamento quasi a sè stante. Da questo istante la Conferenza si trasforma in un corpo senz'anima. Non è detto che essa abbia a risultare del tutto inutile. Della utilità a scartamento ridotto che può definire, l'Italia ha provvisto a ipotecarsi la porzione che le spetterà, giacchè essa non abbandona il suo posto alla Conferenza, anche se questa ha abbandonato i principii che dovevano informarla. Ma non è più quella gran cosa che avrebbe potuto essere, e certamente nessuno può incolpare l'Italia di questa distribuito ad minimum.

Sulla tenda italiana continua a sventolare la bandiera del programma massimo, realizzabile solo per il tramite di quel metodo obbiettivo che il grosso della Conferenza non si sente in misura di sposare. La deliberazione di mettersi ad anatomizzare il corpo delle forze navali esistenti, prescindendo dalla sua anima, si risolve praticamente in questo: che giovedì prossimo la Conferenza si riunirà di nuovo in seduta plenaria a palazzo San Giacomo e la Francia avrà proceduralmente il privilegio (meramente agganciato a un espediente alfabetico) di esporre in modo specifico la tesi che essa in modo generico aveva enunciata la settimana scorsa nella prima seduta plenaria. Se si tratti di una semplice priorità materiale ciò si dovrebbe dire nel solo caso che la tesi in parola non fosse già preliminarmente suffragata da appoggi che sembrano abbastanza evidenti in campo inglese sopra tutto e in campo americano e nipponico. E' su questa adesione, sia pure sommaria e interiormente tattica ma esistente già sotto forma concreta e chiara, che Tardieu, prendendo per primo la parola nella seduta di giovedì, batterà il tempo alla maggior parte dell'orchestra e fra le quattro pareti della vecchia aula tarperà aprioristicamente le ali alla esposizione specifica della nostra tesi, che Grandi dovrà fare per turno dopo il capo delegato francese.

La sequela logica è che i lavori conferenziali, almeno per il loro grosso, si incanaleranno entro l'alveo scavato non tanto dalla tesi francese in termini schietti quanto dalla manipolazione che essa ha subito in seguito alla affluenza di condizionate adesioni altrui, e ciò potrà continuare fino a che l'Italia non giudichi necessario riaffermare il primo principio, di cui la propria tesi, sola fra tutte rimane, paladina. Assisteremo dunque fra poco a inscenature e a rinvangamenti di aspetti e di cifre di programmi esistenti oppure in immediata contemplazione. Pullulieranno le sottocommissioni tecniche. Il tiramolla dei numeri straripera dal palcoscenico in platea e stenterà di cavare dalla miriade aritmetica qualche dozzina di cifre esatte, capaci di provvedere a disciplinare gli armamenti navali durante un quinquennio, lasciando in grembo all'avvenire tutte le revisioni e gli eventuali perfezionamenti o peggioramenti che il destino corra.

Un comitato di « chiarificazione »

Nel cifrario non mancheranno di essere intercalate in ordine evidentemente di implicita battaglia anche le cifre italiane. Poi, quando si avvicinerà il momento di tirare le reti, la memoria di tutti verrà forse rinfrescata sulle circostanze essenziali che nell'ordine dei lavori della Conferenza si mantiene ancora e sempre incastonata anche la nostra tesi.

Un nebuloso comitato di chiarificazione è stato istituito oggi dai cinque, con il mandato di fissare via via quali questioni specifiche devono essere sottoposte a immediato dibattito, cioè il turno pratico dei singoli oggetti da discutere, tutto quanto di aspetto prevalentemente tecnico, eccezione fatta degli oggetti di impronta italiana. Il comitato si comporrà di uno dei delegati principali di ciascuna delle cinque delegazioni. Egli sarà assistito da un comprimario; forse le mansioni esatte di questo comitato di chiarificazione potranno anche presto o tardi... chiarirsi.

La seduta plenaria di giovedì sarà aperta ai giornalisti dietro iniziativa americana. Così pure la stampa avrà accesso alle sedute plenarie successive. E' l'innocua risultanza di certe proteste contro la segretezza, prodottasi in certi organi di oltre oceano.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph *prevede che il momento più interessante della seduta sarà quello in cui « S. E. Grandi avanzerà formalmente le riserve da lui fatte nei riguardi della partecipazione dell'Italia ai lavori della Commissione conferenziale ». In altre parole l'Italia, pur partecipando alla discussione tecnica della proposta di origine francese, dichiarerà che questa sua partecipazione non dovrà e non potrà pregiudicare in alcuna guisa la proposta presentata dall'Italia, che verrà discussa a suo tempo: la richiesta italiana di parità con la Francia rimane inalterabile».*

In serata, poi, il celeberrimo « Pilgrims Club » un vecchio e nobile sodalizio anglo-americano, offriva uno splendido banchetto alle Delegazioni. In seguito al turno, prestabilito dai capi delegati per i discorsi in risposta ai brindisi in pubblici banchetti, la parola stasera spettava a Grandi. Egli ha pronunciato un brillante discorso a nome di tutte quante le Delegazioni. Il presidente del club è attualmente Lord Grey, ed è stato l'ex-ministro degli Esteri in persona a brindare alla salute di tutti i delegati.

Un discorso di Grandi

Il nostro capo delegato, rispondendo, ha ricordato come Lord Grey « per molti anni abbia diretto la politica estera del paese di Inghilterra, inspirandosi ad alti ideali nazionali e internazionali». Poi l'oratore ha salutato e ringraziato la nobilissima associazione che con così grande signorilità ha accolto i rappresentanti delle cinque Potenze navali. Grandi ha proseguito:

« Ed ora debbo fare una schietta confessione: quando nella ripartizione di quello che il primo delegato di Francia, signor Tardieu, ha chiamato « tonnellaggio globale dell'oratoria » (è questo l'unico caso nel quale non reclamo la parità) fu assegnata a me la categoria Pilgrims. Insieme con un senso di soddisfazione, per la distinzione che il caso mi assicurava ho provato anche un senso — perchè non essere franchi? — di esitazione. Prima di me due illustri oratori, Stimson, primo delegato americano e il signor Tardieu, primo delegato francese, in occasioni analoghe all'attuale avevano espresso i nostri pensieri ed il nostro animo comune, con due ammirevoli discorsi. Conoscevo io abbastanza non dirò solo la vostra lingua (un anno fa l'inglese era per me una lingua ignota) ma il vostro modo di pensare e di sentire, per essere l'oratore prescelto a parlare innanzi alla vostra associazione? A queste prime impressioni sono succedute altre considerazioni. Nella mia non lunga carriera diplomatica è stato proprio nei vostri due paesi, in Inghilterra ed in America, che si sono svolte le mie prime missioni diplomatiche, affidatemi dal mio Capo Benito Mussolini, precisamente quattro anni or sono. Il ricordo che io serbo della mia prima visita a questo paese è intenso, come intenso è quello che serbo della mia prima visita agli Stati Uniti, e grande il desiderio di rinnovarvi il mio soggiorno ».

Grandi, quindi, fece l'elogio del « Pilgrim Club », dicendo che esso è un grande simbolo.

Poi riferendosi all'attuale Conferenza, il nostro Ministro degli Esteri ha detto:

« Da alcuni mesi a questa parte i giornali non parlano d'altro. Io non intendo scendere in particolari, nè vi svelo un segreto dicendo che, ove si volesse scendere a particolari, il discorso si complicherebbe per la molteplicità dei punti di vista e per la complessità degli argomenti; molteplicità e complessità che si accrescono man mano che ci addentriamo nell'esame del problema. Notevole è l'opera compiuta in questi dieci anni nel campo della ricostruzione di ideali nazionali e internazionali, nel campo economico e finanziario. Ma forse il più resta ancora da fare e gravi problemi che interessano tutti i popoli, fondamentali per l'ordinato sviluppo della vita avvenire, si presentano all'orizzonte e la risoluzione non può essere nè ritardata nè ignorata. Due metodi si affrontano ogni volta che questi gravi problemi della vita nazionale e internazionale si presentano per la loro considerazione. E' a una soluzione integrale universale che si deve chiedere il rimedio, oppure a una soluzione parziale progressiva? Siamo evidentemente dinanzi a due forme diverse di pensiero e di azione ».

L'attesa dei popoli

Venendo a parlare della questione degli armamenti, il ministro Grandi ha detto:

« In questo come in tutti i problemi della vita internazionale due esigenze si trovano sempre di fronte l'una all'altra, esigenze di ordine interno e esigenze di ordine internazionale. E' evidente che nessun accordo è possibile senza limitare in qualche modo la libertà di chi vi partecipa: vi è limite al limite. Esso è costituito dal principio di sovranità e dalla parità dei diritti che devono essere assicurati. Occorre che gli armamenti siano non solo contenuti e limitati bensì ridotti al più basso livello possibile. Una effettiva, non apparente, riduzione degli armamenti: ecco quello che i popoli domandano e attendono dalla Conferenza di Londra. I popoli non si accontentano ormai più delle solite parole, delle generiche dichiarazioni, dei troppo ripetuti discorsi. Passato è il tempo per ciò. I popoli vogliono ascoltare voci nuove e attendono di confrontare i fatti con le parole. I popoli giudicheranno l'opera nostra. Il mio Capo, Benito Mussolini, ha stabilito un vasto programma di lavori per il progresso del mio Paese e questo programma per la sua esecuzione esigerà un lungo periodo di pace, alla quale dovranno essere consacrati la maggior parte delle nostre risorse e le maggiori energie del popolo italiano. L'Italia domanda di eseguire questo programma in una Europa pacificata e in un mondo pacificato, ed è pronta e desiderosa di partecipare e di collaborare attivamente a tutto quello che nel campo internazionale ci porta sempre più vicini alla realizzazione di questo scopo. Questo è l'ideale del mio Paese ».

MARCELLO PRATI.

Il Gran Consiglio convocato per il 25 febbraio

I bilanci alla Camera

Roma, 28 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« *Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato a Palazzo Venezia per le ore 22 di martedì 25 febbraio* ».

« S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Giuriati presidente della Camera dei Deputati, col quale ha conferito circa la ripresa dei lavori parlamentari. La Camera sarà riaperta lunedì 3 marzo, per la discussione dei bilancio a cominciare da quello dell'Interno ».

Come è noto sono stati presentati alla Camera i bilanci consuntivi e preventivi; essi saranno esaminati subito dalla Giunta del bilancio, che terrà la preannunciata seduta plenaria sotto la presidenza dell'on. Tumedei venerdì 31 gennaio. Nella prossima riunione sarà stabilito l'ordine dei lavori e si procederà alla nomina dei relatori.

E' lecito prevedere che l'assemblea elettiva terrà una ventina di sedute, nel corso delle quali dovranno essere discussi ed approvati sei o sette bilanci. I rimanenti bilanci saranno esaminati nel maggio, cioè dopo le vacanze pasquali.

Al prossimo Consiglio dei Ministri, convocato, come è noto per il giorno 6 febbraio, a quanto è dato sapere il Ministro dell'Educazione Nazionale sottoporrà all'esame del Consiglio lo schema delle modificazioni al testo unico della legge sugli insegnanti. Oltre alle disposizioni già note, altre ne verranno emanate, per rendere più complete e meglio rispondenti alle esigenze del servizio le norme circa il trasferimento di ufficio. Saranno pure fissate le norme circa i ricorsi dei maestri in materia di trasferimento.

Questa sera intanto sono stati distribuiti a Montecitorio i primi stati di previsione delle spese, trasmessi dal Ministero delle Finanze sabato scorso. Il primo ad essere distribuito è stato naturalmente quello del Ministero dell'Interno, che sarà portato per primo alla discussione della Camera.

La previsione delle spese relative ai servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1930-31 reca, confrontato con quello stabilito per il 1929-30, l'aumento di 74 milioni e mezzo. Le spese sono così ripartite:

Spesa generale (spese effettive). — Spese generali 196.498.140; Debito vitalizio 56.308.000; Spese per l'amministrazione civile 89.447.938; Spese per la sanità pubblica 19.505.900; Spese per la sicurezza pubblica 351.739.900. - Totale della parte ordinaria: [illegible].

Spesa straordinaria (spese effettive). — Spese generali 2.331.289; Spese per l'amministrazione civile 103.038.652; Spese per la sanità pubblica 10.637.700. Totale della spesa straordinaria: 116.007.641.

E' stato anche distribuito lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra; essa, per l'anno finanziario 1930-31, ascende a complessive lire 2.877 milioni, e supera di lire 161 milioni la spesa autorizzata per il corrente esercizio 1929-30.

Nella detta somma di lire 161 milioni si trovano compresi gli aumenti di stanziamento nelle spese effettive per 152 milioni, trasporti da bilanci di altre amministrazioni per otto milioni, e aumento delle spese iscritte nel movimento di capitali per un milione. Ecco i principali gruppi di spese del bilancio:

Spesa ordinaria. — Spese generali 17.455.300; Spese per l'Esercito, escluse quelle per i Carabinieri Reali, 1 miliardo 932.505.000; Spese per l'Arma dei Carabinieri Reali 455.160.000; Fondo a disposizione 34.020.000. - Totale della parte ordinaria: 2.652.300.000.

Spesa straordinaria. — Spese per l'esercizio 190.350.000; Spese diverse 4.300.000.

Infine è stato distribuito lo stato di previsione delle spese del Ministero degli Affari Esteri, il quale reca per l'esercizio 1930-31, in confronto a quello dell'esercizio finanziario precedente, la maggiore spesa effettiva di milioni 27. Il prospetto riassuntivo della spesa del Ministero è la seguente:

Spese ordinarie. — Spese generali 13.000.000; Debito vitalizio 3.000.000; Spese di rappresentanza all'estero 107.500.000; Spese diverse 20.500.000; Spese per le Scuole italiane all'estero 28.500.000. - Totale della parte ordinaria: 172.500.000.

Spesa straordinaria. — Spese generali di rappresentanza e diverse 24.213.000; Spese per le Scuole italiane all'estero 1.000.000. - Totale parte straordinaria: 25.213.000.

Le dimissioni di Primo De Rivera

Il generale Berenguer incaricato di costituire il nuovo Gabinetto

Le cause della crisi

Roma, 28 notte.

Le dimissioni del generale Primo De Rivera e del suo Gabinetto non giungono davvero impreviste: ormai era solo questione di un mese prima o dopo, di una maggiore o minore gradualità del trapasso. La situazione del dittatore appariva ormai insostenibile; come era naturale, egli aveva sempre incontrato forti opposizioni, specie nei ceti borghesi intellettualistici, che non avevano mai disarmato, ma aveva potuto resistere e trionfare grazie all'appoggio dell'elemento cattolico e clericale, che è un fattore di grande importanza nella vita spagnola, grazie alla solidarietà di numerosi quadri nell'alto comando dell'Esercito, e grazie al consenso della Monarchia che è rimasta sempre arbitra delle sorti del Paese.

Il primo di questi fattori, su cui De Rivera aveva posto le basi del regime, e che è venuto a mancare, era stato quello cattolico: favori, simpatie manifestate nel messaggio del dittatore al congresso dell'Azione cattolica tenutosi recentemente a Madrid, non avevano impedito il mutamento di rotta degli ambienti clericali; alcune settimane or sono, l'organo ufficiale dei cattolici, *El Debate*, aveva persino abbandonato la sua pregiudiziale contro il suffragio universale, purchè si ritornasse a un regime elettivo.

A tutti è noto quanto l'azione politica dell'Esercito abbia molto spesso influito sui destini della Spagna. Lo stesso colpo di stato di De Rivera, nei suoi aspetti originali potè definirsi come il « pronunciamento » del Capitano Generale della Catalogna; ma l'Esercito non aveva seguito in maniera totalitaria e fedelmente il nuovo capo del Governo, benchè uscito dalle sue file. Le ribellioni nei corpi di artiglieria e genio costituiscono gli episodi più salienti di ordine interno durante il regime dittatoriale. De Rivera doveva accorgersi di questo affievolirsi di consensi militari, se l'altro giorno si appellava ai capi dell'Esercito e della Marina, per conoscere il loro pensiero e provare la loro fiducia. Noi non sappiamo se e quali risposte siano pervenute, meno una, quella del Capitano Generale di Saragozza: « Le guarnigioni della mia provincia obbediranno al Governo attuale o a qualsiasi altro, a condizione che il Governo agisca con l'appoggio della Corona ». Probabilmente questa dichiarazione indica lo stato d'animo generale dell'Esercito, il quale non avrebbe fatto un passo per difendere a oltranza De Rivera. L'elemento decisivo delle dimissioni deve essere però nell'atteggiamento della Corona.

Comunque, sembra certo che il costituendo Gabinetto sia di transizione: a meno che non si presentino condizioni straordinarie, si prevede un graduale ritorno al sistema parlamentare elettivo. Il quale (è bene fissare in mente tale considerazione) era stato soltanto interrotto dalla dittatura, non organicamente sostituito.

Infatti Primo De Rivera, fin dal giorno in cui salì al potere, il 13 settembre 1923, aveva sempre insistito sulla provvisorietà del regime da lui instaurato: i termini di tre o di sei mesi si erano prolungati a più di sei anni, ma il carattere della provvisorietà non era mai stato negato. Questa incertezza, che incombeva come una spada di Damocle e che lo stesso dittatore alimentava con frequenti allusioni, doveva fatalmente pesare su molte direttive, prima fra tutte quella, essenziale, di organizzare una forza attiva, operosa di collegamento tra l'esecutivo e la Nazione.

L'« Unione Patriotica » non ha raggiunto mai un'efficienza come organo propulsore di uomini, di idee, di entusiasmi; essa vegetava di riflesso dell'autorità della dittatura, senza darle alcun apporto proprio, originale, sicchè recandosi negli ultimi mesi in Spagna si aveva l'impressione che, ridotti all'inattività gli antichi raggruppamenti politici mentre nessun organismo ne aveva preso il posto, la dittatura non vivesse di una coscienza assoluta e integrale dei propri compiti e della propria necessità, bensì vivesse per forza d'inerzia.

E il carattere di instabilità dato al regime doveva purtroppo avere delle ripercussioni sfavorevoli in un altro campo, irto di spinose difficoltà, dal cui groviglio il generale De Rivera non è riuscito a districarsi, malgrado i suoi sforzi e la sua buona volontà: il campo finanziario ed economico. Qui la finalità era chiara: liberare la Spagna dalla sudditanza del capitale straniero, che aveva piantato le sue tende specialmente nei ricchi distretti minerari. Era stata applicata una legislazione rigidamente protettiva e monopolistica; a parte ogni considerazione valutativa, il raggiungimento degli scopi prefissi presupponeva una politica ad ampio respiro e a lunga scadenza; appariva in tutta la sua verità il principio maurrasiano: «d'abord la politique».

La plutocrazia internazionale, colpita gravemente nei suoi interessi, accettò la lotta, scoprendo il punto di minore resistenza nella debolezza del corso della peseta, unica moneta che ormai attirava la speculazione mondiale. In questi giorni sono state raggiunte le quotazioni più basse, accentuando la sfiducia nella dittatura.

Queste nostre osservazioni sono come il « senno di poi », di cui parla il famoso proverbio? Forse, è ben logico che quando cade un uomo rappresentativo di un sistema, si sia portati a scoprirne le lacune. Ma l'obbiettività esige che si tenga conto anche dei vantaggi indiscutibili che la Spagna ha ritratto dall'assidua, instancabile opera di Primo De Rivera, ispirata sempre da un ardente, mai illanguidito amor di patria. Non ambizione personale, ma preoccupazione costante degli interessi e del prestigio del proprio Paese lo spinse a rovesciare con un atto di forza un regime nefasto, che aveva condotto la Spagna ai disastri di Melilla e alla guerra civile.

Anche se circostanze eccezionali lo favorirono (Abd el Krim con ingenuo orgoglio lanciò contemporaneamente la sfida a Francia e a Spagna), De Rivera ha il merito di avere assicurato il possesso definitivo della zona del Marocco assegnata dai trattati alla Spagna. Così pure durante il suo direttorio le vie di Barcellona non echeggiarono più degli scoppi di bombe, sinistro sintomo di una lotta sociale che stava per giungere alle sue estreme conseguenze. Egli conta inoltre al suo attivo la riorganizzazione delle forze armate, e principalmente della Marina, le cui moderne costruzioni formano oggetto di serio esame anche per le più grandi flotte.

Nella politica internazionale il generale De Rivera si tenne sempre a una linea di moderazione e di equilibrio; verso l'Italia dimostrò sempre amicizia sincera, come ne fa prova il trattato concluso fra le due Potenze; del resto, la solidarietà e la collaborazione tra Roma e Madrid sono attualmente nell'ordine naturale delle cose, che senza dubbio non possono non permanere oltre gli uomini e i sistemi.

Concludendo, nell'opera lunga e laboriosa di Primo De Rivera vi sono punti fermi che solo con grave danno della Spagna potrebbero essere rimessi in causa. Se le passioni politiche si scatenassero senza freni, la Spagna non correrebbe il pericolo di compiere un passo indietro? Ecco l'incognita della situazione, determinata dalle dimissioni di Primo De Rivera, e che illumina l'estrema delicatezza del momento.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'improvviso ritiro

Madrid, 28 notte.

Il generale Primo De Rivera, senza attendere il risultato completo del consulto dei Capitani Generali concernente lo stato d'animo degli ufficiali nei riguardi del Governo, ha presentato al Re le sue dimissioni. Il Sovrano le ha accettate, ringraziando il generale per la lunga opera prestata a servizio della Patria.

Re Alfonso ha incaricato il generale Berenguer di costituire il nuovo Gabinetto.

Il persistere del generale Primo De Rivera in un progetto di dimissioni che non si presentava per la prima volta al suo spirito e il fatto che Re Alfonso le abbia così rapidamente accettate, obbliga a concludere che il referendum organizzato in seno all'Esercito abbia dato esito sfavorevole. I Capitani Generali avevano convocato ieri alle rispettive sedi i generali e colonnelli alle loro dipendenze per consultarsi con loro sulla risposta da dare al Capo del Governo e sino a stamattina un comunicato ufficiale raccomandava ai giornali madrileni di astenersi da ogni commento sul referendum in corso, finchè i risultati della consultazione non fossero pervenuti tutti al Capo del Direttorio. Evidentemente Primo De Rivera non ha voluto prolungare oltre lo stretto necessario l'incertezza della pubblica opinione e a ciò è dovuta la fretta con cui la decisione è intervenuta.

Il fatto che a successore del dimissionario sia stato designato il generale Berenguer, capo della Casa militare del Re, prova che la crisi è dominata dalla persona di Re Alfonso, col quale — come è noto — da un pezzo Primo De Rivera aveva avuto delle divergenze piuttosto serie, divergenze che avevano per l'appunto motivato da parte di quest'ultimo la reiterata offerta di dimissioni. Tale circostanza è rassicurante nel senso che sembrerebbe escludere la possibilità di complicazioni interne di carattere grave.

Ingerenze militari

Non bisogna tuttavia nascondersi che la parte presa anche questa volta dall'Esercito alla soluzione di un grave problema di Regime. I recenti disordini militari di Ciudad Real e la circostanza che tra Primo De Rivera e il generale Berenguer esisteva da tempo una malcelata animosità personale, tradiscono, anche in questa crisi, quella tradizionale ingerenza militare che è sempre stata il punto debole della vita pubblica spagnola. Il grande errore di Primo De Rivera consiste nel credere di poter risanare e rinnovare la vita pubblica del suo paese limitandosi a fare del dilettantismo politico e restando al potere come un fiduciario dell'Esercito, come una specie di commissario straordinario che riconoscendosi provvisorio, nulla vuol fare di definitivo per la trasformazione del paese. Non è possibile trasformare il paese senza avere il coraggio di mettere le mani dove bisogna metterle e lasciando presso a poco ogni cosa al punto di prima.

E' fuori dubbio che la caduta della peseta ha precipitato la disaffezione che nei circoli influenti spagnoli era venuta determinandosi per il Capo del Direttorio; ma è altrettanto certo che da solo quel fatto non sarebbe bastato a determinare la crisi odierna e rispettivamente che, anche senza il crollo della valuta nazionale sarebbe venuto prima o poi il momento in cui Primo De Rivera si sarebbe trovato colle spalle al muro. La miglior prova di ciò risiede nella circostanza che la voce delle dimissioni del Generale risale a molto tempo prima dello scoppio della crisi finanziaria. Il malessere di cui la Spagna soffriva, non ostante l'opera colpicua compiuta dal Direttorio, prima di tutto col sistemare il problema marocchino che da lunghi anni travagliava il paese imponendogli gravi e sterili sacrifici di uomini e di danaro e, in secondo luogo, col mettere un freno all'agitazione anarchica e anarcoide che delle maggiori città spagnole aveva fatto il teatro di una vera epidemia terroristica, questo malessere dipendeva principalmente dal fatto che l'opera curativa di Primo De Rivera si era voluta o dovuta mantenere strettamente superficiale.

L'opinione internazionale ha avuto sempre la netta coscienza di questo carattere superficiale e precario dell'azione di Governo di Primo De Rivera, ed è stato precisamente quando le ha permesso di fare, fino dal principio, la dovuta differenza fra la dittatura in Spagna e la Rivoluzione fascista in Italia. Si è potuto osservare le cento volte come presso la stampa internazionale radicomassonica Primo De Rivera godesse di un trattamento di favore relativamente a quello fatto dalla stessa stampa a Mussolini. Perfino organi rumorosamente antifascisti si sono degnati di intervistare, anche pochi giorni or sono, il Capo del Direttorio spagnuolo e di fargli l'onore di riconoscere che era una brava persona.

Troppo tempo o troppo poco

Che Primo De Rivera non avesse tutti i requisiti richiesti per assumere la parte del riformatore, ci sembra difficilmente negabile. Primo De Rivera fu all'altezza della situazione finchè si trattò di ristabilire l'ordine, sia che si trattasse dell'ordine nel Marocco, ovvero dell'ordine nelle piazze del Regno. Ma quando questo compito fu esaurito, egli divenne incompetente per tutto quello che ancora restava da fare.

Di questo eccellente generale gentiluomo fino alla punta delle unghie, si potrebbe dire che è rimasto al potere o troppo, o troppo poco. Per quello che era in grado di conseguire, vi è rimasto troppo; per quello che avrebbe dovuto conseguire, doveva restarvi ancora molti anni. Ma restarvi sarebbe stato probabilmente inutile, visto che non era lui l'uomo adatto alla bisogna e che, per soprammercato, egli aveva la lucidità e la modestia di saperlo.

Il difetto principale del Regime è stato un difetto di profondità. Primo De Rivera, come tutti coloro che preferiscono fare le cose a metà, perchè sanno di non avere la forza di andare sino in fondo, credette possibile rinnovare la Spagna servendosi dei meccanismi e degli uomini che prima di lui l'avevano rovinata. Come tutti gli aristocratici di razza, questo generale-dittatore si è rivelato uno scettico. Egli attribuiva una importanza troppo limitata al carattere e alla volontà degli individui, per non sentirsi in diritto di richiedere i buoni uffici dei suoi stessi avversari. Il suo tanto vantato liberalismo che gli ha permesso di non far sentire la forza della sua mano se non a quei pochi che gli si sono mostrati irriducibili, è stata una conseguenza della sua mancanza di fede nella coerenza e nel giudizio degli uomini. Egli ha creduto poter accomodare ogni cosa mediante qualche piccolo restauro e lasciare intatto tutto il resto. E' quello che lo ha costretto ad andarsene.

Non è naturalmente ancora possibile sviscerare appieno il senso e la portata del ritiro di De Rivera, dato che nulla sappiamo sul carattere della missione politica che il generale Berenguer ha ricevuto dalle mani di Re Alfonso. Ma quello che fin d'ora si può dire senza tema di errare è che la crisi spagnola è la conseguenza fatale della superficialità e dell'inconsistenza dell'ibrida figura di Governo creata dal Capo del Direttorio, creazione che non seppe arrivare sino al cuore e al midollo del paese e che uscita da con-

centicole di ufficiali malcontenti rimase accademica, velleitaria, inorganica e, quel che è peggio, estranea alla coscienza nazionale.

Primo De Rivera lascia la Spagna senza guerre esterne sulle braccia, ma con una situazione monetaria molto scossa, una situazione economica difficile e una situazione interna che, calma oggi, potrebbe rapidamente riempirsi domani delle discordie di ieri. Quello che accade alla Spagna prova ancora una volta quali profonde necessità nazionali abbiano presieduto in Italia alle riforme fasciste.

Colloquio di un'ora col Re

Ecco ora come si è giunti alla crisi. Il Consiglio dei Ministri si è radunato alle 18. Il Presidente del Consiglio ha lasciato il Palazzo del Governo alle 20,15 per recarsi al Palazzo Reale. Dopo una conversazione durata più di un'ora con Re Alfonso, il generale Primo De Rivera ha offerto le sue dimissioni al Sovrano che le ha accettate immediatamente. Il gen. De Rivera era accompagnato dal conte De Andes, ministro delle Finanze, e dal generale Anido, ministro dell'Interno. Presentate al Sovrano le sue dimissioni, il generale Primo De Rivera ha dichiarato:

« Mi rendo conto che ho commesso un errore indirizzando una nota ai capi militari navali e invitandoli a decidere se io dovevo o no continuare ad esercitare le mie funzioni ».

Prima di recarsi a Palazzo Reale, il generale De Rivera aveva avuto un colloquio col Ministro della Guerra, col generale Crespo, comandante in capo delle armate spagnuole, e col generale Barrera, capitano generale di Barcellona. Si crede sapere che durante quest'ultimo colloquio il generale Barrera, che era giunto in mattinata da Barcellona, abbia riferito al generale De Rivera certe notizie molto allarmanti a proposito dei risultati del plebiscito e riguardanti soprattutto i sentimenti degli ambienti militari della Catalogna. Si crede appunto che in seguito a questa notizia Primo De Rivera abbia deciso di presentarsi a Palazzo Reale e di rassegnare al Re le sue dimissioni.

Appena uscito dal Palazzo Reale Primo De Rivera, il Sovrano ha fatto chiamare il generale Berenguer e gli ha affidato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Il generale Berenguer non ha dato una risposta definitiva al Re. Egli procederà ai consulti, in vista della formazione del nuovo Ministero, e domani mattina alle 11 andrà a Palazzo Reale per mettere Re Alfonso al corrente dei primi passi compiuti. All'ora attuale è impossibile sapere se il nuovo Governo non sarà che una prolungazione della dittatura, oppure se il generale Berenguer, che un tempo apparteneva al gruppo liberale di Romanones, si sforzerà di formare un Gabinetto costituzionale. Nel caso in cui il generale Berenguer declinasse la responsabilità di costituire il Governo, è possibile che Re Alfonso XIII si rivolga al conte Viadal Bourbe, uno dei capi dell'« Unione patriottica spagnuola ». La sessione plenaria dell'Assemblea nazionale, che era stata annunciata per domani, è rimandata sine die.

Naufragi sulla costa spagnola
Quaranta pescatori periti

Parigi, 28 notte.

Si ha da Vigo che, da ieri l'altro, una furiosa tempesta imperversa sull'Atlantico, particolarmente violenta sulle coste della Galizia (Spagna), contro le quali tre barche da pesca sono state sbattute dalle onde e fracassate. I quaranta uomini che erano a bordo dei tre battelli sono periti.

Informazioni provenienti dalla Spagna dicono che anche verso lo Stretto di Gibilterra la tempesta imperversa con estrema violenza.

Il porto di Casablanca sarebbe stato chiuso al traffico.

Sciagura aerea a Kansas City

Kansas City, 28 notte.

Il pilota e quattro passeggeri sono rimasti uccisi in seguito alla caduta di un apparecchio della Central Air Line nei pressi dell'aerodromo di Fairfax. L'aeroplano, che è precipitato avvolto nelle fiamme, era partito da questa città ed era diretto a Wichita (Kansas). Non si conoscono le cause dell'incendio, ma si ritiene che questo sia stato provocato da un ritorno di fiamme.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 28 notte.

Il « Bollettino Ufficiale » del Ministero dell'Aeronautica reca:

Ufficiali in servizio permanente dell'Arma Aeronautica. — Maggiore Giacalatro Natale, Aeroporto di Taliedo: a decorrere dal 28 febbraio 1930, cessa dalla carica di direttore del 5.o magazzino principale ed è assegnato al comando della I Zona aerea territoriale. — Maggiore Guaccoli Gustavo, Aeroporto di Vigna di Valle: cessa prestare servizio presso l'ufficio di S. M. della R. Aeronautica.

Capitani. — Menghi, Aeroporto di Centocelle sud: collocato in aspettativa per infermità temporanea, proveniente da cause di servizio. — Arturo, Aeroporto Taliedo: cessa dalla carica di direttore del magazzino di materiale vario di zona ed è assegnato alla sezione servizi della I Zona aerea territoriale. — Armentani, trasferito alla Scuola di osservazione aerea. — Necroni, collocato in aspettativa per infermità temporanea proveniente da cause di servizio. — Tenente Valdimiro, collocato a domanda in ausiliaria.

In seguito alla costituzione del 93.o gruppo autonomo B. M., si dispongono sotto la data del 30 gennaio 1930 i seguenti movimenti di ufficiali dai reparti a fianco indicati al 93.o Gruppo autonomo di bombardamento marittimo, Orbetello:

Capitani: Moscone, dal 91 Gruppo autonomo bombardamento marittimo; Agosti, dall'83.o Gruppo; Marini, dall'86.o; Baldini, dal 91.o; Ironadelli dal 2.o Centro Sperimentale; Notarbo, Aeronautica Basso Tirreno; Balistrocchi, Aeroporto Vigna di Valle; Boer, Aeronautica Alto Tirreno.

Tenenti: Draghelli, 87.o Gruppo autonomo bomb. maritt.; Ambrosino, 2.o Centro sperimentale; Bonini, squadra idro allievi III Zona aerea territoriale; Miglia, 91.o Gruppo autonomo bomb. maritt.; Daurla, dall'83.o Gruppo; Marini, dall'86.o; Baldini, Calende; Bruschina, 14.o stormo; [illegible], Scuola civile pilotaggio Passignano; Barbiciuti, Aeronautica Alto Tirreno; Castelfranci, 91.o Gruppo; Agnati 86.o Gruppo; Questa, 88.o Gruppo; Taccel, 91.o Gruppo; Napoli, 91.o Gruppo; Abbriata, Scuola osservazione aerea; Gallo, squadra idro allievi III Zona aerea territoriale; Cerrout, 9.o stormo; Leone Aeronautica Alto Adriatico.

Sottotenente: Colozzolo, 87.o Gruppo autonomo bombardamento marittimo.

Arma aeronautica. Categoria materiali. — Tenente Ernesto Campanelli, Aeroporto di Ciampino sud, trasferito all'Aeroporto di Orbetello a decorrere dal 20 gennaio 1930.

Ordinamenti militari stranieri
L'Austria

Chi valuta ad una quota molto bassa l'efficienza militare della Repubblica Austriaca non dà prova di grande perspicacia.

Un Paese di 7 milioni di abitanti, erede di un grande Impero con millenarie tradizioni militari; che ha popolazione compatta e territorio prevalentemente montuoso; che dedica notevolissima parte delle sue, sia pure non laute risorse economiche alla organizzazione del suo esercito, che, attraverso tutti i rivolgimenti di una crisi interna di assestamento, è riuscito a mantenere a capo del suo Ministero militare, per oltre 8 anni consecutivi, uno dei più eminenti, energici e fattivi suoi uomini politici; un Paese, infine, dove le aspirazioni popolari in politica estera si sono compendiate per molto tempo nel programma dell'Anschluss, non può essere svalutato da chi esamini il quadro dei valori militari europei.

Per l'Italia, poi, l'Austria, nostra confinante su un fronte di alcune centinaia di chilometri, offre un interesse militare intuitivo.

Col Trattato di pace di Saint Germain, la Repubblica Austriaca, a somiglianza di quanto è avvenuto per la Germania col Trattato di Versailles, venne irretita in una serie di clausole restrittive che vorrebbero ostacolare lo sviluppo delle sue istituzioni militari e soffocare nel Paese ogni velleità bellicosa.

Le limitazioni che riflettono l'Austria, tuttavia, sono di gran lunga più miti e meno rigide di quelle, già viste in altro articolo, riflettenti la Germania.

Anche per l'Austria è abolito il servizio militare obbligatorio e vige, in sua vece, il servizio volontario, della durata di 12 anni per la truppa e di 20 anni per gli ufficiali; la forza massima che può essere tenuta sotto le armi è fissata in 30.000 uomini, ivi compresi 1500 ufficiali.

La formazione e l'armamento dell'esercito e dei singoli reparti sono tassativamente stabiliti; è escluso l'impiego dei mezzi aerei, dei carri armati, delle artiglierie di medio e di grosso calibro.

La dotazione massima di armi di cui l'Austria può disporre, tra materiale in distribuzione e materiale accantonato nei magazzini, non deve superare 35.000 fucili, 500 mitragliatrici leggere, 150 pezzi di artiglieria di calibro non maggiore di 105 mm.

Sono vietati gli studi inerenti alla mobilitazione ed all'impiego e fabbricazione dei gas tossici; è proibito fabbricare, esportare ed importare materiale di uso bellico.

L'Austria non può costruire sul suo territorio opere fortificatorie di alcun genere e può solo conservare allo « stato quo » quelle esistenti.

Destreggiandosi agilmente tra tutti questi divieti e prescrizioni, la Repubblica Austriaca ha condensato le norme della propria organizzazione militare nella Legge di Difesa (Wehrgesetz) approvata dal Consiglio Nazionale nel 1920, ed emendata lievemente nel 1921; e ne ha affidato la direzione al Ministro Federale degli Affari militari, Carlo Vaugoin, deputato al Consiglio Nazionale, ex combattente, ferito, decorato, ed uomo di non comune energia e capacità. Salvo brevissime interruzioni il ministro Vaugoin ha tenuto il suo posto di comando dal 1921 in poi, ed ha impresso agli ordinamenti militari austriaci un indirizzo pratico e realizzatore.

Con l'ultima trasformazione ministeriale Carlo Vaugoin, pur conservando sempre il portafogli militare, ha assunto anche l'altissima carica di Vice-Cancelliere.

L'esercito austriaco (Bundesheer) è composto di 6 Brigate miste, più un reggimento di artiglieria indipendente.

Ogni Comando di Brigata ha autorità sui dipendenti reparti organici e su una certa zona di territorio, per quanto riguarda il reclutamento. La Brigata austriaca, che è una vera e propria grande unità completa in tutti i suoi elementi, presenta, salvo lievi varianti da Brigata a Brigata, questa formazione: 2 reggimenti di fanteria di linea (o cacciatori alpini), ogni reggimento su tre battaglioni di 4 compagnie; un distaccamento di artiglieria di Brigata, costituito da uno Stato Maggiore e da un gruppo di 3 batterie; un battaglione ciclisti, uno squadrone di cavalleria, un battaglione tecnico (corrispondente, all'ingrosso, ai nostri antichi battaglioni del Genio zappatori), una compagnia Collegamenti di Brigata; servizi in quantità notevole.

Si tratta cioè di una unità ricca di mezzi, svelta, leggera e molto bene articolata.

I reggimenti di cacciatori alpini sono in totale 6, più 2 battaglioni autonomi. Le truppe da montagna, nell'esercito austriaco, rappresentano quindi il 50 % della fanteria, proporzione fortissima e che non trova riscontro in alcun altro esercito del mondo.

Il reggimento di artiglieria indipendente è composto di 8 batterie, quasi tutte del tipo pesante campale.

La genesi del moderno esercito federale austriaco è alquanto torbida; l'esercito si costituì coi resti dell'antica armata imperiale e con elementi della disciolta milizia popolare (Volkswehr) che era sorta nel 1918, con spirito ed ordinamento socialisti, dopo il dissolvimento dell'esercito regolare: questa eterogeneità di provenienza ha creato da principio qualche difficoltà di funzionamento nell'organismo militare, ma l'opera energica del Ministero e dei Comandi di Brigata ha rinsaldato rapidamente la compagine morale dell'esercito.

Progressi notevoli sono stati fatti, in questi ultimi anni, anche nel campo dell'organizzazione tecnica, dell'addestramento e dell'armamento e qui hanno sensibilmente influito i ben noti, cordialissimi rapporti di buon vicinato che esistono tra Alto Comando austriaco ed Alto Comando germanico. In conseguenza di tali rapporti, i due eserciti hanno adottato alcuni particolari comuni nell'uniforme e nell'equipaggiamento; l'esercito austriaco ha accolto integralmente una buona parte delle norme regolamentari tedesche; in occasione di manovre e di studi militari importanti gli Stati Maggiori dei due eserciti si sono scambiati frequenti visite ufficiali ed ufficiose. Tutto ciò ha indotto alcuni critici di cose militari, soprattutto francesi i quali amano agitare lo spauracchio dell'Anschluss, a profetizzare che l'Esercito federale austriaco, il quale per formazione, armamento ed indirizzo è un vero esercito di montagna, altro non sia destinato ad essere che il successore del defunto e celebrato Alpenkorp germanico.

Ma tutti sappiamo quale valore abbiano le profezie.

Accanto ai 30.000 uomini dell'esercito regolare austriaco, i quali, dati i sistemi di reclutamento e di addestramento e la durata della ferma, rappresentano un esercito di quadri, sta, con funzioni analoghe, la gendarmeria, organo a carattere prettamente militare, costituito da personale scelto ed al quale viene impartita una istruzione adatta a formare buoni quadri inferiori per un esercito mobilitato. La gendarmeria è forte di oltre 12.000 uomini.

Ignoriamo dove e come l'Austria potrebbe trovare i gregari pronti per il suo esercito di quadri in caso di mobilitazione e riteniamo che anche il ministro Vaugoin non abbia ancora trovata una risposta soddisfacente a questa domanda, che, indubbiamente, turba e preoccupa il Governo austriaco più di quanto non possa turbare gli stranieri.

Un buon aiuto alla soluzione del problema lo forniscono, forse, le società sportive, numerose e bene organizzate; ma dove si fa opera certamente vasta ed organica è nelle due associazioni militariste, avversarie tra loro nel campo della politica interna, che prendono il nome di Republikanischer-Schutzbund e di Heimatwehr.

Le Republikanischer-Schutzbunde contano oltre 200.000 affiliati, prevalentemente operai delle grandi città, e sono asservite al partito socialista.

Le Heimatwehren hanno tendenze monarchiche, e programma nazionalista; ed elencano circa 150.000 soci, prevalentemente rurali.

Come indice della forza delle Heimatwehren può valere ciò che si verificò durante i moti socialisti di Vienna nel 1927.

Quando, dopo le giornate che portarono all'incendio del Palazzo di Giustizia, i socialisti si consideravano ormai investiti del potere, le Heimatwehren, nella campagna, si mobilitarono così rapidamente, con tanto ordine e dando una tale impressione di solidità e di decisione, da indurre il partito socialista a dimettere frettolosamente ogni idea di impadronirsi del Governo.

Il primo risultato di questa constatazione di debolezza da parte dei socialisti fu quello di spingere subito in direzione del partito a curare meglio l'inquadramento, la disciplina e l'armamento delle sezioni delle Republikanischer-Schutzbunde; per riflesso le Heimatwehren, dal canto loro, hanno maggiormente perfezionata l'organizzazione militare propria.

E' probabile che il Governo federale lasci prosperare le due istituzioni e le rispettive tendenze a sopraffarsi reciprocamente con la forza, nella considerazione che, mentre un conflitto armato tra di esse potrà sempre in qualche modo essere evitato, in caso di complicazioni internazionali la consistenza militare che le due associazioni vanno assumendo, potrà rappresentare un non trascurabile contributo alla efficienza bellica della Repubblica.

GIACOMO CARBONI.

La propaganda granaria
La organizzazione dell'autotreno che percorrerà l'Italia

Roma, 28 notte.

Sono terminate in questi giorni le riunioni convocate sotto la presidenza del Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo, per l'organizzazione dell'autotreno di propaganda granaria. Come già abbiamo annunziato, l'autocolonna del grano muoverà anzitutto verso l'Italia Meridionale, perchè il Governo intende dare con questo fatto un riconoscimento ai nobili sforzi fatti dalle popolazioni del Mezzogiorno per accrescere e migliorare la produzione agricola, acquistandosi benemerenze non indifferenti, come è stato dimostrato dal risultato dell'annata decorsa.

L'itinerario

La data di partenza non è stata ancora stabilita, perchè il Capo del Governo, al quale spetta l'iniziativa dell'autotreno del grano, si è riservato di prendere in proposito la decisione definitiva.

L'itinerario che l'autocolonna seguirà nel giro delle provincie meridionali sarà presso a poco il seguente: dopo aver lasciato Roma, l'autotreno penetrerà nella provincia di Frosinone, nella quale sosterà alcuni giorni toccandone i centri principali, quindi per la via di Caserta giungerà in provincia di Napoli, portando a tutte le popolazioni di quella fertile zona la dimostrazione dei mezzi più razionali e più moderni che debbono essere impiegati nell'incremento della cultura granaria. Dipoi, attraverso Cancello, l'autotreno si porterà in provincia di Benevento e in quella di Avellino, e quindi, per Mercato San Severino, nella provincia di Salerno. Da questa seguirà l'itinerario della grande strada nazionale tirrenica, con punte nell'interno ove se ne presenti la necessità, e percorrerà tutta la Calabria fino a Villa San Giovanni.

Di qui l'autocolonna passerà nella Sicilia, e da Messina, a Palermo, compirà il periplo dell'isola attraverso le provincie di Trapani, di Agrigento, di Caltanissetta, di Siracusa e di Catania. Ritornando a Villa San Giovanni penetrerà nuovamente nella Calabria, dirigendosi verso Gerace. Percorrerà la provincia di Catanzaro e attraverso Monteleone Calabro giungerà in Basilicata. Di qui risalirà nelle Puglie, che percorrerà tutte soffermandosi particolarmente nelle provincie che rappresentano il granaio d'Italia; poi tornerà nella provincia di Campobasso e attraverserà tutti gli Abruzzi e il Molise, poi si istenderà per le due provincie umbre di Terni e di Perugia, percorrerà la provincia di Arezzo e attraverso Viterbo farà ritorno alla base di partenza.

A Civitavecchia l'autocolonna prenderà imbarco su un apposito piroscafo che la condurrà in Sardegna, e dopo avere percorso in lungo e in largo le tre provincie sarde, farà ritorno a Civitavecchia. Questo viaggio richiederà un tempo di non meno tre mesi e mezzo. I chilometri che secondo le direttive di marcia comprenderà il giro, sono circa seimila, ma è da prevedere che essi saranno raddoppiati a causa di tutte le deviazioni necessarie.

Le disposizioni del Ministro Acerbo

Il Ministro dell'Agricoltura, d'accordo cogli enti interessati e particolarmente col Comitato del grano, con le due Confederazioni dell'agricoltura e con la Federazione dei Sindacati tecnici agricoli, ha già preso tutte le disposizioni necessarie per l'allestimento, la partenza e l'itinerario dell'autocolonna.

A questo proposito il Ministro Acerbo ha inviato ai Direttori delle Cattedre Ambulanti di agricoltura delle provincie comprese nell'itinerario meridionale una circolare contenente le opportune disposizioni, invitandoli a fare proposte sulle località da visitarsi e circa la propaganda.

Nella loro opera le Cattedre procederanno d'accordo con tutte le organizzazioni sindacali, tecniche e scientifiche della provincia, non solo per quanto riguarda l'organizzazione del concentramento delle masse degli agricoltori nei punti ove la colonna sosterà, ma anche per la raccolta del materiale che le cattedre riterranno opportuno per la dimostrazione dei progressi culturali nelle singole località.

E' opportuno ricordare che scopo dell'autotreno è quello di favorire la diffusione dei moderni sistemi della tecnica culturale, oltre che per il frumento, anche per tutte le culture della rotazione agraria alla quale è strettamente collegata la cultura granaria. Le dimostrazioni perciò dovranno tendere a dare un panorama completo di tutto quanto comporta la rotazione agraria e l'ordinamento interno di una azienda agraria nel suo insieme, cioè prati, stalle, case e bestiame. Particolare cura deve essere data all'azione per la dimostrazione del miglioramento degli allevamenti di bestiame.

Il binomio « bestiame-grano »

E' nota l'azione del Governo in proposito, azione che sarà più efficacemente dimostrata dal concorso zootecnico promosso nell'ultima riunione del Comitato del grano. Il binomio bestiame-grano è indissolubile ai fini del progresso tecnico ed economico della agricoltura, e quindi ai fini dell'aumento della produzione.

I Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nel formulare le loro proposte, debbono adattare le ragioni della propaganda alle condizioni dell'ambiente locale.

Fuorusciti e Massoneria
Un documento di tre anni or sono che torna di attualità

Roma, 28 notte.

La Rivista La Vita Italiana conterrà nel prossimo fascicolo di gennaio le seguenti due notevoli documentazioni a proposito degli arresti recenti di fuorusciti italiani in Francia:

« Gli arresti operati in Francia dei fuorusciti Cianca, Tarchiani, Sardelli e C. devono far ricordare agli italiani, e soprattutto ai giudici francesi che in terra di Francia, sotto gli occhi del Governo potè sorgere, vivere e prosperare l'Unione Democratica Italiana fondata sul connubio delle logge massoniche di Francia e quelle italiane (chi, in buona fede, può affermare che in Italia la massoneria sia definitivamente morta e sepolta?...) e si ispirava ai principi e alle direttive della lega giudaico-massonica francese impersonificata dalla Lega dei diritti dell'Uomo. Vogliamo ricordare ai magistrati francesi il manifesto programma pubblicato a Parigi dalla Unione Democratica Italiana il 15 febbraio 1927 ».

Dopo aver affermato che la « concezione della Unione Democratica Italiana trova la sua espressione in alcuni principi contenuti nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino », così continuava:

« L'Unione Democratica Italiana venne costituita nel dicembre 1926 per assumere l'eredità ideale del disciolto Comitato Pace e Libertà. L'Unione è un'associazione di singoli antifascisti che si preoccupano, oltre che del loro programma massimo particolare, anche di soluzioni immediate ed immediatamente applicabili, che valgono a ricondurre l'Italia sulla via dell'evoluzione civile. L'Unione Democratica Italiana vede nel Fascismo un acerrimo nemico, che si propone di combattere senza tregua, nè quartiere, fino al suo crollo definitivo e all'imputazione di tutti i responsabili. L'Unione Democratica Italiana, ferma sulla « questione morale » dichiara inammissibile, nè ora, nè mai, qualsiasi patteggiamento col Fascismo. L'Unione Democratica Italiana intende liberare l'Italia dal giogo dell'ignobile fazione fascista, quale che sia la maschera di cui possa coprirsi ».

« Sotto il capitolo Come sarà abbattuto il Fascismo il manifesto-programma diceva:

« Il Fascismo potrà cadere per varie cause prevedibili e imprevedibili; con la scomparsa naturale od accidentale del suo Capo; per l'intervento della Monarchia e dell'Esercito, a conseguenza di una guerra perduta; per causa della situazione economica disastrosa e dei suoi sviluppi. Tutte queste cause esorbitano dall'azione diretta dell'Unione che, tuttavia, non mancherebbe in tempo opportuno di intervenire nel senso dei suoi principii e del suo programma. Ma il Fascismo potrà in ogni caso essere abbattuto con la insurrezione. Sarà compito dell'Unione Democratica Italiana di opporsi con ogni possa alla normalizzazione del regime fascista, di sviluppare all'estero e in Italia, coi modi possibili e diversi, un'atmosfera per scuotere l'inerzia delle volontà spezzate dalla oppressione contribuendo così a creare l'emozione generale e profonda ».

« Questi i brani principali del manifesto. Veglia il magistrato francese condannati gli imputati Cianca, Tarchiani, Sardelli e C.i, Cianca, Tarchiani e Sardelli oggi, non altrimenti che Zanibani, Capello, Ursella e C.i ieri, in varia misura, non sono che lo strumento di una organizzazione che vive e prospera in terra di Francia, composta di massoni fuorusciti italiani finanziati e ubbidienti alla istituzione tipicamente ebraico-massonica: la Lega dei diritti dell'Uomo. E' questo il quartiere generale della diffamazione e dell'azione internazionale e nazionale antifascista. E' la Lega che, a mezzo di tutte le massonerie, tiene desta la lotta nelle loggie e nella stampa. Il 14 luglio 1927, anniversario della presa della Bastiglia, l'ebreo massone Basch, presidente della Lega, indisse a Parigi un Congresso per « avvisare ai mezzi pratici per combattere il Fascismo ». Che meraviglia se dalla Lega vengono fuori i vari Cianca, Tarchiani, Sardelli nella loro funzione tra il programma della Lega e il sicario? ».

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1.o Febbraio

ITALIA E COLONIE

		Dal 1.o febbr. al 31 marzo	1.o febbr. 30 giugno	1.o febbr. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	11,70	27,70	59,70
La Stampa (coll'ediz. del lun.)	»	13,80	31,90	68,90

ESTERO

		Dal 1.o febbr. al 31 marzo	1.o febbr. 30 giugno	1.o febbr. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	26,—	63,60	137,70
La Stampa (coll'ediz. del lun.)	»	30,—	74,—	160,60

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 20 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo vaglia di non dimenticarsi di aggiungere dall'spese di bollo.

Il Concilio Ecumenico
sarebbe convocato prossimamente

Città del Vaticano, 28 notte.

Pio XI nella sua prima Enciclica faceva chiari accenni al suo proposito di riconvocare solennemente il Concilio Ecumenico rimasto sospeso nel 1870 per il sopraggiungere di gravi avvenimenti politici. Il Pontefice, nel proporsi questa eventualità, non ha certo mancato di rendersi conto delle difficoltà che essa presentava, prima fra tutte quella della posizione in cui si trovava il Papa stesso di fronte allo Stato italiano. E' questa la ragione per cui l'annunzio del grandissimo avvenimento lasciò perplessi i più. Le previsioni fatte anche dagli ottimisti circa l'epoca in cui le solenni Assise della Cristianità avrebbero potuto effettuarsi, furono per una data abbastanza lontana. Gli stessi studi iniziati dal Vaticano da parte dei competenti, venivano condotti in modo da lasciar comprendere come lo straordinario avvenimento non fosse per verificarsi a breve scadenza. La firma degli Accordi Lateranensi ha di un tratto eliminato uno dei maggiori ostacoli al compimento del desiderio del Pontefice e dall'altro, aprendo un'era nuova nella storia della Chiesa, ha reso anche più opportuna la convocazione del Concilio.

I motivi

I Concilii generali della Chiesa non sogliono radunarsi se non per negozi gravissimi, che riguardano la Chiesa universale. Trattasi infatti di obbligare i Pastori ad allontanarsi qualche tempo, anche pur breve, dalle loro Diocesi, costringendoli a viaggi lunghi, difficili e dispendiosi. Il celebre Cardinale Bellarmino, la cui santificazione avverrà nel prossimo giugno, nel suo « Trattato intorno ai Concilii » e alla Chiesa, parla con molta limpidezza e precisione delle cause principali, che possono reclamare la convocazione di un Concilio Ecumenico. Esse sarebbero:

1.o — Condannare solennemente qualche eresia.

2.o — Reprimere qualche scisma.

3.o — Ovviare qualche grave male che sovrasti la Chiesa.

4.o — Estirpare, mercè una provvida riforma, quegli abusi che per condizione dell'umana natura, sempre proclive al male, col tempo sogliono introdursi nella Chiesa.

5.o — Proclamare solennemente la verità della fede.

Secondo informazioni assunte a fonte autorevole, si afferma che il bisogno della riconciliazione e della pacificazione dei popoli dopo la grande guerra ispirerebbe il Pontefice ad indire la grande Assemblea, la quale dovrebbe, fra l'altro, addivenire alla dogmatica proclamazione dell'assunzione di Maria Vergine al Cielo. Non passerà molto tempo ancora che gli studi per la preparazione del grande avvenimento saranno ripresi e intensificati. Anche il problema non preponderante, ma sempre però degno di molta attenzione, dei locali dove svolgere le Assemblee e dove dare alloggio al numero grande di personaggi che dovranno con uffici diversi partecipare ad esse, non presenta più difficoltà insuperabili, perchè le nuove costruzioni che saranno fatte nella Città del Vaticano consentiranno maggiore disponibilità e più larga utilizzazione di ambienti.

Le personalità convocate

Per quanto si riferisce alle personalità che parteciperanno al Concilio, esse si possono dividere in tre grandi categorie: quelle necessarie e quelle utili. Quelle necessarie sono: i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, che vi intervengono come giudici e godono di voto deliberativo. Nessuno di essi può essere escluso, quando non sia scomunicato. Oltre ai Vescovi residenziali, hanno diritto di partecipare al Concilio anche quelli titolari e i rinunziatari, in virtù della loro consacrazione episcopale. Per tutti costoro non è necessario uno speciale invito. Basterà la Bolla Pontificia di convocazione. I membri utili sono i consultori, gli esperti, a cui è concesso voto esclusivamente consultivo; gli officiali, i notari del Concilio, i prelati posti a tutela e difesa del Concilio stesso.

Una terza categoria di personaggi parteciperà al Concilio appositamente invitata dal Papa, il quale può dare loro voto deliberativo. Tale privilegio è accordato ai Cardinali della Santa Chiesa che non sono insigniti della consacrazione episcopale, ai generali degli Ordini religiosi e agli abati perchè esercitano giurisdizione sul loro dipendenti. Se è necessario, per la validità del Concilio, che tutti i vescovi vi siano invitati, non è egualmente necessario che tutti vi intervengano. Il numero dei vescovi necessari al Concilio non è definito e il diritto di giudicare se i presenti sono in numero tale da potersi dire che l'assemblea è legalmente costituita, è devoluto unicamente al Papa. Nessuno dei Concilii finora tenuti dalla Chiesa è stato celebrato con l'intervento di tutti i vescovi dell'Orbe cattolico. Nei tempi andati i Pontefici solevano invitare ad assistere ai Concilii, non come giudici ma come spettatori, i Sovrani ed i loro ambasciatori. I più ritengono che la Chiesa consideri questa consuetudine come decaduta e che il Corpo diplomatico accreditato presso il Pontefice verrebbe invitato solo alla cerimonia di chiusura del Concilio.

La canonizzazione del cardinale Bellarmino

Città del Vaticano, 28 notte.

Questa mattina, in Vaticano, ha avuto luogo la Congregazione dei Riti per l'esame dei miracoli che vengono proposti per la canonizzazione del Venerabile Cardinale Bellarmino. La causa del Bellarmino è stata una delle più laboriose per la opposizione vivissima che ha incontrato, particolarmente dagli avversari della Compagnia di Gesù. Benchè sulle decisioni prese dai Cardinali e prelati della Congregazione, si mantenga il più stretto riserbo, si ha ragione di credere che l'esame dei due miracoli sia riuscito favorevole alla prosecuzione della causa. Se nulla sorgerà, che possa arrestarne l'ulteriore sviluppo, la cerimonia avverrà nel prossimo giugno.

Il Papa ha ricevuto in udienza la Elemosineria Apostolica con a capo Mons. Cremonesi, Elemosiniere Segreto, per la presentazione degli auguri per il Giubileo. E' stata offerta in dono al Papa una ricca raccolta di arredi sacri. Il Pontefice ha ricevuto una larga rappresentanza dell'Ordine dei Trinitari con a capo il generale dell'Ordine, che ha offerto un calice con smalto ed alcuni canti musicali del padre Paolo Della Natività.

Un comunicato del Governatore della Città del Vaticano informa che la emissione dei francobolli pontifici non è così prossima, come si credeva. Essa non potrà avvenire che alla fine del corrente anno.

L'orologio

Gli avevano dato il biglietto di viaggio per arrivare a casa, lo avevano accompagnato alla stazione, lo avevano affidato a un viaggiatore qualunque dello stesso scompartimento di terza classe. «Questo ragazzo deve arrivare alla stazione di... Se lei lo tiene d'occhio, fin dove arriva, per piacere... Fin dove arriva lei». «A Napoli». «A Napoli lo può affidare a qualcun altro che vada più in giù». Il prete che aveva detto queste cose, ringraziò, scomparve, non senza salutare freddamente il ragazzo: «Buon viaggio!». «Addio», disse il ragazzo; poi, levandosi la berretta, aggiunse rivolto al viaggiatore: «Mi hanno cacciato dal collegio. Ma se ne pentiranno». «Come se ne pentiranno?». «Perchè io un giorno me ne vendicherò». «In che modo?». «Lo so io». Stette un momento a guardar fuori del finestrino, poi, quando il treno si mosse, aggiunse: «Gli ho tirato in testa il dizionario latino del Georges. Lo conosce lei il Georges? Pesa, eh! Era rilegato». Il viaggiatore fece un cenno di diniego. «Mi avevano picchiato, ma io...». «Avrai fatto qualche mancanza». «Gli ho fatto un bernoccolo sulla fronte». Il ragazzo, vestito di un abito di lanetta grigia, tremava tenendo le mani gonfie di geloni nelle tasche. Era piccolo di statura, coi capelli rasati, e un'espressione selvatica. «Non hai valigia?». «L'hanno spedita a casa. Forse non si fidavano di me». L'uomo distolse lo sguardo. Il ragazzo, tendendo il dito, disse: «Mi permette?». Prese il giornale di sul banco, lo aprì, lesse. «E' curioso; è la prima volta che leggo un giornale. Eppure non sono mica un ragazzo». Leggeva la prima pagina e non ci capiva nulla: l'Inghilterra, la Francia, la Germania, questi nomi gli ballavano davanti agli occhi, divenuti grandi, fuggiti dal suo manuale di geografia come da un museo. A un certo punto domandò: «Qui è scritto che a Napoli c'è una celebre ballerina. Che uomo curioso che si è messo! La conosce lei?». L'uomo lo guardò stupito. Il ragazzo aggiunse: «Io non ho mai veduta una ballerina. Del resto, non ho mai veduto neppure una città. Conosco il mio paese e il collegio. Il collegio è in una villa, e non si vede mai nessuno. Adesso torno da mio padre. Picchia forte mio padre. Ha una forza... Però lui ha sempre ragione. Io ci penso certe volte, ma capisco che ha sempre ragione; lui capisce subito, mi legge perfino nel pensiero. E poi lo può fare, perchè è mio padre. Adesso me ne darà di dure». Si abbandonò sul divano, offuscato. Vi si addormentò.

Le stazioni con le loro tettoie e i marciapiedi, sembrano sempre un regno a parte, terrazze sul vuoto, e lasciano immaginare facilmente che al di là dell'edificio si trovi il mare o l'infinito. La città appare lontana, la vita qui sembra interrotta, e che tutti siano partiti. Per chi viaggia, il mondo non è altro che provvisorietà. Poi si accende il movimento delle strade, appena usciti dalla stazione, simile a un carosello, passano i tramvai colorati e sembrano giocattoli, le carrozze cariche di gente; poi ci si dimentica del treno, il viaggio è un sogno, sembra non si debba mai più ripartire. Il ragazzo era saltato giù dal treno prima che l'uomo lo potesse tener d'occhio, si trovò fuori della stazione. Ecco la città. Credeva dapprincipio che tutto fosse lì intorno all'orologio della stazione, e non si rendeva conto di quello che facesse tutta quella gente in movimento. Ma la gente non era sempre la stessa. Andando avanti per una strada dritta, vide che la città seguitava, c'erano altri negozi, altre piazze, altra gente. Andava cercando la piazza principale, ma di piazze ce n'erano molte. Allora stabilì che la piazza principale era quella con un monumento. La gente passava e ripassava, gruppi discorrevano. Camminò in su e in giù senza sostare, la città era simile a un albero con moltissimi rami, e la gente era gremita come le foglie. «Ma dove vanno?». I lumi si accesero tutti insieme come i fuochi di una girandola. Si era dimenticato di tutto, gli pareva di doverci stare sempre e che una fortuna improvvisa gli sorridesse. Dapprima lo sbigottì che nessuno lo riconoscesse. «Ripartirò domani» si diceva. Per tranquillarsi domandò a qualcuno dov'era la stazione. «Partono sempre i treni?». L'uomo che aveva interpellato così puerilmente era scomparso senza dargli risposta.

Gli avevano messo certi denari in tasca, tanto nuovi per lui, i denari come pezzi di collezione da museo, con gli emblemi dalle due parti, che gli parevano inutili come quando, piccolo, li chiudeva nel salvadanaio e qui si ossidavano stranamente. Invece, questi che teneva in tasca, erano lucenti, e caldi, e vivi. Correvano tondi da tutte le parti, e tutti comperavano. Non sapeva esattamente quanto valessero, e aveva una grande voglia di spenderli. Era anche lui ricco, gli pareva, e dopo questi ne avrebbe trovati degli altri. Dove? Non lo sapeva. «Nella città tutti hanno denari, e spendono senza guardarli». In questo pensiero gli tornava a mente suo padre, che guardava i soldi da tutte e due le parti prima di metterli nella mano dei venditori. Egli poteva avere, ora, una di quelle cose esposte nelle vetrine. Poteva comperare un cappello, una donnina di porcellana, un paio di giarrettiere da donna (ma per chi?) un dolce, un paio di scarpe. Tutti non facevano che comperare, e sembrava un gioco. Entravano e uscivano ognuno con la sua preda. Questo era vivere. Avrebbe potuto comperare un orologio; gli parve di avere un bisogno smodato di un orologio; tutti avevano un orologio e lui no; un orologio è segno che chi lo porta non è più un ragazzo; l'orologio cammina giorno e notte, viaggia con noi, passa fiumi e montagne, passa i giorni, segna le ore che sembra non arrivino mai, lascia quando noi dormiamo, quando ci svegliamo la notte segna un'ora piccola come un seme del grande albero luminoso del giorno, e ci fa ricacciare spauriti il capo sotto le coltri. E' strano che quando uno desidera una cosa ha un sentimento simile a quello della fame. Ma poi, occorre intendersi anche sugli orologi. Non voleva un orologio come quello di suo padre, di quei grandi, con un treno lumante inciso sulla cassa, coi numeri rossi, l'orologio che aveva segnato tante ore nella sua casa, che suo padre metteva fuori del taschino col rumore caratteristico che è come un batter di denti pel freddo. Un orologio piccolo. Contò i denari. Aveva trenta lire. Venticinque per l'orologio. Ma appena lo ebbe in mano, nella tasca, che lo sentiva battere di quando in quando come un cuoricino, ebbe la stessa delusione di chi aspetta di non esser più ragazzo il giorno del suo compleanno, e invece si sente ancora troppo piccolo. Un uomo con un orologio in tasca vale di più, certo, ma non basta. Improvvisamente gli venne a mente che suo padre gli aveva detto: «Quando sarai passato agli esami di licenza ti regalo un orologio». Non era un'ironia esserselo comperato mentre tornava a casa cacciato dal collegio? Suo padre gli avrebbe detto: «Non te lo meriti; io con queste venticinque lire avrei potuto comprare un cappello, perchè il mio è vecchio. A che ti serve l'orologio? Lo porta chi lavora, chi deve andare a scuola, ma tu!». La macchinetta seguitava a segnare le ore, anche quest'ora di pentimento amaro, la lancetta piccola rimbalzava da minuto a minuto con l'allegria di un bambino incosciente. I numeri erano là, dodici numeri, stretta prigione di ore e di giorni, e poi daccapo. Bisognava disfarsi di quello strumento, che suo padre non glielo trovasse, ecco tutto. Chiudendo gli occhi, tenendo l'orologio in mano, che era diventato caldo nella sua tasca come una caldarrosta, disse a qualcuno: «Vuol comperare quest'orologio?». Lo sconosciuto andò avanti senza voltarsi nè rispondere. Che il venditore lo avesse ingannato? Che quell'orologio fosse tanto cattivo? A un certo punto, volendosene ricordare, non trovò più dove lo aveva comperato. Nella città vi sono molti venditori di macchine per misurare il tempo: stanno dentro la loro bottega, circondati da quel rumore perpetuo, come di armenti che bruchino le stoppie secche; ogni orologio segna un'ora diversa, e il venditore sembra il destino, col passo felpato, che per ogni vivente ha un orologio che avanza e ritarda. Poi c'è l'orologio che si mette a suonare, come chi in una folla di oranti raccolti, si mette a cantare da solo un inno. Il ragazzo insisteva: «L'ho comperato da lei?». — «No, signore, noi non ne abbiamo di questi orologi. Te ne vuoi andare?». Lo mettevano fuori della porta bruscamente. Egli correva di qua e di là cercando il suo venditore. Gli avrebbe fatto sentire.

Un manifesto mostrava una donna semi-nuda con un cilindro in testa, una gamba levata come la zampa di un cavallo ammaestrato, una mazza col fiocco brandita in una mano. Si fermò. Pensò istintivamente ai dolci, alla crema, agli odori delle pasticcerie col loro alone caldo e profumato, tanto simile a quello entro cui trascorrono le donne. Si era dimenticato dell'orologio, era contento di trovarsi in quella città. Uscì da una pasticceria con un gelato duro, incartato in un foglio liscio, con uno stemma. Gli parve che la temperatura del mondo si fosse abbassata come un termometro. Faceva freddo. Si chiusero precipitose le serrande dei negozi. La città somigliò a un astuccio di gioielli vuoto. Il ragazzo si trovava in una piazza deserta. Scartò delicatamente il gelato, rosa venato di bianco. In quel momento gli scivolò di mano. Lo inseguiva sul lastricato, quello gli scivolava nuovamente. Lo lasciò andare. Sentiva una pena nuova. Ma mentre stava a guardarlo, sentì una risata; una donna uscì dall'ombra del porticato, si fermò a guardare. Il ragazzo sorrise imbarazzato. Ella rideva con lui, come una mostruosa divinità svelata, complicata come la città sconosciuta. Il senso di oppressione che lo aveva occupato quando pensava alle donne, ora lo riprendeva; gli mancava il respiro e le gambe gli si intorpidivano. Si vergognava che ella lo avesse sorpreso in quell'atto. Ma ella parlò premurosa, fissandolo con due occhi pungenti: «Non vai a dormire?». «E dove? Io non sono di qua, e poi stanotte voglio partire». La donna si guardava sospettosamente intorno. Qualche raro passante sembrava che guardasse quei due con sorpresa. Il ragazzo disse: «Non sono mica un vagabondo. Sono uno studente. Mio padre è abbastanza ricco. Oggi ho spesi molti denari, molti». «Quanti anni hai?». Camminando si erano trovati nel buio del portico. «Ho quindici anni, ma...». «Ma?». Il ragazzo arrossì e la guardò maliziosamente. Aggiunse: «Ho un orologio, e ve lo posso regalare». Con un gesto orgoglioso tirò fuori la sua macchina. Ella la guardò da tutte le parti sorridendo ironicamente. «Non lo volete?», disse il ragazzo divenuto cupo. Ella fece un cenno di diniego. «Perchè? Perchè non lo volete? E' tanto brutto?». «No», fece la donna, e gli carezzò il mento come si fa con un bambino. Egli era serio e offeso. «Guardate», aggiunse. Posò l'orologio in terra, e batteva forte forte, si chinò cercando qualcosa che non trovò, poi, col tacco della scarpa, lo calpestò. Si sentì il vetro crocchiare. Lo riprese fra le mani, vide le lancette spezzate, ma l'orologio camminava ancora come un cuore malato. Lo scaraventò violentemente in terra. «Avete visto?». Rapido le si accostò, la baciò sulla bocca, si mise a correre spaventato di quell'atto, come se le avesse rubato qualcosa, scomparve.

CORRADO ALVARO.

VIGILIA DI RIVOLUZIONE

Donne e salotti nel regno di Luigi XVI

Forse per la sua grande vicinanza ai nostri spiriti, e per la grande influenza, di cui solo da poco andiamo liberandoci, che ebbe nell'età successiva, il secolo XVIII resta sempre troncato com'è in sul finire dalla grande tragedia rivoluzionaria, una miniera inesauribile per lo storico politico come per gli storici di tutte le attività umane. E come, malgrado molti promettenti sforzi e molte sicure affermazioni di spirito e di gusto nuovo, resta e domina, nelle arti decorative, il gusto settecentesco — ed il successo, ed i contrasti stessi, suscitati dalla recente mostra veneziana ne è una prova — il quale se ha stancato molti raffinati, è ancora preferito dalla media del pubblico anche non volgare, così nelle lettere, nelle scienze dello spirito, ancora si risentono le traccie del pensiero di molti maestri di quel grandissimo secolo così poco compreso dai più. E, volentieri rivolgendosi col pensiero ai tempi precedenti alla rivoluzione, a quella società francese che era in quel tempo veramente, e senza certe vacue pretese posteriori, europea ed arbitra di gran parte d'Europa, è sempre interessante, ove se ne presenti l'occasione, riandarne vicende e rievocarne mentalità e costumi.

Borghesia trionfante

Veramente si può affermare che, in quel secolo, si fosse ottenuto con sempre maggior sicurezza ed intensità il trionfo del ceto borghese, di quel ceto che altri credette obbligato, con la Rivoluzione, a forzare le porte per aprirsi la via alla vita e che invece, fin da prima, s'era già saputo conquistare, pacificamente e con il benevolo appoggio dei Sovrani oculati e delle Corti compiacenti e timorose, una netta posizione di predominio nella vita pubblica francese. Già in Voltaire lo spirito politico dominante è quello della classe dirigente cui non mancano più che le vestigia esteriori del potere.

Naturalmente non sarà agevole il dire se sia lo spirito borghese che trionfa attraverso gli uomini di pensiero, o se gli uomini di pensiero non si fanno creatori di questo stesso spirito. Questione oziosa, del resto; dacchè ognuno intende che il pensatore non fa che precisare e chiarire, in siffatta circostanze, uno stato d'animo diffuso. Ma è certo che la conquista degli animi da parte della borghesia già era avvenuta quando appena si pensava alla conquista del potere politico. E, da quei letterati che si compiacevano della conservazione gelosa di una tradizione umanistica che, se permanesse, sarebbe non piccolo vanto per la Francia, veniva esaltato Orazio, dacchè ben si capiva il poeta che aveva gettato lo scudo ed esaltava la perfezione formale con spirito scettico e goditore da chi, pago della vita, badava ad assicurarsela tranquilla, ricca di piaceri onesti e di privata pace. Nel secolo XVIII la borghesia, soddisfatta delle sue case di buon gusto, della sua vita comoda e del suo razionalismo sufficiente, si riconosceva nell'Inghilterra mercantile ed anti-cattolica, diveniva anglofila e, sull'insegnamento del Voltaire, diffondeva l'anglomania, cioè una nuova affermazione di orgoglio del ceto borghese attraverso l'influsso dei costumi di un Paese che, allora, appariva borghesissimo. Per analoghi motivi trionfò più tardi l'influsso americano; tutti conoscono le accoglienze che Franklin ebbe a Parigi, regnante Luigi XVI, e non sarà illegittimo il ravvisarvi l'omaggio al Paese in cui la borghesia ha raggiunto il potere imponendo le sue ideologie ed i suoi costumi.

L'ideale del quieto vivere

Quello che appare maggiormente singolare è che questa borghesia, apparentemente preparata per ogni sforzo violento per reclamare il potere politico per cui è e si sente matura, coltiva invece amorosamente l'ideale del quieto vivere, e sta elaborando minuziosamente la mentalità borghese, destinata agli ottocenteschi predomini, cioè la mentalità dei «rentiers», adoratori delle posizioni stabili, banditori di quello che sarà l'appello caratteristico del secolo successivo, il «verbo» dell'«enrichissez-vous». Guardiamo nella loro vita prerivoluzionaria molti degli uomini, che dominarono nella Rivoluzione, dei quali tanto siamo edotti da molti studi e pubblicazioni: i rivoluzionari, adoratori della violenza e spargitori di sangue, sono professionisti più o meno modesti, per lo più provinciali, ben lieti e fieri se riescono ad avere o ad usurpare un titolo nobiliare (ricordava il Danton tribuno il tempo in cui si compiaceva di firmare D'Anton, o Barère il tempo in cui si lusingava del suo titolo, de Vieuzac, o Marat le sue passate aspirazioni ad una patente di nobiltà), procacciandosi per avere un buon posto, per uno stipendio, per uno di quei privilegi a cui qualcuno di loro, dopo qualche tempo, doveva rinunciare a gran fatica in una storica notte nella quale non si sa se prevalse l'entusiasmo o l'emulazione demagogica. E sono anzitutto dei buoni borghesi: borghesi secondo il tipo ed il modello che imperò con Luigi Filippo e col Secondo Impero, diverso soltanto nelle foggie di vestire ed in poche altre cose.

Nei loro salotti, che ci sono noti, dopo averli tanto riprodotti nel nostro mobilio d'imitazione settecentesca, questi borghesi ricchi sotto il regno di Luigi XVI, amavano le stoffe e le lacche a tinte delicate, ad arabeschi floreali, le linee graziose ed esilmente geometriche ed i mille simboli allusivi alle cose gentili, sentimentali e dolciastre che hanno sempre il privilegio di fare andare in visibilio le donne di questo ceto. E sotto gli emblemi trasparenti delle faci, dei «nodi d'amore», delle cetre e dei liuti, in ambienti nei quali molte cose parlavano delle manie apparentemente innocenti del secolo, l'esotismo, l'ammirazione pei cinesi, il mito del buon selvaggio, i figli di professionisti, di scrittori, di artigiani arricchiti, i ragazzi che erano destinati, nella loro vita, a vedere mezza Europa, e naturalmente la Francia per prima, a cambiare almeno quattro bandiere, crescevano in quella atmosfera morbida, soddisfatta, amante della cultura, cominciavano già a leggere Rousseau, la tarda passione dei genitori, con occhi diversi e con diverso entusiasmo, e si foggiavano la mentalità orgogliosa e sicura di se stessa della borghesia ormai arrivata.

La «vigilia» della futura signora Roland

In una di queste case, crebbe Giovanna Maria Philipon, colei che, sposa al signor Roland, il presidente del ministero Girondino, fu considerata la Ninfa Egeria d'un periodo della rivoluzione, quello in cui dominò la Gironda, e che certamente è la donna che si conquistò, nei movimenti di quel tempo, una posizione di grande rilievo come a nessun'altra del suo sesso potè toccare. Figlia di un incisore al servizio particolare della Casa del Conte d'Artois, il futuro Carlo X, bella e fiorente giovinezza, la Jeanne-Marie cresceva serenamente coltivando il gusto di buone letture, ed era una delle tante signorine borghesi, intelligenti, fini, un po' fantastiche, come è quasi d'obbligo per ogni fanciulla: orfana della madre da qualche tempo, verso i vent'anni le fu fatto conoscere un filosofo, «uomo illuminato» di costumi illibati, cui non si poteva rimproverare: come le scriveva una amica, «altro che una grande ammirazione per gli antichi, un grande disprezzo per i moderni, ed il debole di compiacersi troppo nel parlare di se stesso». Chi lo presentava era una comune amica, ed il nome di questo personaggio era Roland de la Platière, più che quarantenne, quasi calvo, pallido, sempre vestito di nero; la condizione, benchè egli appartenesse a piccola nobiltà di provincia, era quasi disagiata; di professione, prima che cultore di studi filosofici, era funzionario della amministrazione finanziaria in provincia. L'aspetto, l'assieme non era gradevolissimo nè attraente. Del resto la giovane Philipon, ragazza allevata con quella relativa libertà di modi che piaceva nel suo ambiente ed in quell'epoca, se aveva — come ci narra in una recente biografia la signora Clemenceau-Jacquemaire (1) — il massimo rispetto per gli uomini come il Roland, cultore di studi, e di quegli studi che allora più erano apprezzati, cioè filosofia e morale, era però in quel tempo assai svagata da un piccolo intrigo sentimentale con un giovane assai inconcludente, malgrado certe pretese letterarie, certo Pahin de la Blancherie.

Aveva avuto, nella prima adolescenza, una lunga crisi religiosa: e per qualche tempo essa volle restare in un convento, poi, dopo aver lungamente meditato su S. Francesco di Sales, pensò anche di legarsi alla religione con voti monastici, cosa che non le sarebbe certamente stata permessa dai parenti, che troppo adoravano quell'unica figlia.

Idillio e politica

A quindici anni, ormai quasi donna come sviluppo fisico, la signorina Philipon era indifferente agli appassionati omaggi di troppi adoratori. Più tardi, anche il Pahin de la Blancherie le diede una delusione: ed essa continuò la sua vita consueta, le sue letture, le sue amicizie, le sue visite, le sue piccole imitazioni in gruppetti di costanze. Nulla, assolutamente nulla, nelle sue abitudini, nelle sue lettere, nei suoi pochi appunti autobiografici, che possa lasciar prevedere la futura ispiratrice di un Ministero, la futura dominatrice di una situazione politica. Forse essa stessa, abbastanza fiera della sua bellezza, della agiatezza in cui era cresciuta, della sua cultura, della sua educazione, attendeva, come una comunissima signorina di buona famiglia, il suo principe azzurro: nè, da borghesuccia qual'era, le sarebbe spiaciuto un piccolo titolo di nobiltà.

Anche nella signorina Philipon, quindi, come in tanti altri, i normali, consueti ideali pacifici della borghesia pre-rivoluzionaria, già dominante. Modeste ambizioni, sentimento, amore non sempre benintesa per la cultura, ed una segreta ammirazione — od una segreta invidia — per la nobiltà, per quelli che ieri erano i padroni, e che, malgrado tutto, erano sempre qualcosa. Essa stessa crebbe in quell'ambiente, e ne ebbe tutti i pregi, e tutti i difetti: e molte cose poteva aspirare, e le sognava: ma non certo al suo prossimo avvenire politico, nè alla sua triste fine. La stessa relazione con Roland, il suo futuro consorte, non si iniziò in modo da poter lasciar immaginare un possibile matrimonio. Forse le doti d'ingegno, di serietà, di maturità e di probità del severo funzionario, diedero affidamento alla giovane Philipon e, in un momento di sconforto, trovò in quell'anziano amico un rifugio che pareva sicuro. Il fidanzamento non fu facile nè breve. Le difficoltà finanziarie, la scarsa approvazione del padre della Giovanna Maria, la grettezza di spirito e l'avarizia del signor Roland minacciarono molte volte di compromettere una unione che poi, con la sua bontà ed il suo vivo senso di dignità morale, la signora Roland si affaticò per fare apparire perfetta.

Così anche la Madame Roland, vista alla vigilia della Rivoluzione, nell'idillico ambiente del regno, che prometteva d'essere così felice e lieto, di Luigi XVI, ci appare una lieta e colta signorina, amante di studi ma aliena da ogni occupazione non propria del suo sesso, ma piccola borghese quieta, ancora nella mentalità così chiara e trionfante del ceto cui apparteneva e che ormai tutto destinava al potere supremo nella cosa pubblica.

m. a. i.

Il premio della «Fiera Letteraria» 1929 a Piero Gadda

Roma, 28 notte.

Nei locali sotterranei di una nota trattoria romana si è adunata questa sera la Commissione aggiudicatrice del premio 1929 della «Fiera Letteraria»; avvenimento assai atteso nel mondo delle lettere, in quanto si sapeva che si sarebbero azzuffati — metaforicamente, s'intende — varie diecine di giovani e vecchi scrittori.

Stasera quello che più interessava era però la zuffa degli esaminatori e giudici, che si sapeva già divisi in varie correnti. Di essi uno solo mancava all'appello: Curzio Malaparte, il quale non potendo intervenire perchè ammalato aveva telegrafato annunciando che in entrambe le votazioni previste dalla carta fondamentale del premio avrebbe dato il suo suffragio a Corrado Alvaro per il suo recente libro «L'amata alla finestra». Questo era l'unico elemento sicuro e certo, quando alle 20 precise la Commissione si è seduta a tavola, iniziando con l'antipasto la discussione preliminare — si potrebbe dire, in gergo burocratico, la delibazione dei titoli dei candidati. In breve le tendenze si sono delineate e l'unico punto sul quale tutti o quasi sono stati d'accordo è stato quello di preferire uno scrittore giovane, in maniera da segnalare una forza non ancora riconosciuta anzichè convalidare una rinomanza già fuori discussione. Ma quale degli scrittori giovani preferire?

Alfredo Gargiulo, che presiedeva la riunione si è schierato subito per Piero Gadda, trovando immediatamente un competitore deciso ad ogni più accanita resistenza in Ungaretti, che raccolta la bandiera dell'assente Malaparte, si è schierato risoluto per Alvaro. Emilio Cecchi ha esposto la sua netta preferenza per Antonio Baldini, ma questa candidatura è stata subito scartata, pur con le più deferenti espressioni, in omaggio all'accordo preliminare di concentrarsi su giovani di meno chiara rinomanza.

Allora Cecchi ha ripiegato su Bartolini, ricordando «La passeggiata con la ragazza».

Agli agnolotti, una prima votazione ha dato questo risultato: Gargiulo, Fracchia e Pavolini hanno votato per Gadda; Ungaretti e Angioletti, a cui va aggiunto Malaparte, si son pronunciati per Alvaro; Cecchi per Bartolini. Conclusione: Alvaro 3, Gadda 3 e Bartolini 1.

Questo risultato ha avuto, come è facile comprendere, la virtù di rinfocolare le discussioni.

Tra clamori e contrasti si arriva alla fine del pranzo, e la sazietà essendo la madre della vera ispirazione, si addiviene alla seconda votazione. Il risultato è questa volta favorevole al Gadda. Questi infatti ha riportato quattro voti contro due ad Alvaro ed uno a Bartolini.

Come è avvenuto questo spostamento di voti? I commissari mantengono il più assoluto riserbo, ma non occorre un grande acume a capirlo, ove si pensi che, dopo la votazione, Ungaretti seguita ancora a spezzar lance a favore di Alvaro. Ora, poichè il voto di Malaparte non poteva essere mutato, è chiaro che la vittoria dello scrittore milanese è dovuta al passaggio di Angioletti nel campo dei fautori di Gadda. Cecchi è rimasto irremovibile su Bartolini. Poco dopo le 10 fanno irruzione nel «covo» numerosi giornalisti, letterati e uomini politici: Vincenzo Cardarelli, il vincitore del Premio Bagutta, è molto felicitato. Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, il Sottosegretario S. E. Alfieri sono tra i presenti.

LETTERE VIENNESI

Novità e riesumazioni teatrali

VIENNA, gennaio.

La stagione teatrale, riapertasi col solito rumore e i soliti «affari», fino a questo momento registra un successo artistico complessivo non altissimo. Attenti, però, a fare medie, perchè alla mediocrità, data la cura colla quale a Vienna ogni spettacolo viene scelto e preparato, giunge qualsiasi lavoro: di rado qui si dànno spettacoli veramente cattivi. Il rischio della novità stravagante, o il rischio che può derivare dal mettere in scena un lavoro solo per considerazioni di carattere personale o di convenienza, non lo affronta quasi nessun direttore. Hanno mosso, ad esempio, rimprovero al direttore del Burgtheater, Herterich, dell'avere inscenato, in novembre, novità di Hauptmann alle quali, purtroppo, il pubblico non ha fatto la rispettosa accoglienza che sarebbe stata desiderabile; per questo e per altri motivi, Herterich anzi s'è dovuto dimettere, ma a ragione egli, difendendosi, ha sostenuto che contro una novità di Hauptmann non avrebbe mai potuto mettere il veto. Probabilmente, se si fosse opposto, l'avrebbero buttato giù muovendogli biasimo della sua mancanza di riguardo verso uno dei letterati che il mondo contemporaneo tedesco maggiormente onora.

Con gli autori molto celebri ed autorevoli, i pericoli del genere non sono mai esclusi. A prescindere da Herterich, della cui purità di intendimenti non si può dubitare, bisogna dire che alla serie dei lavori mediocri negli ultimi tempi dati sulle scene viennesi hanno contribuito scrittori di innegabile fama; la disgrazia è che quando un autore è assurto alla celebrità, il pubblico e la critica regolarmente aspettano da lui chi sa che cosa, e ne deriva che non risultando la nuova produzione all'altezza delle aspettative, v'è chi viene fuori a deplorare che si grandi firme siano apposte a certa roba. Come non è stata unanime nell'approvare *Uno, due, tre*, di Molnar, la critica neppure ha gradito il *Carro delle mele*, di Bernard Shaw, al pubblico viennese presentato sotto il titolo di *Imperatore d'America*. I *régisseurs*, che per esperienza intuiscono i lati deboli delle commedie, quando si trovano nella necessità di dare un lavoro ritenuto deficiente di uno scrittore di gran nome, rimediano fiancheggiando il gran nome del letterato con i nomi dei comici di maggior grido. A Vienna i salvataggi del genere sono affidati normalmente ad Hans Moser, a Pallenberg, a Waldau e ad altri due o tre.

Nei teatri di prosa

Si potrebbe dire che soprattutto piace la roba scritta molti decenni or sono, o tratta argomenti che magari ci riportano indietro di un secolo. Negli ultimi mesi le commedie moderne applaudite sono state la *Torta Sacher* (in Italia data sotto il titolo di *Gâteau moka*), *Grand Hôtel*, di Paul Frank, *Povera come un topo di chiesa*, di Fodor, e qualche lavoro tradotto dal francese. Il repertorio vecchio per fattura o per trama ha trionfato al Burgtheater col *Metternich*, di Hans Sassmann, e al Neues Wiener Schauspielhaus (installatosi nell'edificio della defunta Volksoper) con *Madame sans Gêne*, interpretata da quell'artista di originalità inimitabile che è Leopoldine Konstantin.

Veramente il Neues Wiener Schauspielhaus, prima di indovinarla con *Madame sans Gêne*, aveva fatto fiasco con un lavoro di Wedekind, *Così è la vita* — dato per l'inaugurazione del teatro sotto il titolo di *Re Nicolò* — e con i *Masnadieri*, di Schiller; ma se anche quei due spettacoli, per un complesso di circostanze che qui non è il caso d'analizzare, andarono male, rimane pure da essi illustrata la tendenza dei *régisseurs* a rimettere in onore una produzione la quale sembrava più o meno definitivamente destinata a rimanere nel dimenticatoio. *Madame sans Gêne* ha riempito fino all'ultima sedia il vasto teatro e sera per sera il botteghino ha potuto esporre il fatidico «Tutto venduto»: la Konstantin ha trionfato e con lei ha diviso il merito il direttore della messa in scena, Forst-Larinaga, al quale Vienna fra l'altro deve la conoscenza di un nuovissimo sistema di impiego degli altoparlanti, inteso ad accrescere l'effetto delle masse, o magari a sostituirne le voci: tutta quell'azione rivoluzionaria che in *Madame sans Gêne* si svolge al primo atto, fra le quinte, con accompagnamento di cori, marcie, fanfare e detonazioni, questo apparecchio, che è una combinazione del grammofono colla radio, la eseguisce da solo a meraviglia, senza che il pubblico si accorga per un istante del trucco. Quanto alla Konstantin, non si può oggi non ricordare che l'anno scorso la popolare attrice assicurò a Lehàr altro lavoro del repertorio caro ai nostri padri, successo non meno clamoroso e duraturo: si vede, dunque, che il gusto delle platee per l'antico non è scomparso e che tutto è questione di interpretazione. La ricetta vale per il teatro di prosa come per il lirico.

Perchè al Burgtheater sia piaciuto *Metternich* è facile spiegare: già dicemmo, a proposito della *Torta Sacher*, che la commedia di Oesterreicher e di Geyer riporta i viennesi di ogni classe in un'epoca vicinissima al loro cuore, in quanto più sincera, più genuina dell'odierna, e veramente austriaca. Ma si può andare oltre: questa è la spiegazione pure del successo di *Lina d'Irlanda*, commedia tenutasi sul cartellone del Teatro nella Josefstadt per mesi e mesi. Se nella *Torta Sacher* il pubblico se la gode vedendo sulla scena l'arciduca che ha l'avventura nei séparés del ristorante più celebre del tempo imperiale, in *Lina d'Irlanda* il godimento della platea è costituito dalla vivace ricostruzione di un mondo burocratico e di affari, il cui ricordo si mantiene nella memoria di quanti conobbero la società della crollata Monarchia. Ora cos'è *Metternich*, di Sassmann? E' un lavoro teatrale nel senso più ampio della parola che porta alla ribalta, con fine satira, quegli arciduchi e aristocratici che con insipienza e scetticismo poco per volta prepararono la catastrofe di cui l'impero austro-ungarico è poi rimasto vittima nel '18. Tutti sappiamo che quella catastrofe fu l'episodio finale d'un processo storico i cui inizi ben risalgono all'epoca di Metternich, l'ultimo grande uomo di Stato che sia riuscito a ritardare lo sgretolamento della Monarchia: nel '30, nel '64 e più tardi, l'Austria-Ungheria di Metternich non ne ebbe. E il pubblico, vedendosi garbatamente sbalzato in quel tempo lontano del quale conosce i mali, ma non sa nascondersi la grandezza, volentieri chiude gli occhi sulla povertà contemporanea ed alla fine lascia il teatro tirando un sospiro.

L'esecuzione è magnifica: il solo Willi Thaller, che personifica l'Imperatore Francesco I, il bonario suocero di Napoleone, basta a rendere lo spettacolo degno d'essere visto; ma con questo non s'intendono passare sotto silenzio Raoul Aslan (Metternich), e il Tressler e altri.

Il «Simon Boccanegra»

Due parole direno sull'Opera, dove, dopo un intervallo di moltissimi anni, è stato ripreso il *Simon Boccanegra*, per merito del poeta Franz Werfel — che al melodramma verdiano ha dato un nuovo libretto, più confacente ai gusti del pubblico tedesco dei giorni nostri — dell'intendente dei teatri di Stato, signor Schneiderhan, e del maestro Klemens Krauss, che hanno volentieri secondato l'iniziativa di Werfel, intesa a promuovere sui palcoscenici tedeschi una rinascita verdiana. Quanti si trovavano nella superba sala dell'Opera la sera del 12 gennaio — ed era un pubblico veramente d'eccezione — hanno riportato un'impressione indimenticabile.

Simon Boccanegra ebbe nell'ottimo Rode un interprete di gran classe, la parte di Amelia Grimaldi fu non meno felicemente affidata alla signora Nemeth e in lodi ci dovremmo profondere pure per il signor Manowarda, Fiesco, e per il tenore Pataky, Gabriele Adorno, gli effetti musicali ai quali l'opera si presta, il *régisseur* Dr. Wallerstein ha saputo sfruttarli a meraviglia: bellissima la messa in scena, ottime le masse.

Però è avvenuto, per il *Simon Boccanegra* nella nuova edizione, quello che è già avvenuto per tante altre opere e cioè che il pubblico la accolse con entusiasmo e la critica cercò di demolirla. La critica viennese del 1930 non ha saputo evidentemente dimenticare il male che del *Simon Boccanegra* la critica viennese del 1882 volle scrivere, in omaggio ai gusti di un'epoca in cui altro Dio musicale non v'era che Riccardo Wagner. Ora resta soltanto da vedere se le correnti hanno conservato le proporzioni antiche e se il pubblico non assicurerà invece al *Simon Boccanegra* il trionfo, senza curarsi dell'attaccamento dei tradizionalisti alle idee che nel mondo tedesco, da Weber in poi, regnano contro la nostra musica.

Il fosco.

Libri ricevuti

E. SACERDOTE: «Oggetti di diritto corporativo». Trevisa, Editori Longo e Zoppelli, L. 4.

«Contributi del laboratorio di Psicologia e biologia». Milano, Soc. Ed. Vita e Pensiero.

F. FRENCIOTTI: «Mattutino». F. Campitelli, Foligno, L. 3.

P. AULD: «A quindici anni intorno al mondo». Perugia, Ed. «La Nuova Italia», L. 12.

C. PETRESCU: «La sinfonia fantastica». Perugia, Ed. «La Nuova Italia», L. 8.

POSTA DI FIRENZE

Le strade di Firenze e i loro nomi - Versieri che furono, appellazioni realistiche e burlesche - Misteri remoti e contemporanei.

FIRENZE, gennaio.

(A. Li.) — A cura di Demetrio Guccerelli, ed edito da Vallecchi, è uscito in questi giorni uno *Stradario storico-biografico della Città di Firenze*, aggiornato fino a tutto il maggio 1929. Opera di diligente e attenta compilazione, semplicemente, e senza nessuna pretesa letteraria od erudita, la lettura ne è per altro, grazie al soggetto, piena di ammaestramenti ed adatta a svegliare l'immaginazione e qualche volta perfino patetica. Il che non può sorprendere, ove si consideri quali enormi e fedeli archivi e del nostro costume popolare e di tutta la storia nostra, rappresentino fino nei semplici loro nomi le strade delle grandi città d'Italia in genere, e quella di Firenze in ispecie. Poichè, ed a cominciare dalle favole delle origini, tutta quanta la cronaca del costume sociale italiano, e gli stessi fatti massimi della storia nazionale, si sono preparati, maturati, risolti all'aperto, per la strada appunto. E non era possibile che tanti e tanto grandi e diversi atti gesta e spettacoli finissero di compiersi, senza che una qualche impronta sia pure inconsapevole non ne fosse restata appresa alle pietre e alle appellazioni di quelle case e palazzi, le finestre dei quali già erano aperte a guardare.

Quello che prima di ogni altro si ridesta in noi, percorrendo l'elenco alfabetico delle denominazioni, è il senso retrospettivo di tutto il verde vegetale, che viveva abbondante e fioriva fino nel cuore della «cerchia antica» di Dante. Già sulla fine del quattrocento, negli anni cioè in cui Lorenzo il Magnifico vi prese a fabbricare, Via Verzura aveva mutato umanisticamente il proprio nome in Via Laurenza, smozzicatosi poi in Via Laura, e da un terzo di secolo il patriottismo d'anticamera ha ribattezzato Via del Mandorlo in Via Giuseppe Giusti. Ma si può ancora camminare, e avere il nostro recapito ufficiale in Via dell'Albero, in Via dell'Alloro, al Canto agli Aranci, in Via della Campora, in Via del Campuccio, in Via del Canneto, in Via del Gelsomino, in Via del Giuggiolo, in Via del Fico, in Via del Melarancio, in Via del Moro, in Borgo La Noce, in Via dell'Olmo, in Via dell'Orto, in Via della Pergola, in Via del Pino, in Via del Prato, in Via della Quercia, in Via Rosa, in Via dell'Ulivo, che in antico si chiamò Via del Dossaio e poi Via del Giardino, in Piazza di Verzaia, in Via del Verzaio. Compenetrazione originaria, etimologica, di campagna e di città, la quale, in ragguagliate proporzioni, sussiste tuttora come un connotato principale nel volto della Firenze d'oggi. E che non è poi se non l'episodio più illustre e il più plastico simbolo di tale sintesi intimissima di elementi urbani e rurali — di forze, spiriti, abiti civili e cittadini: e di forme, riserve, basi agresti e terragne — rinnovatisi di continuo lungo i trenta secoli della nostra storia, ed in cui si nasconde, forse ed appunto, il segreto del nostro rinascere continuo.

In una serie discretamente numerosa di appellazioni — che si riferivano per lo più a chiassuoli fuori mano e disadatti ai cortei trionfali: e questo soprattutto le ha salvate dalla furia commemorativa delle generazioni unificate — il realismo toscano e il gusto dei soprannomi e dei motti incarnati nei concittadini di Filippo Argenti, ha lasciato impresso il segno della sua scalpellata collettiva, altrettanto incisiva, a volte, quanto la scalpellata individuale di Mino da Fiesole o di Desiderio da Settignano. Via dell'Ardiglione si denomina così sonoramente soltanto perchè, a una certa svolta, somiglia a una fibbia o gangbero: e l'«ardiglione» è appunto quel ferruzzo a punta che fa da fermaglio alla fibbia. Via Borgognona non deve lapidare richiami di sorta alla Borgogna del buon vino e di Carlo il Temerario; il nome attuale non è altro all'infuori della corruzione secolare di Via Vergognona o Vergognosa, e codesto poi dipendeva dalla qualità delle signore che ci avevano eletto stabile domicilio. Via Capo di Mondo, che è subito fuori di Porta a Pinti, a duecento passi scarsi dalle vecchie mura, documenta con ironia le abitudini fieramente sedentarie dei fiorentini impoltroniti del Principato mediceo e lorenese. Via de' Cattani si chiama ancora a questo modo perchè *ab antiquo* ci passavano tutti i barrocciai che dall'Impruneta, centro di simile produzione ed allora come ora, portavan catini e altre terrecotte in città. Via de' Malcontenti, invece, perchè ci passavano i condannati a morte nel loro ultimo tragitto terreno, dalle prigioni ai cosiddetti «prati della giustizia». E Via della Ninna, perchè venne aperta attraverso una demolita navata della basilica di S. Pier Scheraggio, in una cui cappella una Madonna di Cimabue teneva in collo Gesù Bambino e gli faceva far la ninna nanna.

Via Torta, Via Torcicoda, Via del Canto rivolto, Via di Malavolta, Via del Ronco, Via del Ronco corto, Via Mozza, denunciano poi un sentimento dell'euritmia o della logica offeso o almeno sorpreso. Mentre Via Sguazza, una perpendicolare di Via Toscanella (la quale dà il titolo a un volume di Ottone Rosai testè uscito), perpetua i brontolii di qualche ... provò contro il pessimo stato delle claviche del rione. E Via del Fruttino e Via del-Porcellana immortalano assurdamente il soprannome d'un oscuro maestro di casa, la seconda, e d'un oscurissimo contadino, la prima.

Alla pari che in tutte le città italiane fiorite nel Medioevo e nel Rinascimento, spesseggiano naturalmente, ed anzi costituiscono la grande maggioranza, le strade e le piazze battezzate dalla chiesa o dal convento o dall'oratorio che ne rappresentava il fabbricato precipuo o più illustre: o nobilitate dalle famiglie patrizie e consorterie gentilizie che vi possedevano palazzi e case: o qualificate dalle corporazioni di mercanti e di artigiani che vi avevano sedi e botteghe. Al modo stesso che le arterie moderne e modernizzate, le vie di recente inaugurazione, i viali, sono quasi tutti consacrati — come altrove — agli dei e semidei nazionali e locali del pensiero, dell'azione, della fortuna, e dai loro atti e fatti, ed esemplificare apparirebbe superfluo.

Interessanti invece i rompicapo e gli arcani, non solo remoti ma altresì contemporanei. Il mistero della denominazione del Canto al Bisogno, di Via di Capornia, di Via Frusa, di Via del Canto alla Quarconia resiste integro a tutte le indagini e congetture degli eruditi. E venendo ai battesimi di data fresca, si potranno raggranellare in tutt'Italia e in tutt'Europa venticinque persone, ancorchè eruditissime, alla cui memoria i nomi di Baldo Fintoli, di Gualfredotto da Milano e di Silvestro Marulli suggeriscano qualcosa di più di quelli di Ercolano da l'Odasco o di Giosuè Riccoboni, che non sono esistiti mai!... E perchè alla memoria della Regina Vittoria, che fu una personale avversaria del nostro Risorgimento, si lascia ancora dedicato il prolungamento moderno dell'arteria maggiore, mentre Dante Alighieri è relegato in un solo ed unico vicolo introvabile, tra la Pretura penale e due o tre osteriucce ed alberghi di quart'ordine!...

Sfinge municipale.

TEATRI

Al Chiarella: K 41 di L. Chiarelli.

Questo canovaccio non ha evidentemente altro scopo che quello di rappresentare al secondo atto, con minuziosa e terrorizzante progressione di particolari, la tragedia che si svolge fra i marinai di un sommergibile affondato. A questa rappresentazione non manca nulla; si dice anzi ch'essa sia tecnicamente perfetta. Siamo nell'interno del sottomarino: gli ordegni vari, gli apparecchi, il meccanismo complicato e fragile della meravigliosa macchina sono riprodotti con fedeltà che crediamo assoluta. Non solo: ma rumori, stridori, sibili, risonanze cupe e misteriose aggiungono nuove suggestioni allo spettacolo realistico e banale. Abbiamo detto realistico; ma non vorremmo essere fraintesi: è necessario in questo caso, togliere alla parola «realismo» ogni anche vaga reminiscenza letteraria — qui si tratta di una trasposizione sul palcoscenico della realtà, esattissimamente e sciattamente reale. Tutto avviene come nella vita vera: manca una sfumatura, e cioè che gli attori, cui tocca morire, muoiano sul serio. Se si potesse ottenere anche questo l'effetto toccherebbe il sublime del genere, e gli applausi sarebbero anche più convincenti, vibranti ed entusiastici. Pensate che bazza! La fine dell'equipaggio di un sottomarino è non solo cosa eroica e solenne, ma anche ricca di un'emozione ossessionante che procede di pari passo con il lento arrestarsi dei congegni e degli apparecchi, con l'inesorabile progredire della stretta meccanica dalla quale i marinai rimangono soffocati. Dare in pasto al pubblico tutto ciò, sfruttare questo meccanismo mortale, che a poco a poco, in un incubo lucido, secco, tagliente, attanaglia le vittime e le uccide, convertire in spettacolo dai grossi e violenti effetti questa sacra tragedia che ci fa reverenti e che non di rado si è svolta in tutti i mari del mondo, era certo idea sollecitante, era certo irresistibile tentazione. E poi si debbono aggiungere i tentativi di salvataggio, con relativa reviviscenza di speranza nei naufraghi, i colpi di martello dei palombari che dal di fuori sollecitano una risposta, e le ultime disperate parole dei morituri; si debbono aggiungere le manovre tentate per sollevare l'ordigno subacqueo e il fallire di queste manovre all'ultimo momento; si debbono aggiungere insomma tutti i mezzi che una attenta e circospetta riproduzione della realtà offre all'inscenatore per prolungare l'agonia dell'equipaggio, e l'avida attenzione del pubblico che non si lascia sfuggire nulla, che si compiace colla gola secca e senza batter ciglio di ogni più crudele particolare. Sì, dobbiamo riconoscere che chi a teatro non ama l'arte, l'umanità, lo stile, la grazia, lo spirito, il genio fantastico e la poesia, che chi a teatro non cerca il cuore dell'uomo e i doni incomparabili della parola, non può lasciarsi sfuggire questa occasione. Qui si può trovare la stessa commozione e la stessa gioia spirituale che ci possono essere offerte dallo spettacolo di un investimento tramviario o di un crollo edilizio. L'unica differenza è che qui il tutto è fatto per burla: ma si rassicurino gli amatori del genere: la burla è così ben congegnata che per quella mezz'ora ch'essa dura la si può prendere per vera. Ci si può illudere che la catastrofe avvenga sul serio: incomparabile soddisfazione.

Tutto il resto non ha alcuna importanza: l'atto primo e l'atto terzo, che si svolgono in un'isola del Pacifico, mettono in scena delle storielle qualsiasi, un intreccio da cinematografo suburbano, degli episodi e un color locale, da giornali di viaggio illustrati ad uso della gioventù. Un tipaccio di feroce negriero, un severo e nobile giustiziere nelle vesti di ufficiale della marina americana, una fanciulla innamorata, la vedova di un ammiraglio tenuta nel disonore attraverso complicatissime vicende, e il figlio di questa vedova destinato a perire nel naufragio di quel certo sommergibile, ecco i personaggi dell'inverosimile dramma. Dramma senza parole, poichè le parole non hanno qui alcuna importanza, non dicono nulla, non approdano a nulla. E poi, che hanno a che fare dramma e parole con l'affondamento del sottomarino? Nulla, per quanto abbiamo potuto comprendere. E allora è anche inutile che ce ne occupiamo. Ahimè, questo sarà magari uno spettacolo eccezionale, una cosa rara e stupenda — questione di gusti — ma è tanto lontano da un autentico dramma, da un degno teatro, quanto lo può essere una partita di boxe o una corsa ciclistica. Ci spiace dunque che il nome dell'illustre scrittore che lo ha ideato ci abbia costretti a prenderlo in particolare considerazione: solo per quel nome ci siamo soffermati su questi tre atti che per ogni verso sfuggono all'ordine di pensieri, di sentimenti, di fantasia e di stile cui è affidata la gloria della letteratura drammatica.

In quanto all'autore, insomma, non ci resta che da formulare un augurio: ch'egli ci offra presto l'occasione di applaudirlo in un'opera degna del suo passato, di quel teatro ch'egli con tanta originalità rappresenta. In quanto agli interpreti, e specialmente della Almirante Cristina, di Racca, Ricci, Diaz, Silvani, Coop, Pierozzi, diremo che recitarono ottimamente, favoriti anche dalla evidenza della rappresentazione che si presentava da sè bell'e fatta, ora incisiva, rapida e ossessionante, ora di una comicità facile e dozzinale. A volte, in certi dialoghi ad esempio di Assy e di Ben detto California, ci pareva di assistere addirittura alle entrate ed ai duetti burleschi di quelle operette che alternano la romanza sentimentale del tenorino con gli sgambetti e le malizie trovate della *soubrette* e del buffo. Ma, per concludere, tutti insieme, anzi quello che avevano da fare, lo fecero a meraviglia. Eccellente anche la messa in scena. Molti gli applausi, all'ultimo atto contrastati da qualche spettatore.

f. b.

AL CARIGNANO ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo in onore di Isea Frigerio con la rappresentazione del noto lavoro «La nemica» di D. Niccodemi. La seratante è stata festeggiatissima dal folto e distinto pubblico. Questa sera la Compagnia Melato mette in scena una novità: «Carlo e Anna» di L. Frank, commedia in un prologo e tre atti.

AL VITTORIO Luigi Carini, l'attore particolarmente caro al pubblico per la sua arte spontanea, calda ed efficace, darà domani sera la sua serata d'onore con «L'avventuriero» di Capus, di cui egli fa una delle sue migliori interpretazioni.

AL REGIO

«Elettra» in serata popolare

Questa sera, mercoledì, alle ore 21 precise, ha luogo l'annunciata rappresentazione dell'*Elettra* di Strauss a prezzi popolari. All'opera seguirà il balletto in un atto di De Falla: *L'Amore Stregone*. Questa rappresentazione è l'ultima definitiva replica del lavoro straussiano.

Domani sera, giovedì, alle ore 21, *Andrea Chénier* in turno di abbonamento dispari, 12.a della serie.

CONCERTO ZECCHI. Il pianista Carlo Zecchi, che tanta buona nominanza ha conseguito nella professione concertistica, suonerà la sera di venerdì prossimo, al Liceo, per invito della Pro Cultura femminile. Il programma comprende tre sonate di D. Scarlatti, una Partita di J. S. Bach, la Sonata op. 31, n. 2 di Beethoven, i «Davidsbündler» di Schumann, il «Kaleidoscope» di Goossens e tre studi di Liszt.

Le danze del «Goetheanum» al Teatro di Torino

Non lungi da Basilea, sopra il colle di Dornach sorge un imponente edificio, di singolare nuovissima architettura: il «Goetheanum». E' l'accademia di studi e d'arte eretta da Rudolf Steiner, il filosofo tedesco, creatore dell'Euritmia. Superata la vecchia concezione della danza intesa come fredda coreografia — quando addirittura non la si volesse intendere come un semplice esercizio fisico — dopo che Isadora Duncan aveva saputo additare quale dovesse tornare il substrato emotivo di questa antichissima fra le arti, la figura di Rudolf Steiner ci appare quella di un innovatore. Riconosciuto il linguaggio fonte prima di ogni ritmo, di ogni sonorità, eccolo ad affermare come l'«euritmia» sia un vero e proprio linguaggio, compiutamente espresso nello spazio dalle membra di un danzatore o di un gruppo. La parola determina delle reazioni che istintivamente il gesto tende a rivelare. Se oggi tale impulso è andato in gran parte attenuandosi, perchè è contrastato il significato intellettuale della parola che suscita ed esige il nostro interesse, è però innegabile che, se anche inconsciamente, il ritmo della dizione di un poema o di una orazione *noi l'ascoltiamo con tutto il nostro essere*. Rivelare armoniosamente ciò che il suono ha suggerito, è la vera intima ragion d'essere dell'euritmia, che è ormai riconosciuta come la più spirituale conquista del tempo nostro nel dominio di quell'arte che genericamente è definita «la danza».

Le allieve di Rudolf Steiner si sono presentate ieri sera al Teatro di Torino con un programma variatissimo, nel quale i temi per così dire emotivi e generatori di «euritmi» erano rappresentati in parte da musiche di lineamento classico (Bach, Liszt, Chopin, Haydn, Mozart, Kreisler, ecc.) in parte da liriche di Herder, Steiner, Poliziano e La Fontaine).

Questa parte era la più delicata e la più nuova: quella che più si distaccava dalla concezione tradizionale della danza, alla quale sono abituati i pubblici. Anche se la sostituzione, all'ultimo momento, della dicitrice ufficiale ha dato alla dizione dei poemi una musicalità esotica, meno accessibile al nostro pubblico, tuttavia questi saggi hanno trovato un'attenzione deferente e sono stati salutati alla fine da vivi applausi.

Più comunicative e più aderenti alla sensibilità del pubblico, sono apparse le parti con pianoforte e musica di archi. Accorti giochi di luce hanno sfumato in aloni di irrealtà e talvolta d'incubo i ritmi delle danzatrici, conferendo una più densa atmosfera spirituale alla inevitabile plasticità degli atteggiamenti.

Specialmente applauditi furono «Antichi testi persiani», il «Preludio in si bemolle», «Sarabanda e allegro», e «La figlia del Re degli Elfi» su dizione di una lirica di Erder, nella nota traduzione di Carducci.

G. MOR.

Un conflitto fra poliziotti e spettatori in un «cabaret» di Bucarest

Bucarest, 28 notte.

Una scena insolita si è svolta ieri sera in un locale notturno nel cui programma di varietà c'era un numero satirico diretto contro il capitano di polizia Milosci.

Nella mattinata il Milosci aveva intimato al direttore del «cabaret» di sopprimere la parte della rappresentazione che lo riguardava, ma essendosi il direttore rifiutato, al principio della rappresentazione comparvero ieri sera nella sala una quarantina di agenti, che, tenendosi in piedi spalla a spalla davanti al proscenio, impedirono al pubblico di godersi lo spettacolo. Ne seguì un subisso di fischi e alla fine il pubblico si lanciò risoluto sui poliziotti espellendoli dal locale dopo una breve colluttazione.

La rappresentazione potè così continuare: naturalmente il numero incriminato ebbe i maggiori applausi, ma la faccenda avrà delle conseguenze per molte persone.

Caratteristiche mascherate valligiane

«Gipin e Giacometta» a Biella

Biella, 28, notte.

Il programma per il tradizionale «carnevalone» di Biella è stato fissato dal Comitato della Federazione esercenti e commercianti del Biellese, con feste popolari estese in tutta la città e in modo particolare al rione «Vernato», al rione S. Sebastiano e Piazza Q. Sella, dove sorgerà la Fiera con baracconi e divertimenti popolari.

I festeggiamenti carnevaleschi si inizieranno il 27 febbraio con un ricevimento della caratteristica mascherata delle valli biellesi: «Gipin e Giacometta». La mascherata del Gipin giungerà dalla vallata di Andorno in rione «Riva», cavalcando asinelli e muli e trascinandosi dietro marmocchi e i più svariati utensili domestici propri delle «baite» nelle montagne biellesi. Il ricevimento, seguendo una antichissima tradizione, sarà fatto dal Comitato del carnevale, che vestirà speciali costumi.

La sera del 1.o marzo in tutta la città verranno iniziati i festeggiamenti popolari. Domenica 2 avrà luogo il corso per cui sono in allestimento numerosi carri allegorici e al quale parteciperanno mascherate e automobili infiorate. Lunedì 3 in tutti i rioni della città verrà distribuita la tradizionale «fagiolata» al popolo festante. Martedì 4, nuovo corso cui parteciperanno le mascherate premiate alla serata di gala che si svolgerà al Teatro Sociale la sera del 3 marzo. Al termine del corso mascherato, che si snoderà per tutte le vie cittadine, verranno proclamati i vincitori della festa e distribuiti i ricchi premi. A sera, su una piazza della città, la mascherata del «Gipin», animatrice del carnevale, prenderà commiato dalla città. I premi per il corso mascherato sono stati così fissati: 1.o premio L. 2000; 2.o L. 1000; 3.o L. 500; 4.o L. 100.

Costumi valdostani a Ivrea

Ivrea, 28, notte.

Il Carnevale di Ivrea vedrà quest'anno convenire dalle Valli Canavesane e Valdostane il fiore della gioventù della nostra gente, nei vecchi e preziosi costumi. Il Dopolavoro provinciale, mercè l'opera del valoroso suo segretario cav. Ravegnani, organizza difatti per la domenica grassa una superba adunata di costumi ad Ivrea, per partecipare al corteo carnevalesco e per rendere omaggio alla regina della festa, la «Mugnaia», che appunto domenica sera farà la sua prima apparizione. E' certa la partecipazione di alcune centinaia di costumi.

Il Comitato del Carnevale ha poi disposto per l'allestimento definitivo del programma, che comprende, oltre alle cerimonie ufficiali, una mostra vinicola, di frutta e di miele, un'adunata di bande della regione per un convegno dotato di ricchi premi; un corso di gala con lancio di fiori fatto dai bambini in costume e maschera. Verrà con l'occasione inaugurato il nuovo grandioso mercato coperto.

Una speciale attrattiva avrà il veglione di lunedì grasso, sempre riuscitissimo, ma che vedrà quest'anno innovazioni profonde. Per armonizzare e rendere omogeneo il corteo di gala, anche i pifferi, i tamburi, gli alfieri, saranno quest'anno vestiti nei costumi dell'epoca. Larga sarà la partecipazione di carri e mascherate allegoriche e satiriche.

Per il complesso delle celebrazioni sono stati stanziati 38.000 lire di premi, di cui 25.000 solo per il corso di gala. Salvator Gotta, lo scrittore canavesano, spiegherà con una conferenza diffusa a mezzo della radio, la storia e la tradizione del bel carnevale di Ivrea.

La conferma dell'on. Basile a presidente dei Combattenti novaresi

Novara, 28 notte.

L'on. barone Carlo Emanuele Basile è stato confermato nella carica di presidente della Federazione Provinciale Combattenti di Novara. La decisione delle superiori gerarchie è un significativo riconoscimento dell'opera solerte che l'on. Basile svolge diuturnamente a favore della classe combattentistica.

Tre giovani di buona famiglia che si erano dati alla malavita

Milano, 28, notte.

In seguito al delitto di Bollate, scoperto la notte del 3 gennaio scorso, nel quale veniva barbaramente freddato con tre colpi di rivoltella lo chauffeur pubblico Carlo d'Adda di anni 30 da Turro Milanese, pervennero alla nostra Polizia mucchi di lettere anonime, una delle quali era stata evidentemente scritta da persona che dimostrava una certa cultura, che palesava lo studio profondo degli ambienti della perdizione, e finiva coll'indicare nome e cognome e indirizzo di due avventurieri d'eccezione, che pur appartenendo ad onorata e distinta famiglia, traviati dal vizio, bisognosi ad ogni costo di danaro, di molto danaro, non esitavano ad organizzare furti, rapine e forse anche di peggio.

Il cav. Morelli, il commissario aggiunto dottor Pepe ed il maresciallo Zuccala, in possesso dello strano documento di accusa, vennero a sapere che l'abituale ritrovo delle due persone indicate era in un bar di via Orefici e che i due, pur non possedendo un impiego, nè beni di fortuna, conducevano una vita lussuosa, giuocando d'azzardo e frequentando ritrovi equivoci notturni, con la compagnia di signorine eleganti pur esse travolte dal vizio.

Il comandante la squadra mobile decideva stanotte di procedere senz'altro al loro arresto, avvenuto in un quartierino di via Lentasio 7.

I prevenuti, Gerolamo Ricci, di Raffaele di anni 23 da Fano, e Camillo De Flaminis di Ermenegildo di anni 26 da Cadignano in provincia di Fano, vennero catturati mentre a notte inoltrata stavano rincasando.

I funzionari inquirenti procedettero pure ad una perquisizione riuscendo a sequestrare quattro rivoltelle cariche, due automatiche e le altre a tamburo, 80 proiettili, un mazzo di chiavi false e perfezionati congegni necessari alle operazioni di scasso.

Degli arrestati, che presenziavano alla perquisizione, il Gerolamo Ricci era il più accasciato: i suoi occhi erano umidi di pianto, e fu udito pure esclamare: «Povera mamma mia, sono rovinato!».

A S. Fedele, i due vennero sottoposti a lunghi interrogatori nei quali si parlò anche dell'assassinio dello chauffeur D'Adda. Il Ricci, in un momento di maggiore scoraggiamento, ebbe come un scatto di ribellione.

— No, no — esclamò — non ho ucciso lo chauffeur D'Adda, lo giuro. Dirò tutto, ma le mie mani oggi non sono ancora macchiate di sangue!

Tempestato inesorabilmente di domande, il Ricci, dopo di aver fatto il nome di un altro compare: Ugo Tarantini di Alfredo di anni 24, milanese, egli pure appartenente ad agiata famiglia (che venne subito tratto in arresto), narrava tutti i grandi progetti formulati dai tre indivisibili amici, di orgie e di bagordi, progetti riguardanti imprese criminose non ancora messe in atto per un cumulo di circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Il racconto del Ricci non mancò di impressionare i funzionari i quali continueranno nelle loro indagini per sapere se si tratta unicamente di progetti oppure se gli arrestati non abbiano condotta già a termine qualche losca impresa.

Essi ad ogni modo devono rispondere di tentativo di furto e di detenzione di armi.

Audace borsaiuolo internazionale assicurato alla giustizia

Milano, 28, notte.

Un borsaiuolo internazionale temutissimo, già segnalato a tutte le Questure del Regno, è caduto finalmente nelle mani della giustizia. Si tratta del suddito lettone Giuseppe Rota di Abeli, di anni 36, nato a Jelgawa (Riga).

Costui, persona dall'aspetto distintissimo, nel pomeriggio di ieri, si era introdotto nei locali della Banca Mutua Popolare Bergamasca, ponendosi al fianchi del fattorino diciottenne Dante Cane da Cornigliano Ligure, il quale per conto di una ditta, sita in corso Italia, doveva depositare 22 mila lire.

Ad un certo punto il giovanetto, accortosi che il pacco delle banconote che teneva in una delle tasche esterne del soprabito era scomparso diede l'allarme a gran voce. Lo straniero, che stava già infilando la porta di uscita, venne rincorso dal derubato e dal vigile urbano Peverelli e arrestato.

Sulle prime il Rota elevò le più alte proteste asserendo trattarsi di un equivoco, ma ad un certo punto dando uno strappo al derubato ed al vigile tentava darsi alla fuga; ma veniva prontamente raggiunto. Perquisito, fu trovato ancora in possesso del pacchetto delle banconote poco prima involato, e di un ingegnoso arnese, una specie di astuccio con una lama di rasoio atta a tagliare le tasche del prossimo.

Nella camera abitata dal tagliaborse, all'Albergo Fenice, la polizia rinvenne un altro rasoio simile a quello già sequestrato.

Il Rota era calato a Milano da pochi giorni, quando già aveva mietuto numerosissime vittime specialmente sulla Riviera Ligure di Ponente.

Fulminea tragedia familiare — Assassinata dalla suocera

Padova, 28 notte.

A Terranegra, frazione del nostro Comune a pochi chilometri dalla città, è avvenuto questa notte un fulmineo e tragico fatto di sangue. Abitano colà, in una stessa casa, le famiglie di Domenico e Sebastiano Nincao, padre e figlio. Verso le 23, come di consueto, tutti si coricarono, tranne la moglie del Sebastiano, Pasqua Nicoletta, di 31 anni. Costei, che da vari giorni aveva dato segni palesi di squilibrio mentale, chiamava la suocera, Maria Pirasco, di 60 anni, perchè le tenesse compagnia fino a quando ella non avesse sbrigato alcune faccende.

Appena la Pirasco era scesa in cucina, la Nicoletta, evidentemente colta da un improvviso accesso di follia, dava di piglio ad una accetta avventandosi contro la suocera e cercando di colpirla. A questo punto la vecchia, per difendersi, si armava di un lungo coltello da tavola e lo piantava nel petto della nuora, che cadeva uccisa sull'istante. Quindi la Pirasco usciva gridando soccorso e facendo accorrere tutti i famigliari.

Immediatamente venivano avvertiti i carabinieri e la Croce Verde, che trasportava con una autolettiga la Pirasco all'ospedale dove le erano riscontrate ferite da taglio al cuoio capelluto.

I carabinieri intanto traevano in arresto Domenico e Sebastiano Nincao i quali stamane sono stati a lungo interrogati. La fulminea tragedia è avvolta nel più fitto mistero poichè la Pirasco afferma di non aver reagito quando fu assalita dalla nuora e di essere stata percossa non con la scure ma con un bastone. A smentire tale sua asserzione sta invece il referto del sanitario che dice trattarsi di ferite da taglio. I due Nincao sono stati arrestati per il loro cinico e inesplicabile contegno. Stamane poi anche la Pirasco è stata dichiarata in arresto e piantonata all'ospedale. Un altro fatto che sta ad accusare costei è costituito dal ritrovamento di un altro coltello insanguinato rinvenuto nella cucina che fu teatro della tragedia. Ciò farebbe supporre che fra le due donne vi sia stata una colluttazione e che entrambe fossero armate di coltello.

I delitti contro la maternità

Il losco commercio di due donne

Novi di Modena, 28 notte.

Dopo diligenti e accuratissime indagini della stazione dei carabinieri della vicina frazione di Sant'Antonio, sono stati assicurati alla giustizia i colpevoli di una losca impresa di pratiche abortive. Protagonista è tale Annunziata Bensi, di anni 41, sedicente levatrice, e complici sono il marito di costei, Giovanni Borgia, e tale Diana Iacoli, di anni 46, ostetrica residente a Modena.

La combriccola non limitava la sua azione al solo territorio di Sant'Antonio. Pare anzi che il quartier generale dovesse essere a San Podolo, dove, durante un anno sono affluite parecchie automobili recanti le donne da sottoporre alle illecite pratiche.

Parecchie abitazioni della frazione di Sant'Antonio sono state visitate dai carabinieri. In quella della Bensi sono state trovate prove indubbie del suo losco commercio. Continuando le indagini, il maresciallo si è portato in rione Nivicino, a Modena, ove è stata tratta in arresto tale Gidoni, di anni 19, da Modena, che da parecchi giorni si era sottoposta ad illecite pratiche. Dopo stringente interrogatorio, la ragazza ha confessato anche il nome di un'altra disgraziata, tale Lia Braglie, di anni 24. Risulta che la Bensi ha percepito sino a settecento lire per volta per le sue prestazioni, il che dimostra che non si trattava solo di povera gente, ma anche di persone fornite di beni di fortuna. Essa ha da prima negato recisamente, poi di fronte alla prova dei fatti, non ha potuto sostenere la sua negativa. Peraltro non sembra propensa a fare i nomi degli altri complici.

Arresto di un notaio napoletano per un complicato contratto cauzionale

Napoli, 28 notte.

Il notaio Alberto Falcocchio, che veniva arrestato nella giornata di ieri, è chiamato a chiarire la sua opera prestata nella stipulazione di un complicato contratto cauzionale: e solamente in tal caso l'autorità inquirente deciderà sulla sua sorte.

Pur mantenendosi intorno alle indagini un rigoroso riserbo, si apprende tuttavia che, in seguito a numerosi reclami pervenuti all'Alto Commissario, tempo fa S. E. Castelli ordinava un'inchiesta nell'Esattoria demaniale di Castellammare di Stabia e di Vico Equense, gestita allora dal sig. Milletto. I funzionari esaminarono minuziosamente i ruoli e la contabilità e non tardarono a rilevare che la gestione aveva occasionato un *deficit* ammontante a circa tre milioni. Tali accertamenti provocarono la dichiarazione di decadenza del gestore, il quale non aveva saputo fornire esaurienti spiegazioni sul suo operato. Immediatamente, per surrogare il Milletto, avanzò domanda il signor Pietro Mandarino che, producendo i necessari documenti, si dichiarò pronto a depositare la richiesta cauzione; non avendo però denaro liquido e non possedendo proprietà di sorta, il concorrente offrì la garanzia dei beni immobili appartenenti alle signorine Sasso e ad altre persone. Invitato a presentare i titoli, il Mandarino ottenne che il notaio Falcocchio stipulasse un rogito, dal quale risultava che dette signorine offrivano in garanzia i loro beni esistenti a Castellammare di Stabia. Successivamente però, prima di provvedere all'aggiudicazione dell'appalto, il Commissario prefettizio di Castellammare volle esaminare i documenti sui quali aveva avuto dei dubbi e, disposte opportune indagini, apprese che le signorine Sasso mai avevano offerto in garanzia la loro proprietà e che le stesse non erano affatto comparse alla presenza del notaio Falcocchio. Di qui la denuncia all'autorità giudiziaria e l'inizio dell'istruttoria, che ha condotto all'arresto del notaio Falcocchio, il quale sostiene di avere agito in perfetta buona fede.

A Castellammare di Stabia corre voce che il Mandarino non sia che un prestanome di precedenti gestori dell'Esattoria, avv. Mattia e Gambardella, dato anche che egli risulta cognato di quest'ultimo.

Il quarto d'ora di celebrità del sacrestano di Fragneto Monforte

Appelli da tutte le regioni d'Italia — 7574 lettere e 200 telegrammi in 4 giorni — «Le mie giocate sono una prova luminosa della infinita bontà divina».

Napoli, 28 notte.

Il sacrestano cabalista di Fragneto Monforte, Nicola Petrucci, è stato costretto a dedicarsi ad una nuova occupazione. Oltre alle quotidiane cure della chiesa parrocchiale e a quelle per la gestione del Banco Lotto, egli deve pensare adesso al disbrigo d'una corrispondenza che tende di giorno in giorno a divenire sempre più voluminosa.

La notizia dei suoi successi ha contribuito a conferirgli il quarto d'ora della celebrità. Da tutte le regioni e da tutte le città d'Italia giungono giornalmente al Petrucci fasci di lettere e di telegrammi. L'Ufficio Postale di Fragneto Monforte ha avuto un gran da lavoro ed il portalettere locale si è visto obbligato a munirsi di una borsa sussidiaria. Nello spazio di quattro giorni il Petrucci ha ricevuto ben 7574 lettere e 200 telegrammi. Dalle grandi città, come dalle minuscole borgate, piovono al sacrestano richieste di terni e di quaterne. Il vecchio sacrestano, che ha ricevuto anche qualche visita d'eccezione ed ha subito non poche interviste, ha fra l'altro detto:

«Sono assalito dalle richieste di terni e di quaterne ed ogni giorno le lettere ed i telegrammi aumentano paurosamente. Non mi sgomento affatto. Risponderò a tutti, ma non posso scrivere più di duecento lettere al giorno. Occorre, dunque, un po' di pazienza. In merito poi ai numeri fatidici, tengo a dichiarare che le giocate da me suggerite ai poveri bisognosi non sono ispirate da chiaroveggenza, ma sono soltanto una prova luminosa della infinita bontà divina, che a mezzo della mia umile e indegna persona fa giungere il suo generoso e misericordioso soccorso a quelle famiglie in cui regnano povertà, onestà, correttezza di costumi, pace domestica, amore di Dio e amore del prossimo».

Per la cronaca si può aggiungere che nell'ultima settimana il Petrucci ha fatto sortire dall'urna tre terni in varie ruote. Sono stati così tre i fortunati mortali accontentati.

Spacca il cranio a sua figlia

Roma, 28, notte.

Si ha da Catanzaro che ieri mattina il calzolaio Francesco Fiore, per brutale malvagità colpiva con una lima triangolare una sua bambina di 3 mesi, che è subito deceduta per la rottura del cranio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di detenzione è stato condannato dal Tribunale, il commerciante in pellicceria Ernesto Pucci, imputato di bancarotta semplice.

Per furto l'infermiere Pietro Sirio, di anni 25, di Gamalero, è stato condannato a cinque mesi di detenzione, condonati per amnistia.

Il calmiere per le uova è stato così fissato: fresche del peso fino a 55 grammi ciascuno L. 6,60 per dozzina all'ingrosso, L. 7 al minuto; del peso superiore ai 55 grammi ciascuno L. 7 all'ingrosso, L. 7,50 al minuto; conservate in calce L. 5 all'ingrosso, L. 5,50 al minuto; conservate in frigorifero L. 6,10 all'ingrosso, L. 6,50 al minuto; … piccoli produttori e allevatori L. 7,30.

DA BIELLA

Colpito al volto da una palla di neve, il … Giacomo Prisone, di Cossila, è rimasto gravemente ferito all'occhio e alla regione orbitale destra.

DA CASALE

La chiesa di S. Francesco recentemente restaurata a Moncalvo, è stata inaugurata alla presenza di autorità e popolo.

Un ingente furto di pollame in danno dell'agricoltore Giaglio Ottavio, di Ticineto, è stato compiuto da ignoti ladri.

A trecento agricoltori monferrini il … Morini e il segretario federale dott. Ostellari, hanno parlato delle assicurazioni obbligatorie e dei problemi dell'agricoltura.

DA CUNEO

Il generale Giacinto Prat, fra l'unanime plauso della classe combattentistica, è stato riconfermato nella carica di presidente della Federazione provinciale combattenti.

DA NOVARA

Per lo scoppio di un fucile l'agricoltore Gaudenzio Rossi, di 36 anni, ha avuto tre dita della mano sinistra asportate e la frattura del metacarpo.

DA SAVONA

Due giovani senza fissa dimora, Adolfo Viarzi, d'anni 20, e Antonio Ravirello, di 22 anni, entrambi di Savona, sono stati arrestati in un … dai carabinieri, che hanno iniziato battute in aperta campagna per rastrellare — in seguito a numerosi furti e ad audaci tentativi ladreschi — i malfattori senza tetto.

DA TORTONA

Alla Casa del Fascio, con l'intervento del reggente del Fascio locale, dott. rag. Barchieri, è stata ricostituita la sezione del G. U. F.

Sorpresi a spacciare biglietti falsi in quel di Viarzi sono stati arrestati certi Mario Armano e Luigi Cassano, di Tortona.

DA VALENZA

Un audace furto è stato perpetrato in pieno giorno nell'abitazione di certo Luigi Beroni residente alla frazione Cardami di Pavia. I ladri introdottisi in casa da una finestra, hanno fatto man bassa su biancheria e denaro.

Da una scala a pioli è precipitato il contadino Nicola Fiammenghi, d'anni 57, e nella caduta ha riportato la doppia frattura del femore destro e contusioni al cuoio capelluto.

I PROCESSI

De Vivo alle Assise di Napoli

La ricostruzione del truce delitto

Napoli, 28 notte.

Stamane alla seconda Corte straordinaria di Assise si è iniziato il processo a carico di Vincenzo De Vivo che deve rispondere di omicidio premeditato a danno di Assunta Cajazzo. La tragica vicenda, che avrà così il suo epilogo giudiziario, risale al luglio 1925 e di essa si occupò a suo tempo la stampa di tutta Italia, destando il più grande interesse del pubblico, al quale si prospettava un delitto dei più efferati svoltosi in stranissime circostanze.

La notte del 18 di quello mese di luglio, i pescatori Esposito e Francesco Castro, dopo molte ore passate al largo nei fondali Vittorio Emanuele, se ne ritornavano alla riva non troppo paghi del frutto delle loro fatiche, quando ebbero per un momento l'illusione di una improvvisa fortuna scorgendo una grossa cassa che galleggiava dinanzi alla loro barca. Si trattava infatti di una cassa ermeticamente chiusa e per di più assicurata da robuste funi e che aveva tutta l'aria o di essere caduta in mare da bordo di un piroscafo o di rappresentare l'ultimo residuo di un naufragio. Non dubitando della loro buona ventura, i due uomini a forza di remi in breve raggiungevano la cassa. Aprirla non fu cosa facile: la solida serratura opponendo non poca resistenza; ma finalmente i due pescatori potevano sollevare il pesante coperchio, e tosto si lasciavano sfuggire un grido di orrore. Le tavole che essi ritenevano custodire chissà quale ricchezza contenevano invece il cadavere di una giovane donna, livido e gonfio, piagato da innumerevoli ferite.

Appena riusciti a dominare il proprio sgomento provato per la macabra scoperta, i pescatori si affrettarono a informare l'autorità di P. S. che iniziò le indagini per chiarire il mistero del selvaggio delitto e per identificare la povera vittima; ma, mentre si potè assodare quasi subito che la morta era tale Assunta Cajazzo, passarono circa tre anni prima che il carabiniere Vincenzo Salvi, trascorrendo una breve licenza a Torre Annunziata, avuto sull'avviso da mezze confidenze ottenute per caso da uno chauffeur per nome Alfredo Jovine, ponesse i suoi superiori sulle tracce del truce omicida. Intensificate allora le indagini a cui già si stava ormai per rinunciare, dopo parecchi fermi e interrogatori si venne finalmente in possesso di elementi sufficienti per ricostruire il reato in tutti i suoi particolari ed assicurare alla giustizia il maggiore responsabile in persona di certo De Vivo.

Tale Gaetano Chialese, proprietario di un «garage» di Torre Annunziata, completava poi le preziose informazioni raccolte in un primo momento dal Salvi, e coll'ausilio delle frammentarie confessioni strappate al De Vivo il giudice istruttore ha potuto ricostruire il delitto.

La Assunta Cajazzo era da diversi mesi l'amante sfruttata di Vincenzo De Vivo allorchè questi, stanco di lei, volle liberarsene; e dopo averla uccisa con numerosi colpi di arma da taglio, tentò di disfarsi del cadavere in modo da garantire la sua incolumità. A tale scopo rinchiuse la salma in una cassa, e noleggiata un'automobile presso il Chialese, caricò la bara improvvisata sulla macchina condotta dallo stesso Chialese, salendovi poi a sua volta con certa Maria Coppola, Tommasina Cajazzo, Michele Caso e Polisto Amitrano. La comitiva si recò prima a gozzovigliare in una bettola al vico Santa Maria della Neve e quindi a Torre Annunziata, e durante il tragitto la cassa macabra fu gettata in mare. La sezione d'accusa assolse tutti gli altri indiziati per insufficienza di prove e, ritenuto il De Vivo solo autore del reato, lo inviò alle Assise col Caso e l'Amitrano. Nella prima udienza si è proceduto al solo interrogatorio dell'imputato Caso, il quale ha proclamato la propria innocenza.

Il gobbo assassinato per furto

26 anni di reclusione all'omicida

Grosseto, 28 notte.

A questa Corte di Assise si è concluso un interessante processo per omicidio, che a suo tempo appassionò molto il pubblico.

Nei pressi del vicino paese di Roccalbegna abitava un vecchio venditore ambulante, gobbo e avaro, certo Pietro Fazzi, ritenuto da tutti padrone di un bel gruzzoletto. Il 1.o ottobre del 1928, uscito verso le 22 da una osteria si ritirò nella sua dimora, dove fu rinvenuto la mattina dopo cadavere, avvolto da coperte e intriso di sangue, con due larghe ferite al collo. Il cassone dove era custodito il denaro era stato forzato. I sospetti dell'autorità giudiziaria si fermarono su tale Pietro Pantaleone, il quale, arrestato e interrogato, negò dapprima, poi confessò di aver compiuto il delitto a scopo di furto, colla complicità di certo Edoardo Rossi.

Il Pantaleone narrò che si era trattenuto in osteria col Fazzi e l'aveva poi accompagnato a casa. Giunti in camera, mentre il Fazzi accendeva un lumicino a olio dinanzi ad un'immagine sacra, il Pantaleone gli piombò addosso rovesciandolo nel letto, lo strinse forte nelle coperte, gli coprì la bocca col lenzuolo, e per ben due volte gli conficcò nella gola un acuminato coltello. Compiuto il delitto, egli forzò la cassa nella speranza di impossessarsi di 12.000 lire che riteneva il vecchio possedesse, ma invece non trovò nulla. Gettò per aria gli stracci e gli indumenti che vi erano dentro, ma i denari non si trovavano. Scorse allora una seconda cassa, e tentò di aprirla, ma voltatosi un momento udì il gorgoglio del sangue che usciva dalla gola segata del gobbo, e gli sembrò che il cadavere lo guardasse con occhi stravolti.

Allora l'assassino si spaventò, lasciò la seconda cassa, chiuse la porta di casa, buttò via la chiave e fuggì per i campi. Calmatosi, andò dall'amico Rossi e gli narrò la tragedia della notte, raccomandandogli il silenzio, ma nella confessione poi lo denunziò, e anche il Rossi, arrestato, è comparso quale correo nella gabbia della Corte d'Assise. Nel suo interrogatorio durante il processo, il Pantaleone ha tentato di dare una versione diversa del fatto, ma la Corte lo ha condannato a 26 anni e 6 mesi di reclusione e ha condannato il Rossi a 2 anni e 6 mesi della stessa pena.

Un padre infame

Cuneo, 28 notte.

A porte chiuse si è svolto, oggi, al nostro Tribunale, il processo contro un padre infame, tale Santo Cherubini, di Verona, la cui figlia Dina, di anni 15, è oggetto della più grande pietà.

Già alcuni anni or sono l'abbietto genitore, e per il medesimo fatto, si era buscato quattro anni di reclusione; uscito da poco tempo dal carcere, il 6 gennaio scorso, tentava nuovamente di portare a fine il suo triste disegno. Prontamente impedito dal sopraggiungere della moglie, si allontanava pronunciando minaccie, ma il mattino seguente veniva arrestato mentre accudiva al suo lavoro da maniscalco. Apertasi la sala di udienza per la lettura della sentenza il pubblico si è riversato nell'aula. Il Tribunale, modificando il capo di imputazione, ha ritenuto colpevole il Cherubini di tentato atto di violenza, e lo ha condannato a due anni di reclusione.

Pure oggi dinanzi al nostro Tribunale, in sede di appello, sono comparsi il capo-guardia carceraria Romeo Tardighetti, il sottocapo Salvatore Rachili e le guardie Garibaldi Giuseppe Raggi e Paolo Gallo. I fatti che hanno portato gli imputati al giudizio del Tribunale hanno destato grande scalpore, e vivissima era l'attesa per l'esito del dibattimento. Da lungo tempo si parlava di gravi maltrattamenti usati contro i detenuti del reclusorio di Fossano; e infine una diligente inchiesta denunciava all'autorità giudiziaria un numeroso gruppo di guardie, tra cui gli attuali imputati. Il dibattito, svoltosi il 27 maggio 1929 alla pretura di Fossano fu caratterizzato dall'escussione di un imponente numero di testi e i quattro detenuti attuali vennero condannati a due mesi di reclusione. Interposto appello per inesatta valutazione delle circostanze della causa, il nostro Tribunale, udite le arringhe del Pubblico Ministero avv. Briolo e degli avvocati difensori avvocati Toselli e Andrei, con parziale riforma della sentenza ha assolto il Tardighetti e il Rachili per insufficienza di prove, il Raggi per non avere commesso il fatto e invece ha confermato la sentenza nei riguardi del Gallo con il beneficio del condono e la non iscrizione nel casellario penale.

Ancor oggi s'è svolto il processo a carico del pregiudicato Gaetano Griginis, imputato di furto. La notte del 13 dicembre 1929 a Monforte d'Alba, il Griginis si introduceva nella casa di tale Blenzino e asportava da un guardaroba la somma di lire 1500. Arrestato, è stato oggi condannato a due anni e due mesi di reclusione col beneficio del condono di un anno di carcere per la recente amnistia.

25 anni di reclusione a un giovane che uccise a bastonate la nonna

Foggia, 28, notte.

E' terminato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il dibattimento a carico di tale Michele D'Errico, appena diciottenne, che per lievi motivi d'interesse fra i suoi genitori e la nonna materna Di Sperna, aveva ammazzato quest'ultima a colpi di bastone. In seguito al verdetto dei giurati, che hanno concesso all'imputato il beneficio delle circostanze attenuanti, il Presidente lo ha condannato a venticinque anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale.

Gioielliere fiorentino rinviato a giudizio

Firenze, 28 notte.

Il sostituto Procuratore del Re ha rinviato al giudizio del Tribunale, per rispondere di bancarotta semplice, il gioielliere Carlo Legnaioli, di anni 55, assai noto in città, dichiarato fallito il 31 ottobre scorso. La causa del rinvio a giudizio deve ricercarsi nel fatto che il Legnaioli, dopo la cessazione dei pagamenti, aveva abusivamente pagato alcuni creditori danneggiando così la massa e non aveva tenuto in regola i libri prescritti, omettendo inoltre di compilare l'inventario annuale.

Il ricorso in Cassazione dell'uxoricida Biancofiore

Roma, 28 notte.

Dopo una serie di rinvii, è stata fissata per l'udienza del 31 corrente, dinanzi alla prima sezione penale della Cassazione la discussione del ricorso del capitano Nicola Biancofiore, condannato dalla Corte d'Assise di Torino alla reclusione per venti anni, per uxoricidio premeditato.

La rapina del cassiere milanese

Tre imputati rinviati a giudizio

Milano, 28 notte.

La mattina del 30 settembre 1928, come è ancor vivo nella memoria dei milanesi, il cassiere della ditta Redaelli, Francesco Cozzano, percorrendo a piedi via Vittoria Colonna con sotto il braccio una borsa in pelle contenente 64 mila lire da versare presso una banca, veniva affrontato da un gruppo di individui armati di rivoltella che gli intimavano di consegnar loro il denaro. Quantunque il malcapitato tentasse di reagire, i rapinatori lo costringevano ad abbandonare nelle loro mani la rilevante somma.

La Questura di Milano, eseguite le indagini, credeva di identificare i rapinatori in quattro individui, che vennero tratti in arresto e denunziati alla Procura del Re. Il magistrato al quale era stata affidata l'istruttoria, dopo quasi un anno, mandava assolti i quattro indiziati per insufficienza di prove e ne ordinava la scarcerazione. Riprese le indagini, si venne all'arresto del falegname disoccupato Silvio Redaelli, di Angelo, di anni 25, abitante in via Martesana, 3. Sulle prime il Redaelli si mantenne negativo, ma poi finì di confessare d'aver commesso la rapina insieme col calzolaio Aldo Pirovano, di Carlo, di 26 anni già dimorante in via Privata Arquà, 15, e col meccanico Carlo Carutti, di Andrea, di anni 25, abitante in via Padova, 174. Questi due ultimi, arrestati cinque giorni dopo il Redaelli, si difesero asserendo di essere vittime di una infame quanto infondata accusa. Ciò indusse maggiormente il Redaelli a parlare, e a precisare che il Pirovano era stato l'organizzatore della brigantesca impresa e che il Carutti guidava la macchina della quale si erano valsi per portarsi in via Colonna e per fuggire compiuta la rapina. Aggiunse che la borsa conteneva effettivamente 64 mila lire, di cui però il Pirovano si era fatta la parte del leone non consegnando che 13 mila lire a lui e lire 9 mila al Carutti.

In base a queste e altre circostanze la sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello, con sentenza in data d'oggi, confermando in pieno le conclusioni del giudice istruttore inquirente, ha rinviato a giudizio i tre sotto l'accusa di rapina a mano armata.

I casi giudiziari di un capo stazione

(Corte d'Appello di Torino)

L'Ispettorato di Torino delle Ferrovie, avendo avuto motivo per dubitare circa la regolarità dell'uso dei biglietti facoltativi di andata e ritorno, diede incarico ai controllori della linea Casale-Asti di prendere nota, colla massima diligenza e circospezione, di tutti i biglietti facoltativi in possesso dei viaggiatori, con indicazione della data di emissione, del numero, prezzo, stazione emittente e destinataria. Da quattro diversi controllori vennero rilevati tutti i dati suddetti riferentisi ad undici biglietti emessi dalla stazione di Tonco-Alfiano di cui era titolare il sig. Luigi Ameglio. I biglietti in mani dei viaggiatori erano validi per il percorso Tonco-Torino e ritorno ed il loro prezzo era di L. 25,50 ciascuno. Eseguiti degli accertamenti, si appurò come nelle registrazioni eseguite dall'Ameglio tutti i predetti biglietti figurassero emessi per stazioni vicinissime a Tonco, anzichè per Torino, con prezzi naturalmente assai inferiori, e se ne dedusse che la differenza di prezzo fosse stata sottratta (per un importo di circa lire 200) dal capo stazione. Gli accertamenti proseguirono poi colla ricerca dei biglietti usati e ritornati dai viaggiatori presso lo speciale ufficio controllo, dove normalmente debbono essere inviati dalle stazioni emittenti, ma non se ne potè rinvenire alcuno e ciò indusse naturalmente a ritenere che il capo stazione avesse distrutti quei biglietti che, difformi dalle sue scritturazioni, avrebbero costituito la prova del reato addebitatogli. Alle contestazioni mossegli l'Ameglio non seppe giustificarsi se non affermando recisamente la propria innocenza, l'onestà del suo passato e la possibilità di errore negli eseguiti controlli. Mossagli imputazione di peculato e falso, venne dal Tribunale di Casale ritenuto colpevole e condannato alla pena di un anno, 2 mesi e 15 giorni di reclusione, oltre alla interdizione dai pubblici uffici. Contro tale sentenza egli interpose appello.

La Corte ha riesaminato ieri la causa con particolare meticolosità e non ritenendosi convinta dalle ragioni dell'accusa, assolse l'Ameglio per non provata reità, da entrambe le imputazioni. Pres.: comm. De Benedetti; P. G.: comm. Reviglio; Dif.: avvocati L. Durand e Molla.

Fallimento di una società lombarda

Un dissesto di due milioni

Milano, 28 notte.

Il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della Società anonima di tessuti Volonteri e Moreo, con sede a Monza in piazza Garibaldi 8. Il bilancio è di tre milioni di attivo contro un passivo di cinque milioni.

Fulminato dalla corrente elettrica

Chiavari, 28 notte.

L'elettricista Matteo Allas, cinquantenne, addetto al teatro municipale Giuseppe Verdi, mentre era intento alla sistemazione dell'impianto, è stato investito da una scarica elettrica che lo ha ucciso sul colpo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Sci e sciatori
di tutti i tempi

Gli sci non sono un portato della nostra civiltà moderna. Gli antichi li conoscevano sin dal sesto secolo avanti Cristo e li usavano durante i loro viaggi per attraversare vaste plaghe ricoperte di neve.

Chi ne sia stato l'inventore non si sa. Noi crediamo, d'altra parte, che si possa stabilire con precisione se debba parlarsi di una vera e propria invenzione o, piuttosto, di una semplice e casuale trovata, suggerita dalla necessità di usare un qualche arnese che facilitasse i viaggi sulla neve.

Secondo Strabone ed Arriano, i Caucasi del sud sin dall'anno 30 avanti Cristo adoperavano sulle loro montagne delle lamelle di legno ricoperte di pelle, che permettevano loro di scivolare agevolmente sulla neve e, soprattutto, di non affondarvi. Che si tratti di sci primitivi non v'ha dubbio, tanto più che lamelle di questo genere usano ancora oggi gli Indiani d'America e gli indigeni della Groenlandia, ma, naturalmente, accenni così vaghi ed incidentali, di valore probatorio assai relativo, non ci possono autorizzare a far rimontare l'uso degli sci, sia pure come mezzo di trasporto, ad un'epoca anteriore alla venuta di Cristo. Lo stesso dicasi, del resto, per le molte altre descrizioni di lamelle di legno, più o meno simili a queste dei Caucasi, lasciateci da scrittori greci, latini e scandinavi.

Per avere delle notizie sicure intorno gli sci ed al loro uso bisogna riportarsi all'epoca delle grandi emigrazioni degli Iperborei, importante gruppo etnografico di stirpe ariana, avvenute, come si sa, dal 1100 al 1200. I primi veri e propri sci in legno di hikory appaiono, storicamente, proprio in questa occasione. Sono sci non molto dissimili da quelli usati dai nostri sciatori di oggi, che misuravano m. 1,45 in lunghezza e 0,10 in larghezza, con una leggera incurvatura alla punta, rivestiti di pelle di renna. Se ne conservano, afferma il Ghiglione in un suo interessantissimo libro sullo sci e la tecnica moderna, un paio a Berlino: quelli dei Goldi.

La prima grande affermazione degli sci come mezzo di trasporto è dunque questa, e da essa conviene muovere i primi passi se si vuole seguire, attraverso una rapida sintesi storica come la nostra d'oggi, l'origine e gli sviluppi dello sciismo.

Sorvoliamo su quelle che sono le esaltazioni epiche dei girovaghi cantori dell'antica Finlandia, le cui rapsodie diedero luogo a quell'immaginoso poema che va sotto il nome di Kalevala (in finnico: la patria degli eroi), e cerchiamo di restare in Norvegia, la patria dello sciismo, se non proprio per aver dato origine agli sci, certamente per gli sviluppi e le affermazioni che vi ha trovato l'arte sciatoria.

Nei secoli XII e XIII la storia di Norvegia registra nomi di grandi sciatori e gesta di coraggiose imprese sciistiche. Non solo, ma ricorda anche che al tempo del re Sverre (1151-1202) l'organico dell'esercito norvegese comprendeva sezioni di sciatori. Basterebbe riferirsi alla vittoria di Oslo per comprendere quale importanza avessero, allora, queste sezioni militari di sciatori e quale parte decisiva esse avessero nelle battaglie.

Nel 1250, poi, è la volta dei canti e delle leggende finniche, che celebrano le gesta del Re Harald e tessono l'elogio degli sci, insuperabili arnesi di guerra e di pace. Fino a che, nel 1260, tanto in Siberia quanto in Scandinavia gli sci sono considerati come attrezzi di prima necessità, i soli a permettere all'uomo di superare la velocità del volo degli uccelli.

L'entusiasmo dei lapponi e dei norvegesi, già diventati provetti sciatori, si propaga ai popoli vicini della Groenlandia e dell'Islanda. E l'uso degli sci si viene normalizzando presso tutti i popoli nordici, i quali non tardano a riconoscerne i vantaggi e le possibilità di sfruttamento per gli spostamenti attraverso le zone montane dei loro paesi eternamente ricoperti di neve. Le prime lamelle di legno subiscono così modificazioni ed adattamenti, suggeriti dalla esperienza e dalla pratica quotidiana, e diventano, a poco a poco, i moderni sci di frassino e di legno d'hikory, agili e solidi, completi di attacchi e di bastoncini.

Nel 1550 vede poi la luce il primo libro sugli sci e sull'arte sciatoria per opera di Olaus Magnus, e si può dire, per quanto i documenti del tardo medioevo ci siano avari di notizie, che lo sci si è finalmente affermato non solo come mezzo di facile trasporto, ma anche come sport, come svago, cioè, divertimento, esercizio fisico e ricreazione dello spirito.

Nei secoli XVII e XVIII frequenti ed assai interessanti sono le descrizioni di caccie fatte con gli sci da uomini e donne, in Norvegia, in Svezia e nella Siberia. Non c'è da avere dubbi. Le documentazioni degli scrittori del tempo sono chiare, precise, ricche di particolari, traboccanti di entusiasmo e di passione. Gli sci sono, ormai, non più il semplice e veloce mezzo di trasporto, ma un elegante e seducente esercizio sportivo, che ha solo bisogno, per trionfare, di iniziare la sua rapida ascesa. E la consacrazione ufficiale non tardò ad avvenire. La prima gara si effettuò nel 1866. Poi nel 1879 arrivarono a Cristiania i primi sciatori partecipanti ai concorsi di Huseby, che diedero sorprendenti prove di abilità, e nel medesimo anno un calzolaio di Telemark, certo Torias Hemmenedt, saltò con gli sci 23 metri.

Nel 1883 fu fondato nella capitale norvegese, il primo Ski Club; nel 1884 il lappone Lars Tuorda coprì i 220 Km. di percorso in ore 21, ed il Ninsena, con cinque suoi compagni, attraversò sciando la Groenlandia in 39 giorni.

Nel 1900 Ninsena saltò 29 metri.

Gli sci, in tutta l'Europa Centrale, furono conosciuti relativamente tardi. Soltanto verso il 1883, infatti, se ne vide qualche paio in Isvizzera, e nel 1884 qualche paio in Turingia. In Italia, invece, furono conosciuti ancora più tardi: nel 1896, cioè, allorquando l'ingegnere Kind, attraversando le Alpi, ne portò a Torino i primi esemplari.

E qualche anno dopo è ancora Torino che costituisce il primo nucleo di arditi sciatori italiani, decisi a seguire l'esempio del loro «papà Kind» e ad affrontare le bianche distese prealpine ed alpine, con la volontà di [illegible] re ragione anch'essi sugli agili e veloci scivoli.

Le prime prove servirono di incoraggiamento e di propaganda, e richiamarono l'attenzione del nostro Ministro della Guerra, che poi 1905 diede incarico al campione norvegese Smith di istruire i primi gruppi di sciatori militari. Nel 1910 i nostri ufficiali italiani erano già in grado di provvedere direttamente all'istruzione delle reclute alpine e di assicurare all'Italia audaci pattuglie di sciatori.

Ciò che si è fatto da allora ad oggi è noto. Vivi sono ancora i ricordi dei miracoli compiuti dalle nostre Penne Nere durante gli anni della guerra 1914-1918. Il ricordo delle eroiche gesta compiute dagli alpini sull'Adamello basta per tutti. Nè, certamente, cadrebbe qui a proposito accennare ai «records» che sono stati battuti in questi ultimi anni da sportivi italiani, o ai tempi notevolmente abbassati nelle ultime gare nazionali.

Non varrebbe.

Ciò che più vale, forse, è un riconoscimento sincero e veritiero: il riconoscimento, cioè, che oggi, [illegible] l'azione educatrice e valorizzatrice del Fascismo, l'Italia alpina ed appenninica può degnamente figurare sui campi sportivi internazionali, e può, soprattutto, contare su numerose ardite falangi e legioni di alpini e di sciatori.

G. C. VIGANO'.

I campionati mondiali di hockey
non si disputeranno a Chamonix?
(Dal nostro inviato)

Chamonix, 28 notte.

I ghiacci eterni che pendono come su una candida frangia attorno a Chamonix, non valgono certamente a commuovere i giuocatori di hockey qui adunati per la disputa dei campionati internazionali, anche se per avventura si trovasse oggi fra essi qualche appassionato delle grandi scalate alpine.

E' la beffa più crudele che si possa fare ad un hockeista, di invitarlo ad ammirare il ghiacciaio Des Bossons, quando davanti a lui il ghiaccio della patinoire olimpica dove avrebbero dovuto svolgersi i campionati, sta liquefacendosi sotto la tiepida carezza del foehn. Qualcuno sta perdendo la pazienza e minaccia di andarsene via, se le condizioni non accennano a migliorare. Gli organizzatori sono tuttavia riusciti a persuadere tutte le squadre presenti a prolungare di un giorno la loro sosta a Chamonix in modo che non sorgano difficoltà alla disputa normale dei campionati; ma anche questa misura appare vana di fronte al persistere della temperatura elevata.

Le condizioni del ghiaccio stasera sono anzi peggiorate in modo tale da indurre alcune delegazioni a proporre ufficialmente il trasferimento d'urgenza dei campionati in un'altra sede più opportuna. Gli svizzeri hanno proposto St-Moritz e i tedeschi Berlino. Questo naturalmente non per una mancanza di simpatia nei confronti della Francia, di cui tutti sono anzi stati d'accordo nel lodare la buona preparazione, ma per evitare che una prolungata inazione venga a nuocere alle condizioni di allenamento delle squadre.

Manifestazione Dopolavoristica
a Courmayeur

Aosta, 28, notte.

Allo intento anche di favorire l'incremento degli sports invernali nella nostra provincia e per completare il vasto programma tracciato dalle gerarchie locali, il Dopolavoro Provinciale e la Direzione tecnica dell'escursionismo hanno organizzato e indetto, per domenica 2 febbraio, nella conca di Courmayeur, una manifestazione sciistica con gare e prove valevoli pel conseguimento del brevetto di sciatore o sciatrice dopolavorista per l'anno 1930. Alla simpatica festa sulla neve presenzieranno molte autorità, tra le quali il Segretario federale console Pericoli, comandante la XII Legione della Milizia «Monte Bianco», l'avv. conte Toesca di Castellazzo, delegato sezionale della F.I.E.

Alle prove potranno partecipare tutti i tesserati del Dopolavoro e della F.I.E., nonchè coloro che conseguirono il brevetto di sciatore o sciatrice dopolavoristi nel 1929. Le iscrizioni dovranno pervenire alla Direzione del Dopolavoro Provinciale di Aosta ed alla Direzione tecnica della F.I.E. non oltre le ore 18 del 31 gennaio corrente, accompagnate dall'importo di L. 10 per ogni partecipante, che avrà diritto al trasporto in autobus da Aosta a Courmayeur e ritorno.

I brevetti di sciatore sono di primo o secondo grado, in relazione alla partecipazione a tutte o due soltanto delle seguenti prove: a) Marcia di Km. 8 su terreno variato con almeno 150 metri di dislivello, con partenza ed arrivo allo stesso punto, da compiersi nel tempo massimo di un'ora; b) Discesa di 400 metri con tre curve obbligatorie. Per questa prova sarà squalificato lo sciatore che cade più d'una volta; c) Salto da un trampolino col dente di m. 1,50. A chi cadesse durante il primo salto è concessa una seconda prova. E' proibito l'uso dei bastoncini.

Per conseguire il brevetto di sciatrice dopolavorista occorre compiere nel tempo massimo di 35 minuti una marcia di 2 Km. su terreno vario e con almeno 50 metri di dislivello.

Tutti i brevettati riceveranno apposito diploma con distintivo. Il percorso della prova maschile sarà segnato con bandierine rosse, mentre quello della prova femminile sarà indicato con bandierine verdi.

Saranno assegnati appositi premi ai dopolavoristi o ad appartenenti alle Società aderenti all'O.N.D. o alla F.I.E. che complessivamente conseguiranno il maggior numero di brevetti. Apposito premio verrà assegnato all'istituzione che conseguirà il maggior numero di brevetti femminili.

La partenza con autobus avverrà ad Aosta alle ore 8; alle 18 i partecipanti saranno di ritorno da Courmayeur, che si prepara per ricevere e festeggiare gli sportivi che si prevedono moltissimi.

Le manifestazioni degli studenti alpinisti

Roma, 28 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

S. E. Turati, per permettere il regolare svolgimento delle manifestazioni indette dai singoli Consigli della Sucai, ha disposto che tali manifestazioni si svolgano sotto il diretto controllo della Sucai. Pertanto le recenti disposizioni sull'inquadramento degli studenti alpini nei G.U.F. entrano in vigore il 15 marzo prossimo venturo. *(Stef.)*

Una gara che ha molto interessato ai recenti campionati mondiali degli universitari a Davos è stata quella di discesa a «slalom». - Questa istantanea ci mostra uno sciatore in corsa in posizione «Slimens».

La storia di «Marcello»

Come la Scuderia «Stadium» di Gonella entrò in possesso del magnifico trottatore - L'interesse di Alessandria per il cavallo... prodigio Partente al campionato del mondo?

Nella nostra Torino le corse al trotto non hanno quello stesso numero di appassionati, che seguono con interesse lo svolgersi delle riunioni al galoppo, accorrendo anche con notevole frequenza ad appoggiare i loro favoriti con qualche scommessa. Le corse al trotto si seguono per lo più solo di riflesso: si gioca magari, ma più per abitudine che per passione; tuttavia, i nomi dei cracks e dei buoni cavalli, quali Marcello, Lambda, Catullo, Gloster Ward, Jevetry, Palla, Pete, Mixer, Zombretto, Allegro, Cibele, Ruscello, Dorè... non sono affatto sconosciuti.

Nove milioni di franchi in scommesse!

Il maggior interesse, che ha il nostro pubblico per le corse al galoppo, è facilmente spiegabile: la massa bene raramente ha occasione di assistere a riunioni di trotto. Parecchi si spostano magari per assistere ad una importante riunione al galoppo; od anche semplicemente per una buona riunione di serie, ma è un'eccezione vera e propria, che comitive di torinesi si mettano in treno od in automobile per presenziare ad una riunione trottistica. Questione di abitudini, perchè le corse al trotto non sono affatto meno interessanti di quelle al galoppo: la prova anche il fatto che nei grandi centri italiani ed esteri, dove si corre indifferentemente nelle due specialità non mancano mai una fitta cornice di spettatori e nutrite schiere di giocatori. A Parigi, nella giornata del Prix d'Amerique, di pochi giorni or sono, il movimento al Totalizzatore fu di frs. 9.030.750! Se vogliamo essere sinceri, come spettacolo e come visione di corsa, sono assai più divertenti quelle al trotto che quelle al galoppo.

Anche Torino ha avuto a suo tempo le sue riunioni trottistiche. I vecchi ippofili torinesi ricorderanno certamente, come noi, la pista di sabbia e terra, che si snodava attorno a quella del galoppo dell'Ippodromo, che sorgeva a destra del corso Stupinigi, dietro quasi all'Ospizio di Carità. Vogliamo alludere ad un trenta-trentacinque anni or sono all'incirca. Allora a Torino si andava indifferentemente alle riunioni di galoppo e di trotto. Scomparso il vecchio Ippodromo, più non ebbero luogo che sporadiche riunioni di trottatori, alcune anche, se non erriamo, su piste di fortuna. Si parlò nella nostra città a più riprese di riprendere le corse al trotto, ma non si giunse mai ad una conclusione: fu forse un bene, perchè invece di avere una Società ippica, se non proprio in crisi, per lo meno non in buonissime condizioni, ne avremmo avute due.

Tra i vecchi appassionati torinesi e degli altri centri, era celebre allora un cavallo, che vinceva allori su tutti gli ippodromi: Vandalo, un grigio, se non ci falla la memoria: oggi invece, anche senza Ippodromo, tra i nostri ippofili del momento, un altro cavallo è diventato celebre: Marcello dell'Allevamento Stadium, dell'alessandrino Gonella. Si parla con insistenza di Marcello e del suo proprietario, ma ben pochi sanno del grande crack italiano, che pare abbia veramente stoffa internazionale.

Una cavalla e nove puledri

Incominciamo a dire di uno... curiosità della Scuderia Alessandrina di Gonella, di cui nessuno contesta la sua qualifica. L'allevamento Stadium (è il nome di battaglia della Scuderia e ricorda forse una dolorosa delusione, perchè il Gonella, allo scopo di creare una pista trottistica nella sua Alessandria, illudendosi in appoggi che non sono venuti, sacrificò quasi 200.000 lire per concorrere alla costruzione dello Stadium Marenco, dove si tira al piccione, e si fanno corse podistiche e ciclistiche), ha scuderia ad Asti, Milano e Roma, ma non ad Alessandria. Le ragioni? Fiscali e di tasse: nella sua città Gonella verrebbe a pagare molto di più che negli altri tre centri che abbiamo citato, ed egli, pur accudendo la sua casa ed adorando la sua terra, vi fa spesso delle capatine, non vi porta i suoi allievi. Ecco, perchè Alessandria vanta una delle migliori scuderie italiane della specialità, senza avere il piacere di ospitare i suoi campioni.

Non meno interessante è il modo del come il Gonella venne in possesso di Marcello. Gonella voleva cedere una sua fattrice ma non vendendola: gli si presentò un'ultima occasione di fare un cambio coll'allevatore Triossi il quale si prese la cavalla e gli diede cinque puledri. E' proprio il caso di dire che la fortuna anche nell'ippica è capricciosa e che giunge quando uno meno se l'aspetta. Tra i cinque puledri, Gonella aveva notato un prodotto da Bistand, un autentico crack internazionale che, salvo errori, ancora detiene il record del chilometro in 1'16", e da Maria Meinto (1'27") Marcello. Il cavallo gli sembrava dovesse riuscire più dei quattro compagni ed ad esso diede le maggiori cure. Vivace, intelligente, ubbidiente e docile alla mano, ricompensava largamente il suo proprietario delle sue fatiche. Gonella aveva visto giusto.

Marcello iniziò la sua carriera nel 1928 a Roma e da allora ha partecipato a 26 corse, vincendone 23 e piazzandosi in tre. Un record non facilmente battibile. Ha vinto finora circa 500.000 lire, somma ben difficilmente toccata da un trottatore che ha appena compiuto i quattro anni. Sembra, secondo le voci che corrono ad Alessandria che si interessa di Marcello quasi altrettanto che della squadra dei «grigi», che il grande crack italiano debba essere riservato per la coppa d'oro di Milano e per il Campionato del Mondo.

Meravigliose qualità

I successi di Marcello hanno fatto portare alle ortiche la bianca maglia da dilettante del suo proprietario: Gonella non volle privarsi del piacere di guidare nelle grandi prove il suo crack. Il driver alessandrino una volta correva per una medaglia d'oro, una bandiera, un cronometro ora incassa decine di biglietti da mille.

Gonella parla del suo prediletto come di una persona e gli attribuisce meravigliose qualità. Egli dice che Marcello vince e scule la corsa non meno di lui e capisce alla perfezione quello che bisogna fare per vincere. Da quello che è necessario, sorveglia gli avversari voltandosi di tratto in tratto la testa e regola da sè solo la sua corsa su quella degli avversari. Appena ha tagliato il traguardo si ferma, e si volta da sè per rientrare al paddock. Quando rompe, gli succede raramente, solo richiamandolo alla voce riprende l'andatura corretta.

Ma l'allevamento Stadium ha in Scuderia non un cracks solo, ma anche degli altri buoni cavalli: Gloster Ward, Peter Dell, Masina, Ninfea, Quarnaro... sono dei buoni soggetti, ma spesso non corrono tutte le loro chanches perchè partono al servizio di Marcello. Il maggior sacrificato è stato Gloster Ward che avrebbe vinto le sue corse se non fosse stato spesso costretto a serie di veloci sprints per sfiancare gli avversari del grande compagno. Nonostante questo gravoso compito il cavallo, che è dotato di fiato eccezionale, ha ottenuto delle ottime piazze tanto più onorifiche se si considera che cede sempre la corda o la buona posizione al compagno. L'allevamento Stadium tra cavalli in allevamento ed in allenamento è forte di una trentina di soggetti e l'appassionato Gonella, non sta ad aspettare un altro colpo di fortuna, ma va selezionando con cura ed intelligenza il suo materiale.

Noi ci auguriamo che nella nostra Torino, si possa ben presto non solo avere una vigorosa e vitale ripresa delle corse al galoppo, ma che anche i nostri appassionati possano accorrere, se non ad applaudire Marcello, almeno i suoi prodotti ed i suoi compagni di Scuderia.

G. L. DELLEANI.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 28, notte.

Il tempo discreto ed il bello ha favorito il concorso del pubblico alla riunione odierna a Villa Glori. Il Premio Lago Maggiore, la prova principale, è stata vinta da Angelino Axworthy, che ricuperava in meno di un giro la penalità di venti metri, tessendo poi alle minaccie di Santrone, mentre il favoritissimo Kiuck finiva tra i piazzati. Ecco i risultati:

Premio Lago di Garda (L. 5000, m. 1610). — 1. Superba (Bolloni), 2' 27" 4/5; 2. Marinella; 3. Biancamano. Tot. L. 12, 5,50, 4,50 e 6.

Premio Lago Trasimeno (L. 5000, m. 2120). — 1. Palrobesa (Piero Pauni): 3' 13" 3/5; 2. Croatia; 3. Bobe. Tot. 6, 6, 10.

Premio Lago [illegible] (L. 5000, m. 1640). — 1. Nicla (Fabruzzi): 2' 5" 3/5; 2. Gambalunga; 3. Fata Tobruk. Tot. 20,50, 11,50, 10,50, 10,50.

Premio Lago Maggiore (L. 10.000, m. 1600). 1. Angelino Axworthy (Fabruzzi): 2' 19" e 1/5; 2. Santrone; 3. Sir Vito. Tot. L. 14,50, 7,50, 6,50 e 6.

Premio Lago di Como (L. 6000, m. 2000). — 1. Cornelia (Piero Pauni): 3' 2" 3/5; 2. Climene; 3. Gambalunga. Totaliz. L. 17, 10,50, 10,50, 17.

Premio Lago di Cernobbio (L. 5000, metri 2000). — 1. Fata Tobruck (Lombardi): 3' 10" 2; Bobe; 3. Turin. Tot. 13,50, 14, 18, 13.

Italia-Svizzera
Come è giudicato l'undici elvetico

Lugano, 28 notte.

E' oggetto di svariati commenti in tutti gli ambienti sportivi svizzeri la formazione della nazionale che dovrà misurarsi il 2 febbraio prossimo a Roma con l'undici azzurro italiano. Fra tanti pareri disparati, la stampa sportiva in genere riconosce unanimamente, che, data la scarsità di elementi disponibili, non era possibile costituire un «team» migliore di quello che si è potuto impostare sulla base degli insegnamenti forniti dalle due partite di allenamento.

Ecco come il *Corriere Sportivo* commenta la nuova nazionale svizzera:

«In complesso troviamo la nuova formazione non dissimile dalle molte che l'hanno preceduta. Solida in difesa, penetrante e veloce all'attacco, avanzando le nostre riserve sulla linea mediana. Non potevamo, del resto, attenderci la scoperta di una miniera d'oro dagli allenamenti di Berna. L'attuale filone svizzero sembra esaurito. Si ritorna agli anziani con Fassler, Sturzenegger, Weiler e Fink, senza, naturalmente, parlare del capitano Ramseyer, che siamo ormai abituati a considerare una vera e propria istituzione del calcio svizzero. E' nostra opinione del resto — conclude il giornale — che nella partita Italo-svizzera la formazione del nostro undici non è di importanza decisiva. I rosso-crociati si sono sempre battuti bene contro l'Italia, disfatta ginevrina esclusa».

L'allenamento degli «azzurri»

Il maltempo che da un po' di giorni imperversa ovunque, ha reso i campi di giuoco pressochè impraticabili, intralciando l'allenamento dei giuocatori per la formazione della nazionale che verrà opposta a quella svizzera.

D'altra parte, avendo la Federazione manifestato il desiderio che questo allenamento avvenisse in pubblico, la scelta del campo si presentava anche più difficile. Pareva in un primo tempo che la città prescelta per questa seduta fosse Alessandria, ma il campo dei grigi è ancora attualmente coperto da venti centimetri di neve, cosicchè si è dovuto escludere senz'altro anche questa città.

Le autorità federali decideranno solo stamane su quale campo il Commissario unico, Vittorio Pozzo, potrà fare allineare i giuocatori convocati per l'allenamento.

Mister Gray non arbitrerà la partita

Amsterdam, 28, notte.

Si apprende che la Federazione internazionale di calcio ha posto il veto alla nomina di mister Gray quale arbitro dell'a partita Italia-Svizzera che avrà luogo a Roma il 2 febbraio. La ragione di tale veto deve essere ricercata nel fatto che essendo la «Football Association» inglese ancora dissidente, malgrado gli sforzi fatti per farla rientrare in seno alla F.I.F.A., quest'ultima non intende che le Federazioni da essa dipendenti si valgano di arbitri i quali dipendono a loro volta da un ente che non riconosca alcuna autorità alla Federazione internazionale.

Il Direttorio Federale

Roma, 28 notte.

La Federazione giuoco del calcio comunica che il Direttorio federale è convocato in seduta lunedì 3 febbraio 1930, ore 21, in Roma, presso la sede della Federazione. Le società che intendono farsi rappresentare dovranno preavvisarne la segreteria federale entro il 1.o febbraio.

Il programma d'attività di Girardengo
Negrini correrà con Binda?

Genova, 28 notte.

Il campionissimo Girardengo è stato oggi intervistato a Varazze da alcuni giornalisti sui suoi propositi per la stagione corrente. Girardengo, che si trova in Riviera dalla settimana scorsa, ha comperato una villetta a Varazze per trascorrervi tutto il resto dell'inverno e l'inizio della primavera, al fine di potersi degnamente allenare per la prossima Milano-San Remo, la corsa d'apertura che avrà luogo il 30 marzo. Il Campionissimo alterna gli allenamenti con le gare di tiro al piccione che si svolgono all'estero, dove si reca sempre facendo uso della bicicletta. Ma Girardengo non intende quest'anno fermarsi alla Milano-San Remo. Egli, che non corre più su strada dall'epoca della famosa squalifica di Budapest, intende partecipare a qualche altra gara. Per ora ha messo gli occhi sul Giro della Toscana, ma egli punta assai più in là. Pensa al campionato del mondo che, per il fatto di svolgersi quest'anno nel Belgio e su strade non difficili, potrebbe ancora consentirgli di essere un attore fra i primissimi. Tutto sta nel vedere se la neosto sarà in forma meritevole per essere prescelto, e se si potrà trovare la via d'accordo fra Girardengo e Binda, fra i quali non corrono notoriamente buoni rapporti. Girardengo ha poscia parlato dei propositi della Casa alessandrina, per la quale egli correrà anche quest'anno. La Casa ha perduto quest'anno il corridore Negrini, che passerà probabilmente a correre per la marca di Binda, e sarà guidata nella entrante stagione dal novese Giacobbe, che avrà con sè Fossati, Guerra, Rinaldi e Di Paco.

Guerra si è iscritto al Giro di Francia

Parigi, 28, notte.

L'*Auto* annunziava ufficialmente stamattina che Learco Guerra si è iscritto per il Giro di Francia. La squadra italiana è così già composta di quattro uomini: Belloni, Piemontesi, Pancera e Guerra. Negli ambienti parigini si contempla come imminente l'iscrizione di Binda, di Frascarelli, di Grecmo e di Giacobbe.

Le gare che Nedo Nadi
disputerà in America

New York, 28 notte.

Una seconda festa di armi è stata organizzata in questa città in occasione della venuta in America di Nedo Nadi il quale come è noto arrivò ieri a bordo del transatlantico *Roma*. Oltre a quello fissato per il 30 corrente nella sede del New York Atlantic Club il famoso schermitore italiano parteciperà ad una gara che si svolgerà il 10 febbraio all'Hôtel Plaza. Non sono state finora fissate le date per le competizioni che si svolgeranno poi a Washington, Filadelfia e altre città. *(U. P.)*

Carnera si allena a Chicago

Chicago, 28 notte.

Primo Carnera è giunto nella capitale dell'Illinois, dove continua il suo allenamento in vista dell'incontro che dovrà opporlo il 30 gennaio a Elzner Rioux. Una vera folla attendeva il gigante friulano alla stazione, e lo accompagnò trionfalmente in corteo all'Hotel. Naturalmente già da alcuni giorni tutti i biglietti dell'arena sportiva, dove avrà luogo il combattimento, sono esauriti.

L'attività piemontese in campo atletico

Il Piemonte, stando almeno agli auspici, sbocciati... sotto la neve, occuperà quest'anno un posto non trascurabile nel campo dell'attività atletica nazionale. E' stato escogitato dal Comitato Regionale della Fidal e dalle singole società un programma che iniziandosi in questi giorni dovrebbe continuare nel suo svolgimento pressochè senza soste fino all'autunno prossimo.

E non mancherà anche qualche «numero» di importanza eccezionale quale è quello dell'incontro Italia-Germania. A questo proposito dobbiamo dire che si è forse camminato un po' troppo quando se n'è parlato tempo fa, in quanto che ancora oggi non si conosce con esattezza se questo incontro avrà realmente luogo e quando, ma vi sono ragioni per credere che siamo assai più vicini al vero credendo alla sua effettuazione che non dubitandone. E poichè abbiamo fatto cenno al fatto più prelibato, diremo ancora di un altro incontro a carattere internazionale e che avrà luogo nella stagione estiva: quello di Ginevra. Nella città svizzera la rappresentativa piemontese incontrerà una rappresentativa di quella regione. Ma tutto questo è attività in fieri. Quella più prossima frutto della stagione, è quella di cross-country. Il Comitato Regionale ha indetto il Gran Premio Provincie Piemontesi, per il quale saranno chiamati a confronto a Torino, dopo le selezioni provinciali, i migliori crossmen del Piemonte. E' una novità questa che non manca di interesse e che servirà — soprattutto per le provincie confinanti con la nostra — a smuovere tanta apatia che ha tenuto lontano in passato dalle contese atletiche parecchi giovani di località che eccellono in questo o in quello sport — diciamo il calcio tanto per intenderci — e trascurato altri rami, quello atletico prima di ogni altro. — Il Gran Premio Provincie Piemontesi dovrà costituire un po' una prova di assaggio per altre manifestazioni che si faranno in seguito.

Altre prove di propaganda: le eliminatorie del Gran Premio dei Giovani. Questa manifestazione ha visto l'anno scorso in occasione della finale disputata a Roma, il Piemonte occupare il terzo posto nella classifica per regioni: ricorderemo en passant che nella staffetta (4x80) la vittoria è arrisa alla squadra piemontese che detiene anche il record della prova con 36". Il Piemonte, in fatto di propaganda ha fatto un bel passo in avanti dal 1928: infatti dalle 10 eliminatorie di allora si è passati al rispettabile numero di 31. Quest'anno bisognerà almeno raddoppiare. Se questa moltiplicazione della quantità avrà un'adeguata corrispondenza nella qualità, vi è da credere che la nostra regione non è lontano da affermazioni [illegible]... Ma ci sarebbe da augurarci che il miglioramento qualitativo fosse in ragione della metà del numero: il progresso sarebbe già molto. Ma in quanto abbiamo detto finora cadrà nel raggio d'azione del C. R. che è presieduto dal prof. Marsengo anche altre manifestazioni avranno luogo in Piemonte — e più numerose di quelle dello scorso anno — grazie alla rinnovata attività delle società singole. E Torino sarà naturalmente alla testa di questo «lavoro» atletico. Sappiamo infatti che oltre alla Ginnastica — che lo scorso anno toccò i maggiori trionfi — avremo in lizza animati da fieri propositi il G. S. Spa che riprende l'attività attività; la S. C. Galvani (di cui è anima il sig. Bergamasco) che annuncia di aver pronta una bella pattuglia di giovani; La Piemonte — il cui ritorno al campo atletico ha costituito una lieta sorpresa —; il G. U. F. che conta nelle sue file degli autentici valori ed è ricco di un entusiasmo ammirevole; l'attivo S. C. Michelin, l'Atalanta, La Podistica, il G. S. Diocesano, che deve ad alcuni giovani volonterosi lo sviluppo dell'atletica nelle file degli elementi dei circoli cattolici; e il G. S. Fiat nelle cui file milita il sempre giovane Rohino, cui lo scorso anno sono toccati i maggiori lauri in campo atletico. Ma il Gruppo dei «rossi» è ricco di altri campioni ancora, e l'anno si annuncia ricco di messi per loro. Questo fervore d'opere è garanzia di una buona stagione. Come è garanzia pel futuro — in tema di sport femminili — quanto le giovani atlete torinesi hanno saputo fare. Se le provincie seguiranno l'esempio della capitale della regione c'è veramente da attendere con fiduciosa attesa l'avvenire. Tra le manifestazioni regionali in programma va ricordata la ormai classica Coppa Rossi-Montalcini, che organizza ogni anno la Ginnastica.

Nel 1929 l'attività piemontese atletica è stata abbastanza intensa. Basterà per mente a questi dati: in base al numero delle società affiliate alla Fidal, alla nostra regione toccò il secondo posto; il Piemonte entra infatti per un ottavo — su 18 regioni — nel numero degli affiliati alla Federazione mentre sulla bilancia atletica ha occupato, sulla base dei risultati ottenuti, il quarto posto.

C'è da non essere scontenti: ma c'è anche da prendere la mossa per fare meglio nell'anno che volge.

La gara «incoraggiamento» di lotta allo S. C. Michelin

Ieri sera allo S. C. Michelin si sono svolti gli assalti del primo girone di lotta della gara incoraggiamento indetta dal C. R. della F.A.I. Un folto pubblico ha seguito i combattimenti, che sono stati interessanti. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Magliano batte Bisone in 2'17", doppia elson; Pollastri b. Rizzetto, in 3'27", id.; Vietti b. Avanti in 2'31", id.; Gaidano b. Romano in 36", braccio girato; Ravizza b. Cerino in 20", ai punti; Pollastri b. Bisone, in 5" souplesse; Rizzetti b. Magliano in 7'8", mezza elson; Vietti b. Gaidano in 5'30", doppia elson; Ravizza b. Avanti in 2'10", ponte schiacciato; Cerino b. Romano in 1'53", mezza elson.

Pesi piuma: Dalpozzolo b. Rettone in 4'15", autoschienata; Rambaldi b. Castagneri in 54", id.; Soffietti b. Valno in 52", rovesciata; Bosro b. Melano in 6,40, ponte schiacciato.

Pesi leggeri: Galavotti b. Gamba in 2'58" per ancata; Friolo b. Barberis in 2'35", ponte schiacciato; Alessio b. Africano in 6'12", presa di braccio terra.

Pesi medio-leggeri: Sarda b. Andreoni in 45" per-rovesciata; Monti b. Ghigo in 3'54", doppia presa braccia; Bertolè b. Paulasso in 17" per ancata.

Pesi medi: Sprino b. Piovesano in 29" per rovesciata.

Arbitrarono: Siasi, Aymar e Palmero. Funzionarono da giurati: Michi e Tazzi Bruno.

CRONACA CITTADINA

Le feste in onore dei Principi

Mentre si concreta il programma

La solenne consegna dell'«album» dei torinesi a Umberto di Savoia — Gianni Schicchi e la leggenda fiamminga al «Regio».

I torinesi che nella giornata di ieri sono passati per via Roma hanno avuto il privilegio di assistere ai primi preparativi del solenne ricevimento che Torino appresta per l'arrivo del Principe e della Principessa di Piemonte. Squadre di elettricisti, nonostante la pioggia, provvedevano a sospendere sul cielo della via una serie di dorati nodi d'amore, costellati di lampade tricolori e a collegarli fra loro con festoni di luci.

Ma il corteo che accompagnerà gli Augusti Sposi, per dar modo alla cittadinanza di intervenire in massa a far atto di omaggio al Principe di Piemonte e alla Principessa Maria, e permettere uno schieramento di tutte le associazioni combattentistiche e patriottiche, non percorrerà forse le vie del centro. Le Reali berline precedute da staffette nelle rosse livree di corte raggiungeranno Palazzo Reale attraversando invece vaste piazze e ampi corsi nei quali il pubblico accalcato si raccoglierà attorno alle bandiere tricolori. Nella serata la galleria luminosa di via Roma fra la quale brilleranno i nodi d'amore e la fantastica illuminazione di piazza S. Carlo e di piazza Castello, ravvivata quest'ultima da fuochi di bengala, testimonieranno al Principe di Piemonte e alla Principessa Maria il giubilo dei Torinesi per il ritorno degli amati Principi. Avranno inizio nei giorni successivi ricevimenti e balli a Palazzo Reale. Sontuosi trattenimenti avranno luogo poi al palazzo della Cisterna, dove il Duca e la Duchessa d'Aosta riceveranno gli Augusti Sposi e a palazzo Chiablese dove successivamente il Duca di Genova e il Duca di Pistoia prepareranno sontuosi ricevimenti in onore dei Principi di Piemonte.

Dopo la grande serata di gala al Teatro Regio, il cui spettacolo avrà inizio con «Gianni Schicchi» e alla quale opera farà seguito la «leggenda fiamminga» di Giovacchino Forzano, serata che rimarrà una dei più bei ricordi per i torinesi che vi assisteranno, cominceranno a distanza di qualche giorno altri ricevimenti. Un ballo organizzato dal comando di Corpo d'Armata al quale parteciperanno ufficiali di tutte le armi, un secondo all'Accademia Filarmonica nel quale la più schietta aristocrazia e le più spiccate personalità cittadine faranno omaggio ai Principi, ed un terzo preparato dalla Croce Rossa.

Al solenne ricevimento di Palazzo Madama al quale il Principe e la Principessa di Piemonte prenderanno parte, i Principi di casa Savoia residenti a Torino, le dame e i gentiluomini che portano i nomi di illustri ed antiche casate piemontesi e le più alte e rappresentative personalità cittadine, verranno offerte al Principe di Piemonte le schede sottoscritte dai torinesi, esultanti per le Sue Auguste nozze, e che testimoniano il plebiscito d'affetto dei torinesi per Umberto di Savoia e per la Principessa Maria.

Nella grande serata che avrà luogo nelle storiche sale, quest'episodio non sarà per il Principe il meno significativo. Molti album rilegati in cuoio sbalzato recanti impressi gli stemmi dei Savoia e dei Brabante e contornati dagli emblemi di Torino, recheranno la raccolta di firme dei sottoscrittori. Con gentile pensiero, e interpretando il desiderio dell'Augusto Principe, i fogli delle firme sono stati alternati in ciascun album in modo che il Principe e la Principessa di Piemonte troveranno accanto ai nomi di nobili dame e di alte personalità, quelli non meno graditi dei più umili lavoratori. A rendere maggiormente pregevole dal punto di vista artistico, l'omaggio della popolazione di Torino agli Augusti Sposi, ogni album di firme reca sul fronte un'opera d'arte dei nostri maggiori artisti.

Come è già stato detto — il Principe disporrà delle somme ricavate dalla sottoscrizione, per devolverle ad Istituti di pubblica beneficenza. Umberto di Savoia — ha voluto che l'omaggio a Lui reso dai torinesi andasse a favore delle persone indigenti od inferme.

Al sontuoso ricevimento a Palazzo Madama, seguiranno altre serate e ricevimenti che culmineranno poi nella festa che per il carnevale la organizzazione Famiglia torinese e della quale abbiamo date ampie notizie. Gianduja, pur arrivando ultimo, non vuol mancare con feste, quale rappresentante delle antiche tradizioni torinesi di portare ai Principi, con la giocondità spensieratezza carnevalesca il saluto e l'omaggio della sana popolazione campagnola, che ai Principi di Casa Savoia è stata in ogni tempo sempre particolarmente devota.

I premi della Cassa di Risparmio a venti madri

Come abbiamo già annunciato, la Cassa di Risparmio di Torino aveva disposto una erogazione di lire diecimila, per la costituzione di venti premi di lire 500 ciascuno fra altrettante famiglie che fossero allietate, nel giorno in cui si celebravano a Roma le fauste Nozze del Principe di Piemonte e della Principessa Maria, dalla nascita di un figlio, ed aveva pensato questa erogazione il podestà, conte Thaon di Revel, perchè disponesse, nel modo migliore, alla assegnazione e alla distribuzione dei premi stessi. In seguito ai rilievi a cui ha provveduto l'Ufficio municipale per lo Stato Civile, questa mattina venti vigili municipali consegneranno nelle mani di altrettante mammine felici la busta con la somma relativa che loro è dovuta. Ecco l'elenco dei piccoli premiati:

Maschi — Lorenzi Umberto Maria José, Donatello, corso Francia, 305 bis; Brilli Umberto, Palmeride, corso Ponte Mosca, 4; Nebiolo Umberto Maria, Rodolfo, via Maria Vittoria, 5; Rubinetti Umberto Giovanni, via Virle, 11; Porta Umberto Michele, via Barbaroux, 28; Romanetto Umberto Giuseppe, via Franco Bonelli, 4; Marchesi Umberto Giovanni, via Exilles, 40; Piovano Umberto Giuseppe, via Verolengo, 190; Brunelli Umberto Maria Alberto, via Maddalene, 42; Mazzoni Umberto Maria Giovanni, via Carmine, 11;

Femmine — Rossi Maria José Luigi, via Nossa, 8; Bella Rocca Maria José Carlo, via S. Pellico, 12; Vivian Maria Giovanna, corso Orbassano, 197; Musselnatto Maria Giuseppina Giuseppe, via Andrea Doria, 9; Bertini Maria Umberto, via Domodossola, 9; Forchetto Maria Attilio, via Massena, 53; Pesando Maria José Giuseppe, via Pio Quinto, 7; Pucci Maria José Francesco, via Vanchiglia, 4; Porro Umbertina Maria Ferdinando, via Tesso, 18; Ferrari Maria Guido, via Luserna, 1.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

28 gennaio 1930

NASCITE	47
MORTI	18

Il solenne funerale di trigesimo per il Cardinale Gamba

Ieri mattina, alle ore 10,30, in Duomo, è stato celebrato un solenne funerale di trigesimo in suffragio del Cardinale G. Gamba, Arcivescovo di Torino, a cui clero e popolo, Principi ed Autorità politiche e militari diedero un largo tributo di stima e di affettuosa venerazione. Drappi in colore bianco e nero pendevano qua e là dalla volta e dagli archi e, nel mezzo del tempio, si ergeva un solenne catafalco circondato da numerosi ceri.

Dalla tribuna Reale il Duca d'Aosta e il Duca di Genova assistevano alla pia cerimonia. Alla funzione, raccolta e mesta, presero parte parecchi vescovi, tra cui mons. Garigliano di Biella, mons. Rossi di Susa, Spandre di Asti, Castelli di Novara, Scapardini di Vigevano, i mons. Castrale e Pinardi.

S. E. il Prefetto si era fatto rappresentare; si notavano S. E. il gen. Pettiti di Roreto e altre rappresentanze militari. Nella navata si notavano i rappresentanti di numerose associazioni cattoliche e politiche con bandiera. Era assai numeroso il clero, circa un centinaio di parroci, moltissimi in mozzetta, molti canonici in cappa, ed i membri delle due Facoltà pontificie, teologica e legale, nelle loro rispettive divise collegiali. Il pubblico era molto numeroso e si sentiva in tutti un senso di rimpianto e di commozione.

Celebrò la S. Messa pontificalmente mons. Montanelli, arcivescovo di Vercelli. Una cinquantina di cantori, diretti dal can. Bertola, eseguì la Messa funebre a tre voci del maestro Pagella. Solenni e commoventi le esequie al catafalco.

Al Tempio dei Caduti in Borgo Crimea

Per iniziativa del Parroco, coadiuvato dalla popolazione del rione, domani, giovedì, alle ore 10, si celebrerà un solenne funerale di trigesimo pel compianto Cardinale Gamba in segno di riconoscenza per aver Egli eretto il patriottico tempio in parrocchia del Borgo [illegible]. Interverranno le rappresentanze del vicino 3.o Alpini, delle scuole del Robaldo, la famiglia Maria Laetitia. In omaggio al desiderio dell'Istinto non vi sarà discorso funebre, ma si raccoglieranno offerte pel suo monumento al Duomo.

Il Podestà partito per Roma

Con il diretto delle 20,35 è partito ieri per Roma il Podestà di Torino, salutato alla stazione dai due Vice-Podestà e dal Segretario capo del Comune.

GLI AFFITTI

Alla ricerca degli alloggi liberi

Pochi «uso abitazione»; molti «uso ufficio»

La maggior parte dei quesiti sugli «Affitti» che ci pervengono a fasci, giorno per giorno, va oltre le disposizioni contenute nei decreti che oggi ancora regolano i contratti di locazione.

L'ansia del domani

Nella loro grande maggioranza coloro che si rivolgono a noi ci prospettano l'ansia del domani; lo sfratto intimato, che è ormai imminente, la possibilità di ottenere una seconda o una terza proroga, la difficoltà di trovare dei nuovi locali a prezzi possibili, adatti alle proprie risorse economiche. Parecchie lettere plaudono alla proposta, già da noi avanzata, che vorrebbe vedere obbligati tutti i proprietari di locali liberi offerti in affitto, ad indicare sul cartellino solito ad affiggersi sul portone di casa, i prezzi che si richiedono per i singoli locali.

Questa nostra proposta ci sembra così equa e utile — utile anche per i proprietari — che dovrebbe essere senz'altro applicata, prima ancora che venisse imposta d'autorità. Ma ancora dobbiamo insistere su un inconveniente — chiamiamolo pure eufemisticamente così — già da noi segnalato: la preoccupazione che nei proprietari di casa del centro pare assunta a dignità di sistema — di riservare i piccoli appartamenti di due, tre, quattro camere, anche se qualche volta sono situati al secondo ed al terzo piano della casa, ad uso ufficio: rarefacendo in tal guisa il numero degli alloggi adatti agli inquilini meno abbienti, e conseguentemente, con la provocata maggiore richiesta, attribuendo agli stessi alloggi un valore artificialmente più alto.

L'inconveniente della voluta rarefazione dei piccoli alloggi è stato già da noi constatato per alcune zone della città.

E come, del resto, si sarebbe potuta verificare la sproporzione fra i piccoli alloggi disponibili ed il numero degli sfrattati che ne fanno ricerca se non fosse intervenuto un fatto nuovo?

«Appigionasi»

Dalle nostre nuove constatazioni risulta intanto che, nella parte centrale della città ben pochi sono gli alloggi sfitti, e che quei pochi poi, sono quasi tutti composti di molte camere.

Due alloggi di sette ambienti l'uno, siti rispettivamente al piano nobile e al quarto piano si trovano in via Ospedale 11; per il prezzo, s'intende, la portinaia non tratta, necessita invece rivolgersi all'amministratore. Settemila duecento lire vengono invece richieste per otto ambienti al quarto piano in piazza Vittorio Veneto. Molti cartellini stanno alle porte, ma chi loro si avvicina deve subito ricredersi, se sua intenzione è di trovare una abitazione. In via Cavour, in via Maria Vittoria e nelle adiacenze sono offerte numerose coppie di camere, al pianterreno, al primo piano, ma l'indicazione è sempre quella: «uso ufficio»! Forse, certi proprietari pensano che Torino sia New York, dove il centro della città è esclusivamente riservato agli uffici, ma crediamo che, con tale illusione, essi rischino di rimanere lunghi mesi col cartello dell'«Appigionasi» appeso al portone.

In condizioni poco liete si verrebbe certo a trovare colui che fosse obbligato a cercare alloggio in Borgo Vanchiglia. Nelle maggiori strade del popoloso rione ben rari sono gli «Appigionasi». Per tremila duecento lire annue si possono avere quattro vani in fondo al cortile al primo piano di via Vanchiglia 4, mentre al numero undici della stessa strada sette ambienti sono posti in vendita. Altre pubbliche offerte non ve ne sono; o quasi, nè in via Vanchiglia nè in quelle adiacenze.

La scarsità degli «Appigionasi» nei rioni finora osservati non può essere considerata che come un buon segno: segno che fra proprietari e inquilini in alcuni casi sono avvenute amichevoli intese. Per tutti gli altri casi, ripetiamo agli inquilini la nostra raccomandazione alla serenità. Gli alloggi «uso abitazione» non potranno mancare di apparire quanto prima, e in buon numero, sui cartellini segnalatori.

Alloggi da riparare

Un egregio professionista della nostra città ci trasmette le seguenti osservazioni a proposito della libertà di contrattazione e la riparazioni degli alloggi:

«Io penso che anche gli inquilini si vadano persuadendo che la libera contrattazione in fatto di alloggi, dato lo sviluppo che ha raggiunto e che raggiungerà fra poco l'edilizia, sia un bene: ma a me pare che finora, da quanti hanno trattato la questione, abbastanza complessa, degli alloggi, sia stato dimenticato un aspetto o lato della medesima, che è piuttosto importante; voglio alludere alle riparazioni di cui abbisognano, ormai, tutti gli alloggi indistintamente, riparazioni ora lasciate completamente a carico dell'inquilino più o meno ricco o povero.

«La libertà di contrattazione dovrebbe logicamente condurre all'obbligo, da parte dei proprietari di case, di offrire all'inquilino soggetto a subire le condizioni impostegli, un alloggio abitabile, cioè in condizioni igieniche e di sicurezza da non dover reclamare, per troppe ed importanti riparazioni, un duplicato, od anche più, della pigione, come oggi accade. Chi scrive ha visitato otto alloggi affittabili ed ha calcolato che le spese necessarie per renderli in condizioni di abitabilità, non lussuosa ma appena decente, oscillavano da quattro a diecimila lire. Questa somma, per la maggior parte degli inquilini, non è sempre una spesa sostenibile, quando si pensi che si esige anche una cauzione ed un trimestre anticipato da un inquilino che di pesi permanenti da sostenere ne ha già parecchi. Se la libera contrattazione restaura i diritti dei padroni di casa, dovrebbe nello stesso tempo restituire loro anche i doveri dell'anteguerra. Assai spesso le riparazioni di un appartamento sono realmente... sostanziali e costituiscono una miglioria di cui si giova il proprietario in successivi contratti. Ora, in omaggio a quale principio queste migliorie dovrebbero essere introdotte a totale carico dell'inquilino che, sovente, dopo un triennio, abbandona la casa migliorata? Nè i padroni di casa possono lagnarsi se l'aumento per le case di vecchia costruzione non deve, di regola, oltrepassare il quintuplo dell'anteguerra, poichè le case signorili e più ricercate per la loro ubicazione erano già pagate di più prima del periodo bellico e quindi la odierna quintuplicazione della pigione risulta più alta. Ma io non voglio abusare dello spazio cortesemente concessomi e chiudo queste brevi osservazioni, pago di aver segnalato un aspetto del problema degli alloggi, che deve essere esaminato, in questo periodo di transizione dall'antico al nuovo regime delle pigioni, con la più grande equità e sotto tutti gli aspetti».

I danni della pioggia

Il Po in aumento

Le pioggie torrenziali di questi ultimi giorni che hanno prodotto un rapido disgelo delle nevi, specialmente nella parte montana — disgelo favorito anche dall'improvviso mutamento della temperatura — hanno ingrossato notevolmente le acque del Po, tanto che queste, in alcuni punti, hanno raggiunto e superato le banchine situate lungo gli argini del fiume.

Come il Po, gli altri fiumi e torrenti della regione si sono ingrossati. Nei pressi di Moncalieri, e precisamente nella località della Barauda, il torrente Chisola ha rotto un argine rovesciando le sue acque e allagando centinaia di ettari di terreno, sommergendo alcune cascine. Gli operai del Genio Civile si portarono immediatamente sul posto, iniziando senz'altro i lavori necessari per evitare ogni ulteriore pericolo. Nel punto in cui l'argine aveva ceduto vennero improvvisate alcune paratie, e si provvide ad incanalare verso il letto del fiume la acqua che aveva invaso i campi e buona parte dell'abitato. Le vie di comunicazione che attraversano la regione inondata sono tuttora interrotte. Si accede alla borgata Barauda soltanto percorrendo l'orlo degli argini del Chisola. Sul posto, oltre gli operai del Genio Civile, si sono pure recate le autorità del luogo, fra le quali il podestà di Moncalieri, cav. Albona.

Nella giornata di ieri sono continuati ininterrottamente i lavori per il regolare sgombero della frana verificatasi ieri notte in via Catania. Gli operai dapprima hanno eliminato il pericolo di un susseguente crollo del terriccio che, com'è noto, ha ostruito quasi completamente una galleria in costruzione, quindi si sono adoperati per lo sfocio dell'acqua incanalandola nel vicino letto della Dora. Attualmente essi rafforzano l'attrezzatura della galleria in modo da rendere possibile all'esterno la viabilità interrotta.

Con tutta probabilità i lavori saranno ultimati nelle prime ore di questa mattina, cosicchè il transito nella località riprenderà il suo normale ritmo. La linea del N. 12 in causa del franamento aveva dovuto spostare il suo tragitto, poichè, i trams giunti in Corso Regina Margherita, erano costretti a ripiegare per una buona parte sul percorso battuto dalla linea del N. 7.

Comunque i cittadini, che hanno dovuto recarsi al Cimitero generale e nelle zone limitrofe, non sono stati per nulla a disagio. Infatti l'Azienda Municipale, appena avuto l'avviso della frana, ha provveduto sollecitamente disponendo di due autobus in servizio dal ponte Mosca fino al Camposanto.

Nessun altro incidente di notevole gravità è stato ulteriormente segnalato, salvo piccoli e lievi infiltrazioni di acqua in alcune strade della regione collinare, specie in Val Salice, ma che non diedero luogo a particolare interruzione del transito.

Omonimia. — Il cav. rag. Vittorio Calvi, procuratore della Banca Agricola Italiana, dichiara che non ha nulla a che vedere con l'omonimo rag. Vittorio Calvi, rappresentante, di cui è stata recentemente pubblicata la condanna.

Alla Consulta Municipale

Il ringraziamento della Città agli ideatori della Esposizione

Si è tenuta, nel Palazzo del Comune, la riunione mensile della Consulta Municipale.

Aperta la seduta, vennero presi in esame i vari oggetti iscritti all'ordine del giorno, relativi a provvedimenti di ordinaria amministrazione, fra cui particolarmente notevoli la proroga della concessione per la tranvia elettrica Torino-Settimo, la sistemazione del capolinea della tranvia Torino-Orbassano, e la concessione di un contributo all'Istituto zootecnico e caseario del Piemonte, per il funzionamento del pollaio provinciale.

Per tutti i provvedimenti, dopo le delucidazioni fornite caso per caso dal Podestà, la Consulta espresse parere favorevole.

Esaurito l'ordine del giorno, il Podestà diede comunicazione alla Consulta della deliberazione assunta dalla Civica Amministrazione per l'offerta di un dono del Comune alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte in occasione delle loro fauste nozze.

A sua volta il consultore comm. Bosso, ricordando che il Comitato organizzatore della Esposizione del 1928 pel Decennale della Vittoria e per il quarto Centenario della nascita di Emanuele Filiberto, ha, in questi giorni, chiuso i suoi lavori, proponendo il rimborso agli Azionisti di una parte del capitale a suo tempo anticipato, rileva la importanza del fatto e illustra la opportunità che la Consulta lo segnali alla cittadinanza. All'uopo propone il seguente ordine del giorno cui la Civica Amministrazione si associa e che la Consulta approva alla unanimità:

«La Consulta municipale di Torino, sicura di interpretare anche il sentimento dell'animo e della gratitudine cittadina, sente il dovere di esprimere agli ideatori ed agli organizzatori delle «Esposizioni di Torino del 1928 IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria» il riconoscente plauso per il risultato ottenuto, apprezzabilissimo sotto ogni riguardo.

«L'Esposizione — nobilmente pensata come celebrazione di antiche e recenti glorie italiche — tenacemente e saldamente voluta, pur fra difficoltà che si prospettavano insormontabili, geniamente organizzata in modo da dare in sintesi eloquente una luminosa idea del valore di nostra gente nei vari campi dell'attività lavorativa e in quelli della difesa e della propulsione del nome d'Italia nel mondo, chiusasi infine, con un insperato risultato finanziario, è riuscita una cosa grande, bella e degna delle tradizioni italiche di Torino.

«Agli organizzatori tutti, e principalmente al Loro Capo Sabaudo, Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, grande in guerra e in pace, ai suoi collaboratori di ogni ordine e grado che alla grandiosa manifestazione hanno dato la loro intelligente e fattiva attività, il sincero Grazie! di Torino tutta, e l'assicurazione che per molti anni sarà ricordata con ammirazione e con simpatia la loro esemplare e patriottica fatica».

Le visite agli ammalati dell'Ospedale San Luigi

Difficoltà nei mezzi di trasporto

In merito all'appello lanciato dal dott. prof. Malan attraverso il nostro giornale, per dar modo anche a quegli ammalati del San Luigi, che hanno i parenti lontani, di avere qualche visita affettuosa, abbiamo ricevuto parecchie lettere, le quali approvano e caldeggiano incondizionatamente la gentile e umanitaria proposta. Ma alcuni degli scriventi hanno preso occasione dall'argomento trattato, per intrattenerci su un'altra quistione che riguarda l'Ospedale San Luigi. Essi hanno, in altri termini, spostata la discussione; ma siccome ci sembra che anche la nuova quistione affacciata abbia la sua importanza, così riteniamo giusto prenderla in considerazione e prospettarla pubblicamente.

Gli scriventi cui accenniamo mettono concordemente in rilievo l'insufficienza delle comunicazioni fra la città e l'Ospedale di San Luigi che, come si sa, si trova a qualche chilometro fuori barriera, sullo stradale di Orbassano. Essi assicurano che, allo stato attuale di tali comunicazioni, recarsi al San Luigi rappresenta molte volte, in certe circostanze, un'impresa faticosa e difficile; e, naturalmente, chiedono rimedi. La lettera che meglio illustra il problema, così si esprime:

«Forse non tutti, e neppure tutte le autorità, sanno con precisione quanta gente si rechi al San Luigi nei giorni di domenica e giovedì, che sono riservati alle visite dei malati, dalle ore 13 alle 15,30. Una vera folla accorre al Sanatorio, dove, all'iniziarsi delle visite, si raccoglie tanta gente che è costretta a far «coda», e dove gli ultimi arrivati corrono il rischio di attendere mezz'ora prima di poter entrare.

«I familiari che hanno malati al Sanatorio si valgono, per recarsi quivi, di due mezzi: il tram elettrico intercomunale che parte da via Sacchi, e i trams urbani N. 9 e N. 10, al cui capolinea alla Crocetta fa servizio un autobus privato fino al Sanatorio. Il tram di via Sacchi parte alle 13, arriva a destinazione alle 13,20 e riparte alle 13,40. Esso è comodo, ma fino ad un certo punto. Non tutti possono trovarsi in via Sacchi alle 13, specie di giovedì, in cui si lavora fino a mezzogiorno. E che tale tram non soddisfi tutte legittime esigenze lo dimostra il fatto che tanta e tanta gente deve servirsi dell'autobus. Qui si fanno delle confusioni, delle ressa veramente grandi. Salgono sulla vettura, anzichè le dieci o dodici persone che dovrebbe contenere, venti o venticinque. Molti viaggiano con pacchi, e perciò il disagio è maggiore. Ho visto lo stesso una povera donna che ebbe schiacciate delle uova che portava gelosamente al suo malato. Altro guaio si è che nella lotta per procurarsi un posto chi ha la peggio sono le donne, specie se attempate: quelle, cioè, che in genere hanno maggior diritto. Perdere la corsa dell'autobus vuol dire perdere mezz'ora almeno, giacchè tanto tempo esso impiega per andare e tornare.

«Per eliminare quest'insufficienza di comunicazioni potrebbero, a mio avviso, essere adottati due provvedimenti:

«Innanzi tutto stabilire un'altra corsa del tram di via Sacchi, la quale parta, ad esempio, alle 13,30-13,40, cioè dopo quella attuale, e torni alle 15, cioè prima dell'attuale, poichè molti visitatori che impiegano poco tempo nella loro bisogna potrebbero servirsi di essa e così sfollare quella susseguente;

«In secondo luogo credo opportuno che il Municipio stesso instauri un servizio di autobus fra la Crocetta e il Sanatorio. Risulta che si sono tolti dalla circolazione parecchi autobus municipali, di sussidio alla rete dei trams; ricordo fra gli altri quelli che facevano servizio fra Pozzo Strada e la nuova Barriera Daziaria, e fra piazza Solferino e la Crocetta. Perchè qualcuna di queste vetture non potrebbe essere impiegata a fare servizio fra città e Sanatorio? Io sono convinto che il Municipio farebbe anche un affare, perchè la linea non mancherebbe certo di passeggeri, durante tutta la settimana, ma specialmente nei giorni di giovedì e domenica».

Nella Federazione Fascista

I fiduciari e i gruppi rionali

Venerdì 31 gennaio p. v., ad ore 18 precise, tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali sono convocati nella sede federale.

Il Segretario Bianchi-Mina riferirà sulla recente riunione delle signore dirigenti delle organizzazioni femminili e sulla collaborazione che, alla comune opera assistenziale, deve essere data dai Gruppi Rionali.

Ogni Fiduciario dovrà, previ accordi con la Delegata Provinciale contessa Barattieri, portare al Segretario Federale una rosa di nomi di signore da incaricare dell'attività assistenziale nel rispettivo Rione.

Sarà poi istituito l'Ispettorato Femminile delle Fasciste visitatrici dei poveri, in ogni zona corrispondente al Gruppo Rionale Fascista.

In tale modo il Segretario Federale avrà nominativi nuovi e possibili segnalazioni che rientreranno nell'assistenza generale la quale sarà via via svolta sotto la direzione della Delegata Provinciale dei Fasci Femminili al le cui dirette dipendenze saranno appunto le ispettrici e le visitatrici.

E' necessario che, all'inizio della benefica attività che il Fascismo Torinese intende di attuare a favore delle classi meno abbienti, i propositi siano noti ad ogni Camerata di Gruppo cittadino.

Perciò tutti i Fascisti Torinesi, rispettivamente nel Gruppo Rionale da cui dipendono, sono convocati in assemblea rionale per le ore 21,30 di Sabato 1.o febbraio p. v. E' fatto obbligo a tutti i Camerati d'intervenire con la consueta e pronta disciplina. Ogni Fiduciario di Gruppo, nella riunione che sarà molto breve, renderà note le direttive conosciute nel rapporto federale dello sera precedente il detto sabato.

Il Segretario Federale si riserva di intervenire, senza alcun preavviso, ad una delle riunioni predette scegliendo all'ultimo momento il Gruppo Rionale da visitare.

Offerta alla «Casa del Sole»

In memoria della carissima Nella Levi Levi, spentasi in Alessandria d'Egitto, Paola e Mario Carrara, L. 100.

Il crollo di una tettoia alla «Stige»

Tre operai morti e tre feriti gravi

Una grave sciagura, che ha avuto conseguenze mortali, è avvenuta ieri in corso Regina Margherita n. 52, negli stabilimenti della Stige. Morti e feriti, tra cui alcuni gravi, costituiscono il triste bilancio che la cronaca deve registrare.

Verso le ore 12,50 una telefonata avvertiva i pompieri dell'avvenuto sinistro, e richiedeva il loro pronto intervento. I pompieri, recatisi tosto sul luogo, si sono trovati davanti ad un tristissimo spettacolo. Una ampia tettoia lunga una settantina di metri e larga trenta, era crollata poco prima, ed aveva sepolto sotto le macerie un gruppo di operai.

L'opera di salvataggio dei pompieri era stata preceduta da quella dei compagni di lavoro degli infortunati, i quali avevano fatto del loro meglio, nel trambusto e nell'orgasmo del momento, per portare aiuto agli infelici. E difatti, erano riusciti ad estrarre dalle macerie alcuni feriti, che venivano adagiati su improvvisate barelle e ricoverati al coperto. Sotto le macerie rimanevano tuttavia altri infelici, e per alcuni di essi si nutriva grave e fondato timore che avessero potuto trovarvi la morte.

In buon punto adunque sono giunti sul posto i pompieri, i quali subito e febbrilmente si sono messi all'opera per rimuovere i materiali e i rottami della tettoia crollata, allo scopo di raggiungere gli infelici che erano rimasti sotto la fatale stretta. Così i pompieri poterono estrarre altri feriti. Disgraziatamente una delle vittime del crollo era [illegible] cadavere.

Gli stessi pompieri con auto-barelle trasportarono sollecitamente al San Giovanni i cinque operai estratti dalle macerie. Sono essi: Balbo Antonio da Volpiano, manovale; Tricerri Giovanni da Trino Vercellese, abitante in via Fontanesi, 21; Giacomello Giuseppe fu Giovanni, di 43 anni, abitante in via Belmonte, 16; Cane Luigi di Giulio, abitante in strada Karlmann, 5k; e Gentina Pietro, di Matteo, abitante a Volpiano.

Attorno agli infelici subito si affaccendarono i sanitari del San Giovanni, per portare loro le cure del caso, che si dimostravano urgenti per tutti, ma specialmente per il Balbo. Le condizioni di questi, infatti, apparivano gravissime. I medici dopo un primo esame nutrirono per lui e per la sua sorte gravi dubbi. E difatti il poveretto spirava nella stessa sala del pronto soccorso, mentre si cercava di portargli le cure della scienza. La salma del poveretto veniva pietosamente composta e trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale. Egli aveva riportato lesioni interne con grave emorragia e la frattura di un femore.

Gli altri quattro risultarono tutti affetti da fratture agli arti. Ebbero le opportune cure dei sanitari, e quindi vennero ricoverati con prognosi riservata.

L'operaio estratto cadavere dalle macerie è certo Audano Giovanni, nato e residente a Settimo, d'anni 47. L'infelice aveva ricevuto in pieno un cumulo di materiali crollati, e aveva riportato la frattura della volta cranica, nonchè lo schiacciamento del torace ed altre lesioni minori. La salma, pietosamente composta sul luogo dopo le formalità di legge, esperite dal commissario cav. Janni e dal sostituto Procuratore del Re Martelli, veniva trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

Sul posto si recavano subito alcuni dirigenti della Società, unitamente ai rappresentanti della polizia, e veniva fatta una prima inchiesta. I motivi che hanno causato la grave sciagura non sono stati accertati; non si può ancora dire con precisione come e perchè sia avvenuto il crollo della tettoia. Questa era in ferro, ricoperta da speciali lastre di «eternit», e fino ad ora non aveva dato indizi di cedimento. Ad ogni modo, si crede che l'ulteriore sviluppo dell'inchiesta accerterà la causa del disastroso crollo.

Si è poi stabilito che al momento dell'incidente sotto la tettoia — adibita, come dicemmo, a deposito di carbone — lavoravano parecchi operai, giacchè ivi il lavoro è continuativo, e dura anche nelle ore di riposo, sebbene con turno diminuito di operai. Gli uomini stavano caricando carbone, e chi lavorava di pala, chi riempiva i sacchi. Il crollo è avvenuto in modo repentino, quasi fulmineo. Uno solo dei lavoratori avvertito il primo sinistro scricchiolio, ebbe il tempo di porsi in salvo con la fuga; gli altri invece rimasero sotto i materiali precipitati.

Sul posto si sono pure recati il tenente dei carabinieri Morelli e l'ispettore dell'Ufficio tecnico municipale ingegner Antoni. Nella serata, l'operaio Giovanni Tricerri, per sopravvenuta complicazione, decedeva al San Giovanni.

Una colonia balneare per fanciulle e giovani madri

In omaggio alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, nella fausta ricorrenza delle auspicate nozze, il Consiglio amministrativo dell'associazione benefica «Opera Pia Luisa Maraziti», su proposta della patronessa signora Morino-Buscalioni Donna Vittoria, ha deliberato di sperimentare il tipo d'una piccola colonia balneare a carattere educativo per giovinette dai 12 ai 15 anni oppure per giovani madri, sempre però a beneficio di famiglie povere con prole numerosa. La direzione della piccola colonia verrà affidata alla signora Maria Nanni che svolgerà un pratico programma di economia domestica.

Un primo stanziamento dell'ente benefico in parola assicura per la prossima estate l'invio al mare di alcune giovinette, riservando sei posti per le figlie di pescatori poveri del Piemonte, tutte designate dalle benemerite dame della Carità del Sabato presso «La Stampa».

Le dame della Carità del Sabato e il cav. uff. dott. Carlo Michele Morino, presidente del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, hanno preso i necessari accordi collaborativi onde imprimere un graduale maggiore sviluppo del tipo di colonia balneare educativa per giovinette e giovani madri; piccola colonia di più completa efficenza benefica.

Scontro fra due automobili

Il meccanico Luigi Agostini, chauffeur dell'industriale L. Merati, abitante in corso Galileo Ferraris 33, domenica sera, verso le ore 21, percorreva la via Napione, quando all'angolo di via Cesare Balbo venne investito da una macchina che a curva troppo ampia cercava di immettersi nella stessa via Napione. All'urto, l'automobile guidata dall'Agostini andava a sbattere contro l'angolo, all'incrocio della strada, mentre la macchina investitrice, spenti i fari, si allontanava a tutta corsa. Chi la guidava non si preoccupò di accertare quali danni avesse causato l'investimento ma solamente di eclissarsi per sfuggire ad eventuali responsabilità.

L'Agostini, ferito dai frantumi dei cristalli della vettura, che per l'urto si erano rotti, e tramortito dal colpo, perdette i sensi. Riavutosi poco dopo, benchè dolorante egli riuscì a rimettere in moto la macchina, la cui carrozzeria era tutta sformata e danni considerevoli aveva pure riportato in altre parti, e a raggiungere il garage del principale, al quale narrò l'avventura toccatagli. Lo chauffeur venne curato delle ferite riportate ed inoltre di una lieve commozione cerebrale. Del fatto è stata informata l'autorità ma nessun indizio si ha ancora della automobile investitrice.

Percosso al capo col calcio della rivoltella

E' stato medicato all'Astanteria Martini certo Luigi Bongiovanni di Giuseppe, di anni 22, abitante in via Belmonte, 23, il quale presentava una ferita al capo che i sanitari giudicarono guaribile in 12 giorni salvo complicazioni. Il Bongiovanni, al funzionario di P. S. di guardia all'Astanteria ha raccontato che verso mezzanotte egli aveva incontrato un certo Michele Vezza ch'egli aveva conosciuto l'estate scorsa, e con lui, per futili motivi, era venuto a diverbio. Ad un certo momento, il Vezza, estratta di tasca una rivoltella, col calcio di essa lo aveva colpito al capo.

Famiglia Romagnola. — Domani giovedì 30 gennaio alle ore 21, il prof. dott. Filiberto Lorenzetti, libero docente di clinica ostetrica-ginecologica alla R. Università, terrà in sede (via Carlo Alberto 17), una conferenza sul tema: «La funzione muliebre dell'allattamento presso i vari popoli e nelle diverse età (usi, costumi, superstizioni, igiene)».

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio Provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris 12, Torino) comunica:

Cercansi: 4 ferratori, 6 lastratori, 2 fresatori, 1 clavista, 1 aiuto clavista, 1 rettificatore per meccanica, 2 verniciatori a stoppino per pianoforti, 4 tornitori utensileria, tornitori, 1 temperatore, 1 disegnatore [illegible] dal servizio militare, 1 ragazzo (14 anni) per pulizia e commissioni, 1 tessitrice telai a macchina (colona) lavorazione varia, 1 saldatore pratico saldatrice elettrica, 5 apprendisti addetti macchine 15-17 anni, 3 addetti macchine 18-20 anni. Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare domani, 30 corrente, per essere avviati al lavoro.

T.A.U.R.A. — Domenica 2 febbraio, gita sciistica al Moncenisio. Viaggio su auto Astra. Partenza alle ore 5,45 da piazza Paleocapa. Programma dettagliato ed iscrizioni in sede, giovedì sera.

G. E. I. (O.N.D.). — Martedì 28 corr. inaugurazione della nuova sede e assemblea generale. Ritrovo ore 20,30 in via Mazzini 40.

Seguendo la Cronaca

Tanto i bambini delicati

quanto le persone adulte, convalescenti, esauriti, anemici, trovano nella *Bioepatina* il più efficace ricostituente, di azione costante e duratura. Un flacone di Bioepatina dura giorni 45 per bambini e giorni 30 per gli adulti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21: «Elettra» di R. Strauss; «L'amore stregone» di M. De Falla (Serata popolare).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Maria Melato). — Ore 21: «Carlo e Anna» di L. Frank (novità).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: «Il mio curato fra i ricchi» di Vaniel.
ALFIERI (Comp. Emma Galli). — Ore 21: «Crime» di S. Shipman e F. Hymer.
CHIARELLA (Comp. Za Bum). — Ore 21: «K. 41» di L. Chiarelli.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Don Pasquale» di Donizetti.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L bel paìs d'le tomne mute» di Bertinetti, Barbera, Bellini e Crovella.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Gianduja eroe per forza».
ODEON — Ore 21: Rivista: «Canto per voi».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GARDEN DANZE — Ore 17 e 21: Gran jazz.
GAY DANZE — «Una notte in Siberia». — Cotillon dalle 21 alle 5.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-13; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2, dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-16; 14-16,30; fer. L. 2, grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Follie del giorno». Operetta cantata e musicata con Sue Carol.
AMBROSIO — «Le nozze del Principe Umberto con Maria del Belgio». (Ediz. Luce).
VITTORIA — «Zoccoli ardenti». G. Tryon e P. Ruth Miller. Numeri di varietà.
ROYAL — «Sinfonia nuziale». Von Stroheim.
ITALA — «Pista insanguinata». Avventure.
BORSA — «Cohen e Kelly al concorso di bellezza» (comica).
SPLENDOR — «Grazia». Carmen Boni.
ALPI — «Nozze di Principi». G. Mabna.
SAVOIA — Dalle 15: «Ombre bianche».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30: 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,25-12: Musica riprodotta. — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni. — Ore 13,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16,30-16,50: Radio informazioni. — Ore 16,50-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Nicolai: «Le vispe comari di Windsor», ouv. - 2) Fiaccone: «Sorridi giovinezza», valzer. - 3) Drigo: «Serenata n. 1». - 4) Puccini: «La fanciulla del West», fant. — Amadei: «Suite goliardica». - 6) Firpo: «Consuelita», serenata. — Ore 17,50-18,10: Enit, Dopolavoro, Notizie. — Ore 19,10-19,30: Il concertino del pranzo: 1) Schild: «Marche des illeurs». - 2) Kling: «Eco dei bastioni», int. - 3) Travaglia: «Amarilli», valzer. - 4) Limenta: «Serenata zingara». - 5) Gilbert: «La casta Susanna», fant. - 6) Dvorak: «Capriccio». - 7) Frondel: «Espada», tango. - 8) Mignone: «Olhò» con canz. — Ore 19,55-20,10.
— Ore 20,10-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-20,50: Varie. — Ore 20,30-24: Trasm. dell'Opera: «La Traviata» di Verdi. — 1.o intervallo: E. Bacchelli: «Conversazione scientifica». 2.o intervallo: Colantuoni: «Di tutto un po'». — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni. — Dalla fine dell'opera fino alle 24: Eiar Concertino.

Il patrono delle Opere Salesiane

Oggi, giorno sacro a S. Francesco di Sales, che è il titolare delle numerose opere ispirate del Beato D. Bosco, vi saranno funzioni solenni al santuario di Maria Ausiliatrice.

La *Schola cantorum* di Valdocco eseguirà musica del maestro Pagella. Il Rettore Maggiore, D. Filippo Rinaldi, celebrerà la Messa alle ore 6,30; il Vicario capitolare, Mons. Bonna, alle ore 7,30; alle ore 10 mons. Rossi, vescovo di Susa, canterà la messa pontificale. Nel pomeriggio, alle ore 16,30, vespri pontificali, panegirico di S. Francesco e benedizione pontificale.

Note spicciole

Sindacato interprovinciale fascista operai cartotecnici ed affini. — Giovedì 30 gennaio alle ore 21, nei locali dei Sindacati Carta e Stampa, corso Galileo Ferraris 12, piano secondo, avrà luogo l'assemblea generale di categoria. Si prega quindi tutti gli appartenenti alle suddette categorie a voler intervenire.

1.a Legione «Sabauda», Battaglione Ciclisti Gabriele Nere, 1.a Compagnia. — Domani giovedì 30 corr. alle ore 21, adunata di tutti i sigg. ufficiali, capi squadra e militi, nella palestra della scuola Ferrante Aporti, via G. Verdi angolo via Savoia, per importanti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

La Germania

La battaglia intorno a Schacht

Berlino, 28 notte.

Il Reichstag ha esaurito oggi in terza lettura la discussione sul monopolio dei fiammiferi e sul relativo prestito Kreuger, approvando i rispettivi progetti di legge. Non poche sono state le resistenze e le critiche al progetto, il cui lato debole, messo in rilievo dalla discussione, è stato la menomazione morale che deriva a un paese come la Germania dal fatto di ottenere un prestito da una ditta privata, cedendo in sostanza a quest'ultima un pezzo della sua sovranità. L'approvazione ha avuto luogo con 240 voti contro 145 e 7 astenuti: e cioè contro i voti dei tedesco-nazionali, dei comunisti, dei nazional-socialisti e dell'unione cristiano nazionale.

La Reichsbank

Nessuna soluzione si è potuta dare nelle riunioni ministeriali e parlamentari dei capi delle frazioni circa la questione delle modifiche proposte allo statuto della Reichsbank e in ultima analisi, cioè, dell'allontanamento del presidente Schacht. Le discussioni sono durate fino a tarda ora della notte; infine la situazione si è cristallizzata: la social-democrazia è rimasta del tutto isolata contro gli altri partiti nel chiedere l'allontanamento di Schacht, o, per dirla con parole povere, l'asservimento della politica della Banca di Stato all'alea parlamentare. I social-democratici hanno presentato alcuni postulati tassativi, nei quali hanno concretato i loro desiderata, e cioè modifica della legge sulla Reichsbank nel senso di una rafforzata decisiva influenza del Governo nella nomina e nella revoca del presidente della Banca; e siccome i loro desideri hanno urtato contro la resistenza indefessibile di tutti gli altri partiti al Governo, la discussione è stata tolta e i social-democratici si sono riservati di portare la questione davanti al Reichstag quando si discuterà il Piano Young, a mezzo di una formale richiesta sulla quale l'Assemblea si pronuncierà. L'iniziativa di legge chiederà che si approfitti della possibilità che il Piano Young dà di modificare lo statuto della Reichsbank per attribuire al Governo una influenza maggiore in riguardo alla composizione del Consiglio generale della Banca e all'elezione del presidente.

L'atteggiamento degli altri partiti è, invece, che in questo momento nessuna riforma in materia così delicata deve essere introdotta in più delle innovazioni legislative strettamente necessarie per l'applicazione del Piano Young: e cioè, relativamente alla Reichsbank unicamente fare in modo di obbligarla a dare il suo contributo alla fondazione della Banca internazionale dei pagamenti.

Il *Vorwaerts* brontola e minaccia:

«La frazione social-democratica — scrive — deve riservarsi l'iniziativa di legge sulla modifica dello statuto della Reichsbank. Ad ogni modo, essa ha fatto il suo dovere ed ha avvertito in tempo: se poi le cose dovranno avere purtroppo uno sviluppo diverso, la social-democrazia declina fin da ora ogni responsabilità».

Responsabilità di che cosa? Di una crisi, si deve immaginare.

Il rimpasto del Gabinetto prussiano

Nel fatto, però, crisi non è proprio: non sembra che i social-democratici siano disposti ad affrontarne, se è vero che oggi, come si annuncia, hanno dovuto cedere davanti al partito del Centro e allo sparuto gruppo dei democratici per la questione del portafogli dell'Istruzione e dei Culti nel Gabinetto prussiano, che essi avrebbero voluto togliere all'attuale ministro Becker per darlo al loro candidato, il maestro di scuola Koenig. Dopo molto battagliare, hanno dovuto ritirare il loro Koenig, sostituendolo con altri, ma la sorte del rimpasto ministeriale in Prussia allo scopo di formare la grande coalizione, non è migliorata per questo, perchè i democratici non vogliono sentire di lasciare dei posti per darli ad altri, siano essi pure i social-democratici e sia pure a scopo di grande coalizione con i populisti. La questione non fa un passo. Si pestano i piedi sullo stesso punto; nè soltanto, a quanto pare, da questa parte, ma anche dalla parte dei populisti, ai quali oggi, per rompere gli indugi, il Presidente del Consiglio, Braun, ha fatto finalmente offerte ufficiali di entrare a far parte del Gabinetto con un posto di Ministro, quello del Commercio, e non un Ministero senza portafogli e — ha aggiunto anche — senza stipendio. I populisti non hanno ancora risposto. Essi si sono riuniti questa sera per deliberare, ma pare prevalga fra loro l'opinione di non accettare, perchè le offerte sarebbero troppo magre per prenderle in considerazione.

Le dimissioni del Borgomastro di Berlino

Dopo molta attesa e tanti affanni e sollecitazioni, si annuncia finalmente oggi che il primo borgomastro di Berlino, Boess, si sarebbe deciso a dare le sue dimissioni, in seguito al noto scandalo Sklarek, nel quale, come si ricorda, la persona del primo magistrato fu gravemente coinvolta. A tutte le pressioni della stampa e della pubblica opinione, il borgomastro aveva sempre risposto con la più fiera resistenza, finchè la stampa aveva finito per tacere. Si apprende ora che in tutto questo tempo si è trattato col borgomastro per la sua pensione di ritiro a cui aveva diritto e che il Municipio gli voleva contendere. Pro bono pacis, il Municipio ora ha ceduto, e il borgomastro finalmente ha mandato la sua lettera di dimissioni, ispirandosi — dice — al bene della città, affinchè questa possa subito eleggersi un nuovo borgomastro. Il procedimento disciplinare contro di lui non è tuttavia ancora finito; ma pare che il giudizio non si farà molto attendere.

G. P.

La «marcia della fame»

Arresti di disoccupati diretti ad Amburgo

Berlino, 28 notte.

Ad Amburgo, dove per il 1.o febbraio i comunisti intendono eseguire l'annunziata «marcia della fame» malgrado la proibizione della Polizia, già cominciano da tutti i paesi vicini i movimenti di concentramento dei disoccupati verso la città.

Da Flensburg, da Plon, da Pereta, da Neumünster e da altri centri, colonne e gruppi di disoccupati, che si avviavano a piedi verso Amburgo, sono stati fermati dalla Polizia e rispediti al luogo di provenienza. Sono stati operati molti arresti. I giornali comunisti protestano ed eccitano alla ribellione. I Corpi di Polizia sono stati dappertutto rinforzati.

BYRD

I tentativi della «City of New York» per imbarcare la spedizione

New York, 28 notte.

Messaggi dalla «Piccola America» segnalano che la City of New York si avvicina per imbarcare la spedizione del comandante Byrd.

Essa è giunta alla regione del ghiaccio galleggiante.

Come troverà il ghiaccio? Come lo vincerà? E' questo l'argomento di tutte le conversazioni alla «Piccola America». Tutti si chiedono se il bastimento, seguito dall'altro, l'Eleonor Bolling, col suo carico di rifornimento, potrà attraversare gli ostacoli, quest'anno particolarmente difficili.

Tutto dipenderà dal modo col quale il ghiaccio si disgregherà in questi giorni. Di solito è una cosa relativamente facile, ma quest'anno il ghiaccio è più spesso al 180° meridiano di quello che sia mai stato elsio dacchè le baleniere vengono nelle regioni antartiche.

Questa estate le balene non hanno fatto la loro comparsa in massa al sud dei banchi di ghiaccio e le poche che sono state vedute erano tutte piene di cicatrici prodotte appunto dal ghiaccio.

Il comandante Byrd si mostra del resto molto tranquillo.

La sola noia della situazione sarebbe — a quanto egli dice — che l'imbarco dovesse farsi in modo precipitoso e forse incompleto. Bisogna pertanto che la partenza abbia luogo prima che il ghiaccio galleggiante cominci a consolidarsi; ciò che avvenne l'anno scorso poco dopo la metà di febbraio.

La stagione estiva è molto breve nell'Antartico. Già i giorni si sono fatti più freschi e il vento è diventato frizzante, cosicchè si crede che non durerà più che quindici giorni appena.

Eielson e Borland non sarebbero morti

Mosca, 28 notte.

La Commissione Artica sovietica ha manifestato dubbi circa la comunicazione proveniente dall'America, secondo la quale gli aviatori Eielson e Borland sarebbero morti, e ha affermato che è possibile che la spedizione di ricerca abbia scambiato come rottami dell'apparecchio di Eielson e di Borland i rottami dell'apparecchio sovietico «Nord Sovietico» perduto in quelle regioni.

Perianto la Commissione ha deciso di non interrompere le ricerche degli aviatori americani. Anche non si sia fatta luce sulla loro sorte.

(Radio Stefani).

Misteriosa scomparsa da Parigi del Presidente degli ex-combattenti russi

Parigi, 28 notte.

I giornali recano che il generale Kutiepoff, presidente dell'Associazione degli ex-combattenti russi in Francia ed ex-comandante d'Armata dell'esercito dello Czar, di Wrangel e di Denikin, è misteriosamente scomparso fin da domenica scorsa.

La notizia ha provocato la più grande emozione nella colonia russa la quale teme che il generale sia rimasto vittima di un tranello.

Domenica mattina il generale Kutiepoff, che abita con la famiglia in un piccolo appartamento di rue Rousselet, doveva recarsi ad una messa funebre celebrata in una Chiesa di rue Mademoiselle in memoria del generale Kaulbars. Egli lasciò il suo domicilio alle 10,30 per essere in Chiesa per le ore 11: ma in chiesa non s'è visto nè è più ritornato a casa.

L'assenza del generale dalla cerimonia ha meravigliato molto i russi, tanto più che il generale Kaulbars, morto l'anno scorso a Parigi, era uno dei più vecchi generali russi, uno degli eroi della guerra giapponese, nonchè amico personale del Kutiepoff.

Questi non usciva che raramente da solo, e si serviva di solito del tram o dell'autobus; quando aveva bisogno di una automobile si serviva esclusivamente di vetture speciali che gli erano fornite, secondo un turno stabilito, da una organizzazione di chauffeurs di cui fanno parte ex-combattenti russi.

Tuttavia domenica, secondo un ordine del generale stesso, nessuna automobile attendeva alla porta.

Il tragitto dalla casa alla chiesa non poteva durare più di un quarto d'ora; ma, a quanto risulta dalle indagini, il generale non è riuscito neppure a giungere fino in rue de Sèvres, all'angolo del Boulevarde des Invalides, dove si trovavano in quel momento numerosi bianco-russi i quali non lo hanno visto.

L'assenza del generale non ha mancato come abbiamo detto di sorprendere i russi; ma essi hanno creduto sulle prime che Kutiepoff fosse stato impedito da qualche suo privato affare. Solamente qualche ora più tardi sono incominciati a sorgere i timori e la Polizia è stata informata.

La Polizia intanto procede a ricerche molto attive. Tutti i posti di frontiera dei porti e aeroporti della Francia sono stati avvertiti per telegrafo e non tarderanno a ricevere fotografie del generale scomparso. Tutti gli addetti militari della Francia all'estero sono stati avvertiti radiotelegraficamente.

Il generale era un uomo assai equilibrato e retto: energico ed audace, egli occupava un altissimo posto in seno alle organizzazioni antibolsceviche.

Come abbiamo detto, negli ambienti bianco-russi si crede che egli sia rimasto vittima dei bolscevichi. La rue Rousselet, dove abita il generale, è una piccola via stretta, oscura, quasi deserta, soprattutto la domenica. Molti credono che egli sia stato aggredito in questa piccola via e che, soffocate le sue grida, egli sia stato trascinato in una casa vicina e assassinato.

Per chi conosce l'attività della G.P.U., questa ipotesi è tutt'altro che infondata.

I falsi «Tintoretto»

L'epilogo giudiziario del furto di Le Havre — L'ingegnoso trucco per guadagnare un premio di assicurazione

Parigi, 28 notte.

L'affare dei quadri rubati a Le Havre, di cui la stampa si è occupata con tanta ampiezza qualche mese or sono, può riassumersi così:

Antonio Laffite, che compare ora davanti al Tribunale correzionale, sposò la signora Chardonnet che prima e dopo il suo matrimonio fu l'amica del principe Antonio di Borbone zio del Re di Spagna. I lettori rammenteranno anzi che alcuni anni or sono il Re dovette intervenire personalmente per mettere sotto curatela il prodigo Principe le cui liberalità verso l'amica non conoscevano limiti. Il divorzio fu pronunciato più tardi fra i due coniugi ed il Laffite ottenne per parte sua la metà della sostanza comune. Fra l'altro, gli toccarono tre quadri: un Murillo rappresentante un bambino che si spoglia dei suoi abiti per offrirli ai poveri; e due Tintoretti rappresentanti un Imperatore e una Imperatrice d'Austria. Che fare di queste opere d'arte se non ricavarne del denaro? Il Laffite pensò che non avrebbe potuto fare altro che rivolgersi in America. Difatti fece trasportare i tre capolavori a New York dopo averli assicurati per 100 mila dollari. Ma i conoscitori americani sorrisero di tante precauzioni: le tre tele non erano infatti che imitazioni abbastanza volgari. Un altro si sarebbe scoraggiato, ma il Laffite durante la sua vita avventurosa si era trovato altre volte privo di risorse. Egli fece assicurare di nuovo e per lo stesso prezzo le tre tele che rimandò in Francia. Ma prima di giungere a Parigi i quadri scomparvero.

Furto simulato

L'ispettore Garanger che prima dell'interrogatorio dell'imputato è chiamato a deporre, spiega questa scomparsa che era stata organizzata con una cura da «metteur en scène». Il Laffite non era riuscito a vendere i quadri: egli voleva che l'assicurazione pagasse quello che gli americani gli avevano rifiutato. Ma per questo bisognava che le tele scomparissero. A tale scopo il Laffite si mise in relazione con tre amici sicuri: Abramo Schkrob, Fernando Damman e Marcello Lapuyade, i quali decisero di farle sparire.

Essi commisero però l'errore di discutere il loro progetto in una casa le cui mura dovevano avere orecchie perchè la preparazione del simulato furto venne a conoscenza di qualcuno che impedì la riuscita dell'abile trucco.

I tre pretesi capolavori vennero dunque sottratti a Le Havre, dal capannone dove vengono depositati i bagagli in arrivo da New York, e caricati su una automobile che doveva condurli a Parigi. Ma l'automobile venne seguita da un'altra nella quale avevano preso posto alcuni agenti di polizia. Appena la prima automobile giunse nei pressi di Yvetot i misteriosi ladri gettarono le casse contenenti i quadri sul ciglio della strada. I quadri vennero subito raccolti e la Compagnia di assicurazione, invece di pagare centomila dollari, sporse querela per tentativo di truffa.

Seduto sul banco degli imputati, a piede libero, Laffite ha un'aria triste e dignitosa nel tempo stesso: Damman e Lapuyade hanno preso posto ai suoi lati e tutti e tre ascoltano le deposizioni dei testi, che confermano lo strano romanzo di avventure di cui le tre tele sono state innocenti eroine.

Le informazioni raccolte sul conto di Laffite sono detestabili. Venuto a Parigi come garzone pasticciere, egli abbandonò ben presto il suo mestiere per dedicarsi a più redditizie ma non confessabili speculazioni. Egli sposò infatti la signora Chardonnet per mezzo assicurarsi una parte degli utili che la donna ritraeva dal suo legame col principe Antonio di Borbone.

Come si difendono gli accusati

L'imputato risponde con calma e sicurezza alle domande che gli rivolge il presidente. Egli dice:

— In tutto questo affare io non c'entro per nulla. Ero a Parigi quando venni avvertito del furto. Io non conosco nè Damman nè Lapuyade. Non ho mai avuto a che fare con costoro. Il solo personaggio col quale ero in relazione era Schkrob, un vecchio amico. Suo padre faceva le mie cornici. Se gli ho telegrafato, gli è perchè mi aveva pregato di dargli notizie di una danzatrice di sua conoscenza. Se Damman mi avesse visto, si ricorderebbe certamente della pelliccia che io avevo poichè io sono il solo ad avere una pelliccia come questa, una pelliccia tale che si è obbligati a ricordarsene per tutta la vita.

Per dire il vero Damman non ha conservato nessun ricordo della pelliccia, ma le sue dichiarazioni sono egualmente formali.

— Sono io — dice — che ho preso le casse dei quadri dal deposito di Le Havre: io sono stato incaricato per far ciò da Laffite e ho a mia volta incaricato Lapuyade. Le casse sono state prese senza difficoltà. Laffite mi aveva anche detto di avere preventivamente dato una mancia al guardiano. Io ho fatto portare le casse in casa dei miei nonni, poi quando ho saputo che si parlava di furto, sono diventato inquieto e ho fatto riprendere le casse da Lapuyade. Il resto non mi concerne e non so nulla.

Dichiarazione che sarebbe decisiva se non fosse stato rivelato all'udienza che Damman è oggetto di un'inchiesta giudiziaria per un altro furto di quadri.

In quanto a Schkrob, egli non sarebbe andato a trovare Laffite a Le Havre, se non nella speranza di rintracciare la sua ballerina fuggiasca.

— Io non so se siate o no un truffatore — dice a Laffite il Pubblico Ministero, prendendo la parola — ma so che voi non siete certamente un imbecille.

Dopo questo complimento e la constatazione di tutte le contraddizioni rilevate a carico del Laffite, e di cui questi si scusa attribuendole a mancanza di memoria, il Pubblico Ministero ricorda le avventure dell'ex-garzone pasticciere, le sue evasioni, il brevetto di irresponsabilità che alcuni psichiatri gli hanno conferito e che, dandogli la sicurezza dell'impunità, ha costituito per lui un incoraggiamento a delinquere.

La prossima settimana, quando si sarà verificato se davvero Damman è implicato in un altro furto di quadri, il Pubblico Ministero presenterà definitivamente le sue conclusioni.

L'«S.O.S.» d'un piroscafo jugoslavo

Belgrado, 28 notte.

Si apprende da Spalato che il piroscafo jugoslavo *Ivo Racic*, ha radiotelegrafato segnali di soccorso avendo perduto il timone durante un temporale nell'Atlantico. I segnali sono stati raccolti da un piroscafo inglese e dalla stazione radiotelegrafica di Marsiglia.

Anche a Lisbona l'«S.O.S.» dell'*Ivo Racic* è stato registrato, dopo di che l'autorità portuale ha disposto l'invio dei soccorsi trovandosi il battello a non più di 80 miglia dalla costa portoghese.

L'*Ivo Racic* appartiene al Lloyd Jugoslavo, ed è il più vecchio dei 20 piroscafi che costituiscono l'armamento della Società.

CINA

Il Tribunale di Sciangai e gli stranieri

Nanchino, 28 notte.

Il Presidente del Consiglio Giudiziario ha annunciato che, dopo 28 riunioni alle quali hanno partecipato i rappresentanti della Cina e delle Potenze interessate, si è pervenuto a un accordo per la riorganizzazione del Tribunale provvisorio di Sciangai.

In virtù di tale accordo da ora innanzi saranno applicati anche agli stranieri i Codici Civili promulgati dal Governo cinese. Il Governo cinese sarà autorizzato a procedere alla nomina e alla revoca dei segretari stranieri del Tribunale. I membri del Tribunale di Polizia saranno proposti dalla Municipalità di Sciangai ma nominati dalle autorità centrali.

Contro le sentenze del Tribunale provvisorio potrà essere interposto appello davanti alle superiori Corti di Nanchino.

(R. S.).

Colossale furto sventato dalla Polizia polacca

Si trattava di rubare 33 milioni di sloty

Varsavia, 28, notte.

La Polizia polacca è riuscita a arrestare all'ultimo momento la trama di un colossale furto che, se fosse riuscito avrebbe sbalordito il mondo per la sua audacia per la perfezione e per l'entità del tesoro rubato.

Gli autori del progettato furto avevano preso di mira la succursale di Czenstochau della Banca di Polonia, di cui appunto la Polizia ha potuto all'ultimo istante salvare il tesoro contenente trenta milioni di sloty.

Romanzesco è il modo con cui si è giunti alla scoperta: la Polizia, per caso, facendo una razzia nel mondo della malavita di Varsavia, reparto scassinatori, ha messo le mani addosso a un individuo che aveva in tasca i piani dell'audacissimo progetto.

Fatte immediatamente le opportune ricerche, si è scoperto che da circa un anno esisteva una sorta di associazione a delinquere — si direbbe una società per azioni in compartecipazione internazionale — per il colossale furto da compiere, che era considerato dai partecipanti come una grossa impresa finanziaria il successo della quale essi avevano impiegato considerevoli capitali.

Gli associati avevano anche promesso una partecipazione agli utili a tre impiegati della Banca stessa, i quali dovevano dal canto loro facilitare l'impresa spostando e mettendo fuori servizio gli apparecchi di segnalazione. La cosa era dunque, fra l'altro, di esito sicuro. Gli associati avevano comprato un appartamento al piano terreno nella casa accanto alla Banca e dall'appartamento avevano già scavato una galleria sotterranea la quale portava alla camera di sicurezza della Banca contenente il tesoro. La galleria era già arrivata fino alle pareti di cemento e di acciaio. Nell'appartamento è stata scoperta una grande quantità di ossigeno, oltre a tutti i più moderni strumenti adatti.

E' stata sequestrata, fra l'altro, a uno degli impiegati, una lettera nella quale lo scrivente si gloriava della grandiosità dell'impresa che avrebbe stupito tutta l'Europa.

Dalla celebrità alla miseria

Budapest, 28, notte.

Moritz Frankl, che verso la fine del secolo scorso quando era ancora un bambino, stupì il vecchio e il nuovo Continente per la sua meravigliosa facoltà calcolatrice, ora più che cinquantenne ha chiesto l'ammissione nella casa di ricovero di Budapest.

Egli ha dietro di sè una vita agli inizi brillantissima, ma che poi via via si è oscurata. A 10 anni Moritz Frankl, il quale in pochi secondi sapeva moltiplicare fra loro cifre astronomiche, elevarle a potenza, estrarre da esse complicate radici, calcolo questo per la cui verifica matematici provetti impiegano alcune diecine di minuti sulla carta, fu scritturato da alcuni Circhi equestri e girò il mondo guadagnandosi molto denaro.

Ma con gli anni anche il suo straordinario cervello si arrugginì, e siccome non aveva appreso nessun mestiere il Frankl dovette ridursi a piccoli lavori mal pagati. La fine della sua carriera è, come si è visto, molto malinconica.

Tre sciatori tedeschi salvati da un cane di San Bernardo

Berlino, 28 notte.

Tre studenti berlinesi, che si erano recati a sciare nella montagna dei Giganti, sorpresi da una tempesta di neve a Weissmassengrund, si erano dispersi.

Nel vicino rifugio di Renner Baude un cane di San Bernardo ad un certo punto si è messo ad abbaiare smaniando per uscire. Il cane, lasciato libero, si è diretto immediatamente a Weissmassengrund dove, scavando, ha scoperto i tre studenti sepolti sotto la neve, già vicini a morire assiderati.

Tombe violate dai ladri

Praga, 28, notte.

A Vaiscievitz in Moravia si trova la tomba della famiglia Primavesi. E' noto a tutti che i Primavesi erano stati sepolti con una quantità di gioielli di famiglia indosso. Alcuni ladri ebbero notizia di questa circostanza e la notte scorsa penetrarono nella tomba aprendo le bare e derubando tutte le salme. Non si è potuto ancora calcolare il valore del bottino fatto dai delinquenti.

Uno scontro tra aeroplani

La morte dei due piloti

Copenaghen, 28 notte.

Nel pomeriggio presso Gedser due aeroplani hanno avuto una collisione. I due piloti sono rimasti uccisi in seguito alla caduta degli apparecchi.

(R. S.).

Triste destino di due giovani sposi

Napoli, 28, notte.

Da appena sei giorni si erano sposati Pasquale e Letizia Rivetti, l'uno di 24 anni e appena ventenne l'altra, domiciliati ad Arienzo. Il matrimonio era stato l'epilogo di un lungo amore. Domenica un'autobile che avrebbe dovuto condurli in gita a Caserta era ad attenderli e già si erano raccolti alcuni vicini per salutare gli sposi. Alle 10 lo «chauffeur» che attendeva già da un'ora, cominciò ad impazientirsi, e dell'inesplicabile ritardo si preoccuparono amici e parenti che, notate tutte le finestre della casetta chiuse, forzarono la porta.

Guidati da acute esalazioni di anidride carbonica gli accorsi si spingevano fino alla camera nuziale. Nel letto i due sposi giacevano immobili. Il giovane era già irrigidito dalla morte, mentre la moglie respirava ancora. Dopo grandi stenti, con l'aiuto di alcuni sanitari, la disgraziata rinveniva. Si poteva così accertare che la sera innanzi marito e moglie erano andati a letto lasciando, per il freddo, acceso il braciere. Avevano preso sonno e solamente verso le 5 avevano tentato di alzarsi, ma uno strano torpore li aveva presi e si erano nuovamente abbattuti sul guanciale. Il cadavere del povero Rivetti, vittima di un triste destino, è stato accompagnato al cimitero da una grande folla.

I Segretari Federali della Liguria a rapporto dal Duce

Roma, 28 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Oggi, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presente il Direttorio del Partito al completo, con gli Ispettori, S. E. il Ministro delle Corporazioni, il Sottosegretario agli Interni e il Capo di S. M. della Milizia, si sono riuniti i Segretari Federali delle provincie di Imperia, Savona, Genova e Spezia.

Per giovedì sono convocati i segretari delle provincie dell'Emilia e della Romagna. Sabato uscirà il «Foglio d'Ordini» del Partito.

I prezzi delle merci all'ingrosso in Italia

In confronto con quelli degli altri paesi

Roma, 28 notte.

La posizione assunta dai prezzi delle merci all'ingrosso in ora in Italia, in confronto agli altri principali paesi del mondo, è la seguente:

Nella quarta settimana del mese di gennaio chiusa il giorno di sabato 25, data in base di punti 100 quale media verificatasi nel 1913, l'indice dell'Italia, secondo l'elaborazione del Consiglio provinciale di Economia di Milano, è passato a punti 129,8; l'indice dell'Inghilterra, secondo i calcoli del *Financial Times* è passato a punti 133,1; l'indice della Germania, secondo lo *Stadtische Reichsamt*, è passato a punti 131,7; e l'indice degli Stati Uniti di America, apprezzato a cura del prof. Irving Fischer, è passato a punti 141,8.

Ciò dimostra evidentemente come i prezzi considerati siano rincarati dal 1913 ad ora in minore misura in Italia che negli altri paesi. Gli spostamenti verificatisi nell'ultimo periodo possono venire così espressi:

Nell'ultima settimana, diminuzione in tre paesi, e aumento in uno. Diminuzione in Italia di punti 0,5, in Inghilterra di punti 0,4, in Germania di punti 0,7, aumento negli Stati Uniti di America di punti 0,8.

Rispetto alla media dei mesi precedenti: diminuzione in tre paesi e aumento in uno; diminuzione per l'Italia di punti 2,0, per l'Inghilterra di punti 2,8, per la Germania di punti 2,6; aumento per gli Stati Uniti d'America di punti 1,4.

Disposizioni governative per la repressione delle speculazioni a danno di operai infortunati

Roma, 28 notte.

Sono state impartite disposizioni ai prefetti perchè richiamino nuovamente l'attenzione delle dipendenti autorità di P. S. sulla necessità di spiegare la più intensa sorveglianza contro la speculazione che a danno di operai infortunati e loro aventi diritto si va facendo da poco scrupolosi patrocinatori e accaparratori di affari.

E' da ricordare al riguardo che la vigente legge di Pubblica Sicurezza vieta in modo assoluto l'esercizio della mediazione per le professioni libere. Dell'azione che via via sarà svolta dalle autorità di polizia dovrà esser data notizia ai Ministeri dell'Interno e delle Corporazioni.

I Sindacati alessandrini e l'industria dei laterizi

Alessandria, 28, notte.

In conseguenza delle disposizioni contenute nel contratto nazionale di lavoro per gli operai addetti all'industria dei laterizi, l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Alessandria, ha già preso gli opportuni contatti con la corrispondente organizzazione industriale, per addivenire alla sollecita stipulazione delle clausole integrative demandate alle associazioni sindacali di primo grado e cioè: a) i minimi di paga oraria per le singole categorie ed eventualmente le tariffe di cottimo nei casi previsti dall'art. 13; b) la determinazione della percentuale di maggiorazione per il lavoro a cottimo; c) la fissazione delle percentuali di maggiorazione per il lavoro straordinario, notturno e festivo; d) la determinazione dell'ambito territoriale nel quale hanno valore le pattuizioni localmente concordate; e) la distribuzione annuale dell'orario di lavoro; f) altre questioni di interesse esclusivamente locale.

Convegno di bachicultori del Piemonte

Cuneo, 28 notte.

Si è tenuto stamane a Cuneo, indetto dalla sezione allevatori bachi della Federazione Agricoltori, un importante convegno, al quale hanno partecipato, oltre alle autorità locali, i rappresentanti di tutte le Federazioni degli agricoltori del Piemonte, per esaminare lo stato attuale della bachicoltura nella regione e per indicare i mezzi migliori atti a far progredire questo importantissimo ramo dell'agricoltura.

Mortale disgrazia di caccia

Savona, 28 notte.

Il quarantunenne Luigi Roda, che da anni risiedeva a Lorano con la famiglia, uscito di casa giorni or sono per recarsi a caccia, non fu più visto tornare. Lunghe ricerche hanno condotto al rinvenimento del cadavere presso un torrente, in aperta campagna. Da un esame condotto da medici recatisi sul posto con l'autorità giudiziaria, si è potuto accertare che il Roda era morto in seguito a ferita d'arma da fuoco al capo. Esclusa peraltro l'ipotesi di un delitto, l'autorità è convinta che il Roda sia scivolato in quel punto e che nella caduta sia partito il colpo d'arma da fuoco, che lo feriva al capo uccidendolo.

Condanna di falsi monetari

Firenze, 28 notte.

Il nostro Tribunale ha emesso stasera la propria sentenza contro la combriccola di fabbricanti di monete false scoperta tempo addietro in Firenze. Sono stati condannati Carlo Bausi di anni 48, a 4 anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale. Virgilio Vanzi a 2 anni e 1 anno di vigilanza, Ida Papi a 10 mesi e un anno di vigilanza.

LA TEMPERATURA

28 gennaio 1930.

I rilievi della Stazione Sardelli

Pressione barometrica, ore 9: 733.

Temp. min. notte dal 27 al 28 + 2,5

Temp. massima del giorno 28 + 5

La giornata di ieri piovigginosa.

Segnalazioni	degli	Osservatori	Meteorici	
	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	8	piovoso	mosso
Milano	7	6	»	
Genova	14	7	coperto	»
Venezia	10	9	»	»
Firenze	11	7	»	
Ancona	11	8	»	legg. m.
Bologna	9	4	»	
Napoli	15	10	»	mosso
Taranto	15	13	»	grosso
Palermo	15	8	»	mosso
Catania	17	10	»	legg. m.
Cagliari	16	4	»	mosso
Tripoli	21	10	»	legg. m.
Messina	16	13	»	mosso
Trieste	14	11	piovoso	legg. m.
Trento	5	3	»	
Fiume	14	10	»	
Bari	14	11	coperto	calmo
[illegible]	20	8	piovoso	mosso
Bengasi	16	13	sereno	legg. m.
Rodi	16	14	½ coperto	mosso

Tragica fine di un pazzo

Voghera, 28, notte.

Un fatto raccapricciante è accaduto sul treno proveniente da Milano e diretto nella nostra città, nei pressi della stazione di Lungavilla. In uno degli scompartimenti viaggiava un povero demente, certo Giuseppe Fazolli, di anni 21, nativo di Palestro, che dal manicomio di Mombello veniva trasferito al manicomio provinciale di Voghera sotto la scorta di due infermieri. Il poveretto, che nei pressi di Lungavilla si era messo a smaniare e ad emettere grida, ad un tratto prendeva la rincorsa andando a sbattere il capo contro un finestrino. Il vetro s'infrangeva, cagionando al Fazolli una gravissima ferita al capo, con abbondante fuoruscita di materia cerebrale.

Il folle gesto è stato così istantaneo che ai due infermieri, colti alla sprovvista, non è rimasto che assistere esterrefatti alla scena, alla quale erano presenti anche alcuni viaggiatori. Alla stazione di Voghera il poveretto ha ricevuto i primi soccorsi e a mezzo della pubblica assistenza è stato trasportato all'ospedale, ove è giunto cadavere.

Contadino ucciso da un'auto

Como, 28, notte.

Il contadino trentunenne Pietro Colombo, da Mariano Comense, stava rincasando con altri compagni di lavoro, quando è stato preso in pieno da un'automobile, sbucata dalla densa cortina di nebbia e gettato al suolo con estrema violenza. Gli furono riscontrate, tra l'altro, la frattura della base cranica. Trasportato all'ospedale di Cesello Brianza, il Colombo è morto. Si sta attivamente ricercando lo chauffeur della macchina investitrice, il quale, secondo hanno narrato alcuni testimoni, anzichè fermarsi a porgere aiuto al ferito, ha spento i fanali proseguendo la sua pazza corsa.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 28, notte.

La giornata borsistica oggi è stata abbastanza calma. Sono stati venduti circa tre milioni di titoli. All'apertura il mercato era irregolare. Durante la seduta si è avuta una orientazione al ribasso. Verso la chiusura il mercato si riprendeva alquanto, ma la tendenza generale era sempre piuttosto debole. Le azioni telefoniche e ferroviarie sono state particolarmente provate.

Le Obbligazioni Italiane invece, ad eccezione soltanto della Fiat, hanno guadagnato terreno.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	97 7/8
Id. id. 7 % (1927)	96
Città di Milano 6,50 % (1952)	88,00
Montecatini 7 % (1937)	100
Città di Roma 6,50 % (1952)	86 3/4
Fiat 7 % 1946 con warrants	104,00
Id. id. senza warrants	91,25
Prestito Italiano 7 % 1951	96,00

AZIONI	
Pirelli	48,50
Italian Super Power	13 7/8
American Telephon e Telegraph	222 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	107,50
General Electric Company	266
General Motors Corporation	40,25
Kennecott Copper Corporation	56
National e Biscuit Company	190 7/8
New York Central Ry Company	176
Radio Corporation	33
Standard Oil Co. of New Jersey	62,25
Texas Gulf Sulphur Company	60 3/8
United States Steel Corporation	177

Amsterdam, 28. — Il mercato oggi è stato in generale molto irregolare. Alcuni gruppi di valori hanno perduto numerosi punti. Le Philips sono state colpite dal ribasso. Le Delhi e le Coltivazioni di Giava hanno guadagnato invece terreno.

Londra, 28. — Nella giornata borsistica allo Stock-Exchange non si sono manifestati indizi di una forte ripresa di attività. Non si è formata una tendenza più fiduciosa si è sviluppata particolarmente nella seconda parte della giornata. Nella sezione industriale i movimenti sono stati molto ristretti, ma si è ancora accentuato il miglioramento della Snia-Viscosa e così pure hanno migliorato di frazioni quasi tutte le azioni petrolifere. La Snia Viscosa erano quotate 13 e 14; le Cavi e senza fili preferenziali 28 e 30; A: 72, 73; D: 31, 32.

Berlino, 28. — La giornata di Borsa è stata oggi debole. Le ripetute dichiarazioni del Ministro delle Finanze sulla difficile situazione di cassa e sulla impossibilità di procedere per ora a riduzioni di tasse, hanno agito in senso depressivo e della depressione ha approfittato la speculazione al ribasso. Specialmente colpite sono state le I. G. Farben, che hanno perduto il cinque per cento e il gruppo Siemens. La chiusura è stata debole.

Zurigo, 28. — L'odierna seduta non ha visto notevoli cambiamenti nei corsi di ieri; soltanto le Svenska e le Kreuger hanno chiuso con circa 10 punti perduti in confronto di ieri.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta. Gennaio 8,80; febbraio 9; marzo 9,08; aprile 9,10; maggio 9,18; giugno 9,18; luglio 9,21; agosto 9,22; settembre 9,25; ottobre 9,27; novembre 9,27; dicembre 9,30; gennaio 1931 9,30. Futuri egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakel- Fully Good Fair: gennaio p. 13,78; marzo 13,83; maggio 14,03; luglio 14,12; novembre 14,30; gennaio 1931 14,33. - Upper E. G. F.: gennaio p. 10,30; marzo 10,78; maggio 10,50; luglio 10,75; novembre 10,80; gennaio 1931 11,10. - Vendite della giornata: cotone disponibile balle 4000. — Chiusura cotoni, ufficiale. American Middling p. 9,37; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,90; Id. Upper 10,46; M. G. Surtee F. G. 7,00; M. G. Broach 6,85; American Sind Punjab 7,02; M. G. n. 1 Oomra 6,60; M. G. Bengal 5,70; M. G. Scinde 5,10. Importazioni della giornata balle 14.300.

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 17,00. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile. Febbraio 16,80; marzo 16,90-93; aprile 17,00; maggio 17,21-22; giugno 17,31; luglio 17,42; agosto 17,44; settembre 17,48; ottobre 17,48; novembre 17,50; dicembre 17,57.

New Orleans, 28. — Disponibili Middling 16,60. Futuri: marzo 16,74-75; maggio 17,01-03; luglio 17,24-25; ottobre 17,30-32; dicembre 17,44.

Stato Civile di Torino

28 gennaio 1930.

NASCITE: maschi 18, femmine 29. Tot. 47.

MORTI: Tot. 41. — Pigozzo Angela fu Francesco, d'anni 39, di Moncalvo, dottoressa, via Susa, 42 — Viola Costanza ved. Bosell, id. 81, di Revigliasco, agiata, via Vanchiglia, 14 — Dobba Emilia ved. Colombo, id. 68, di Saluggia, agiata, corso Giovanni Lanza, 46 — Rouspersona Elena di Umberto, id. 63, di Padova, casalinga, corso Farini, 1 — Zanetti Vittorio di Mario, id. 6, di Torino, scolaro, via San Donato, 13 — Ravina Felicita m. Allioni, id. 67, di Dezzini, casalinga, via Lagrange, 23 — Barrera Giuseppina m. Rocca, id. 56, di Torino, agiata, corso Valentino, 40 — Bella Walter di Carlo, id. 17, di Torino, commerciante, via Nizza, 11 — Prina Domenico fu Luigi, id. 60, di S. Mauro Torinese, operaio — Rosso Orsola ved. Piovano, id. 88, di Poirino, casalinga — Bianco Rita di Giacomo, id. 19, di Tirano, [illegible] — Cerrato Vittorio fu Giacomo, id. 69, di Asti, pensionato — Barra Maria Caterina ved. Capra, id. 67, di [illegible] Lanzo, casalinga — Algarotti Lucia di Giorgio, id. 2, di Venaria R. — Anseldi Giuseppina fu Francesco, id. 61, di Cascile Torinese, donna servizio — Bonfanti Maria, di giorni 20, di Torino.

Nati morti 2; a domicilio 2; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione, dopo breve, violenta malattia, ritornava al suo Dio, l'anima infinitamente buona ed eletta di

Pina Rocca Durandi

che tutta la vita dedicò alla famiglia e alle tacite opere del bene, lasciando in indicibile strazio i suoi cari che l'adoravano.

Ne danno angosciati il triste annunzio:

il marito ing. **Alfredo Rocca**;

i figli: **Luigi** con la consorte **Carla Ivigilia**;

m.e **Lodovica**;

le sorelle: **Maria** ved. **Rogerini** e figli:

Costanza col marito avv. **Giuseppe Chevalley** e figlio;

la zia **Filomena De Dominicis** ved. **Sterpone**;

i cugini **Rocca**, **Durandi** e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo giovedì 30 gennaio, alle ore 10, partendo dal domicilio dell'Estinta, corso Valentino, 40.

Torino, il 28 gennaio 1930 - A. VIII.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 20,10, dopo lunga malattia, santamente come visse, spirava confortato dai SS. Sacramenti e dalla speciale benedizione del S. Padre il nobile

Enrico dei conti Balbo di Vinadio

Ne dànno addolorati la triste notizia: la moglie **Maria De Rege di Donato**;

i figli: Suor **Maria Enrichetta** religiosa della Visitazione; **Franco** con la consorte **Silvia Pellosio** e figli; Suor **Maria Pia** religiosa Carmelitana; **Anna** religiosa di N. S. del Cenacolo;

la nuora **Paola Balbo di Vinadio n. Pollotti di Sigras** e figli;

la sorella **Felicita** delle Figlie di M. Ausiliatrice;

i cognati e le cognate **De Rege di Donato**;

i nipoti **Balbo di Vinadio, De Rege di Donato, Garassini-Garbarino**;

i congiunti e parenti tutti;

l'affezionata e fedelissima **Anna Viscifi**.

La sepoltura avrà luogo venerdì 31 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione via Ospedale 9.

S'invocano preghiere e si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 gennaio 1930.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedita agli affetti famigliari ed al lavoro, munita dei conforti religiosi, mancava serenamente all'affetto dei suoi cari in età di 65 anni

Caterina Bria Berter

ved. CASALEGNO

Partecipano angosciati la dolorosa perdita i figli **Lalla**, **Luigi**, **Gaetano**, **Luigina** in **Bertone**, **Teresina**; i nipoti **Perino** e **Casalegno**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 corr., alle ore 14, in Mongreno; la salma giungerà al Cimitero Generale di Torino, alle ore 16, e, previa benedizione nella Cappella, verrà accompagnata alla tumulazione. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A brevissima distanza dal marito, oggi, munita dai conforti religiosi, amorevolmente assistita dai suoi cari, spirava nel bacio del Signore

Perga Maria

Ved. ANTONIO ARNAUDO

d'anni 70

Angosciati dal più profondo dolore, ne dànno il doloroso annunzio: i figli: **Leopoldo**, **Guerrino** con la consorte **Dosio Marianna** e figli; **Carlo**, **Giuseppe**, **Redenta**; i fratelli **Giacomo**, **Giuseppe**; le sorelle **Teresa**, **Eugenia**, **Maddalena** e famiglie, i cognati, le cognate, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 30 gennaio, in Alpignano, alle ore 9.

Alpignano, 28 gennaio 1930. (11487)

Ieri, alle ore 11,30, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Dr. Antonio Dalforno

Regio Notaio a Roccaforte Mondovì

d'anni 60

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie **Rosso Maria**; il figlio **Domenico** studente in medicina; la sorella **Nina** col marito **Pennone Antonio**; i cognati, i nipoti e i congiunti tutti.

Roccaforte Mondovì, 29 gennaio 1930 VIII.

L'accompagnamento avrà luogo giovedì 30, alle ore 10. La salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Chiusa Pesio, alle ore 14, dello stesso giorno.

La messa di trigesima si celebrerà in Roccaforte Mondovì, il 5 marzo p. v., alle ore 10. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Dopo penosa malattia, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi

Brero Carola ved. Secchi

Con animo affranto ne dànno il triste annunzio i figli, le figlie, le sorelle, i generi, le nuore, il cognato **Mosso**, nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 29 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Racconigi 113. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia, ed uno speciale ringraziamento al Dottor **Mario Governa** che ebbe per la cara estinta cure amorevoli.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.